TORINO
Anno 72 - Num. 221
Ogni numero 30 centesimi
(Spedizione in abbonamento postale)
Telefoni: dal N. 40-943 al N. 40-948

LA STAMPA

SABATO
17 Settembre 1938
Anno XVI
UFFICI: VIA ROMA VIA BERTOLA
(GALLERIA DE «LA STAMPA»)

Nel convegno di Berchtesgaden si sono poste le basi per una generale e duratura pacificazione europea?

Il Premier durante il colloquio, al quale assisteva anche l'ambasciatore americano, ha avuto una conversazione telefonica col Duce - Induzioni sulle proposte presentate dai due Capi di Governo inglese e tedesco

La crescente risonanza mondiale dell'articolo del "Popolo d'Italia,,

Fervide espressioni di gratitudine di Ungheresi e di Slovacchi per Mussolini

Roma, 16 settembre.

La Lega revisionista ungherese, presieduta dal poeta nazionale Francesco Herczeg, ha inviato al Duce il seguente telegramma:

« *In quest'ora fatidica per l'Europa e per il mondo intero, la Lega revisionista magiara saluta gli sforzi compiuti da V. E. per il mantenimento della pace e si permette di richiamare l'attenzione dell'E. V. sulla situazione delle minoranze ungheresi viventi in Cecoslovacchia e chiede in nome di tutto il popolo magiaro, per la sicurezza della pace dell'Europa e del mondo, l'inderogabile instaurazione del diritto di autodecisione del popolo, cioè del plebiscito nei territori strappati all'Ungheria e incorporati nella Cecoslovacchia* ».

In nome del Consiglio slovacco, il suo Presidente Victor Dvortchak — ex-deputato alla Dieta di Budapest — ha inviato il seguente telegramma al Duce.

« *La « lettera aperta » diretta a lord Runciman, è una nuova attestazione della grandezza della Vostra anima che avviluppa nel suo amore gli otto milioni di minoranze, vittime dell'oppressione ceka. E' con inesprimibile gratitudine che ci inchiniamo davanti a V. E. in nome degli Slovacchi minacciati nella loro esistenza nazionale* ».

Via possibile appare quella tracciata nella « lettera a Runciman », così questa stampa ha dato la più larga pubblicazione alla lettera stessa ed a tutto quanto coincide con lo spirito dell'articolo mussoliniano.

Gli articoli del *Times* e del *Mattin* favorevoli al plebiscito e l'articolo del *Journal* che esprime il pensiero di Flandin, contrariamente alle misure adottate dal Governo francese, hanno trovato anch'essi un grande posto su questi giornali.

Alla « lettera a Runciman », pubblicata al posto d'onore, il *Vreme* di stamattina ha fatto precedere una [illegible] nota, nella quale, fra l'altro, è detto che l'articolo ha avuto una vasta eco in Italia ed in tutta l'opinione europea e che [illegible] nuovamente a confermare che l'asse Roma-Berlino deve essere considerato un fattore indispensabile della politica europea.

Alfio Russo

Varsavia chiede il plebiscito pei 200 mila polacchi

Varsavia, 16 settembre.

I giornali polacchi commentano con titoli vistosi la « Lettera a Runciman ». *L'Express Poranny* pubblica la notizia sotto il titolo: « Solo il plebiscito di tutte le minoranze può salvare la pace ». Il giornale filogovernativo *Kurier Poranny* annuncia: « Sensazionale intervento di Mussolini ». L'ufficiosa *Gazeta Poranny* riporta tutta la lettera con grande rilievo sotto il titolo: « Il plebiscito per tutte le minoranze etniche in Cecoslovacchia ». In genere la stampa polacca concorda con il pensiero di Mussolini per ciò che riguarda l'autodecisione delle minoranze oppresse dal Governo ceko e, ricordando i duecentomila polacchi della Slesia incorporata nella Cecoslovacchia nel 1919, richiede la loro emancipazione.

L'organo ufficiale *Kurjer Poranny* pubblica oggi un articolo di fondo col quale la Polonia prende posizione di fronte all'attuale situazione in Cecoslovacchia.

« I sistemi temporeggiatori usati dal Governo di Praga — dice il giornale — hanno condotto a questo risultato: oggi le decisioni vengono prese all'infuori del Governo stesso. Le potenze occidentali vedono finalmente il problema nella sua giusta luce e hanno riconosciuto che l'origine del male risiede nelle basi stesse della Repubblica fin dalla sua artificiosa fondazione e al fatto che le maggioranze sono oppresse da una minoranza. Gli otto punti di Henlein sono ormai una realtà storica. La vita stessa ha portato il plebiscito all'ordine del giorno ».

La stampa ellenica

Atene, 16 settembre.

Tutti i giornali riportano testualmente la « lettera a Runciman » sotto titoli vistosi in prima pagina nonchè la cronaca dell'incontro di Berchtesgaden. Di fronte alla naturale inquietudine destata dalla situazione generale, la parola netta, chiara ed inequivocabile di Mussolini, al quale la lettera viene attribuita, ha suscitato una grande impressione anche perchè, in mezzo a tante incertezze, essa rappresenta una soluzione concreta e logica della spinosa questione. L'opinione pubblica rende omaggio al gesto coraggioso di Chamberlain per la pace e lo approva senza riserva. La stampa rileva che la Grecia è troppo piccola per potere avere una opinione o delle preferenze nel regolamento della questione sudetica, ma essendo parte della collettività europea, si augura il mantenimento della pace.

La posizione dell'Italia sottolineata in America

Washington, 16 settembre.

Un comunicato ufficiale annuncia che il presidente Roosevelt ha deciso di rinunziare al preannunciato viaggio a Poughkeepsie, presso New York, dove avrebbe dovuto pronunziare un discorso. La decisione è stata presa in considerazione degli sviluppi della situazione in Europa per la questione dei tedeschi dei Sudeti. Il viaggio del Presidente era stato predisposto in occasione della celebrazione del « giorno della costituzione » e il discorso preannunciato per domani era attesissimo perchè si riteneva che Roosevelt avrebbe colto l'occasione per precisare l'atteggiamento degli Stati Uniti di fronte alla critica situazione internazionale.

Qui si assicura che Chamberlain avrebbe informato Roosevelt prima di partire e subito dopo il colloquio con Hitler. Malgrado il continuato riserbo, prevale alla Casa Bianca l'impressione che un conflitto possa essere evitato. I giornali rilevano l'importanza del passo di Chamberlain cui il *World Telegram* augura successo. Il *Mirror* giudica che il Premier inglese si è assunto un difficilissimo compito. *L'Herald Tribune* esalta lo spirito di abnegazione di Chamberlain, mentre il *Daily News* augurando successo alla proposta di un plebiscito, trova il modo di insistere nella difesa della neutralità americana. Il giornale americano osserva che nella presente crisi l'Italia rappresenta un essenziale fattore di pace e potrebbe lanciare, in caso di necessità, la finale proposta di mediazione.

I giornali spagnoli

Burgos, 16 settembre.

L'articolo del *Popolo d'Italia* « lettera a Runciman » ha prodotto negli ambienti ufficiali grande impressione suscitando unanimi favorevoli commenti per l'equità cui si ispira.

La «Lettera a Runciman» unica soluzione del conflitto

Belgrado, 16 settembre.

L'incontro di Obersalzberg non avendo dato la sensazione che lo scioglimento del nodo cecoslovacco che stringe l'Europa alla gola sia imminente, l'opinione jugoslava, la quale ieri aveva accordato sullo stesso tono i due eventi — la mussoliniana « Lettera a Runciman » e l'incontro di Obersalzberg, la prima quale unico piano della soluzione del conflitto, il secondo quale mezzo di applicare il piano stesso — ritiene questa sera che la situazione politica e psicologica è tuttora riassunta nell'articolo del *Popolo d'Italia*.

Naturalmente, le speranze scaturite dal gesto del Primo Ministro britannico non sono svanite, ma poichè si credeva che un fatto così inconsueto dovesse dare vita a rapidi risultati, l'entusiasmo dei primi momenti è diminuito. Più tardi, in seguito alle notizie soprattutto berlinesi, le reazioni sono state più serene.

Per dire la verità, non è stata soltanto la laconicità del comunicato di Obersalzberg che ha fatto crollare la cima del castello delle speranze, bensì il contegno dei giornali di Praga assolutamente ostili al principio del plebiscito.

D'altra parte, l'opinione jugoslava ritiene giustamente che le minacciate misure contro il capo dei Sudetici, il rincrudimento delle ordinanze di polizia, la confermata presenza di aeroplani moscoviti sui campi d'aviazione cecoslovacchi altro non sono che siluri contro tutti i progetti d'accordo da qualsiasi parte provengano; e che il voler respingere il plebiscito significa andare decisamente e volutamente incontro al peggio.

Il battito del polso di Praga fa temere che la febbre, invece di diminuire con gli impacchi freddi della realtà, cresca a dismisura che si possa provocare una disastrosa caduta di nervi.

Il contegno della Jugoslavia non è mutato nemmeno di una sfumatura di fronte al precipitare degli eventi.

Stabilito già prima dello scoppio della crisi il caso giuridico e morale della prestazione di soccorso all'alleato, caso che appunto non si è nemmeno lontanamente manifestato nella forma voluta dal trattato d'alleanza, il Governo jugoslavo, il quale, come risulta dalle dichiarazioni di personaggi autorizzati, ha in quest'ultimo giro di tempo avvertito amichevolmente il Governo di Praga dei pericoli e della gravità della situazione, ha scelto la via che l'interesse del paese ed il sentimento della pace gli hanno indicato; una via che l'intiera opinione ha approvato senza alcun contrasto o riserva.

La stampa jugoslava continua a riflettere con piena evidenza il pensiero del Governo, decisamente favorevole allo scioglimento pacifico del conflitto; e come la sola

Gendarmi ceki percorrono con la baionetta in canna le strade di Eger una dei centri sudetici più colpiti dalla reazione

Vetrine dei negozi di Eger fracassate durante i conflitti tra la popolazione sudetica e le truppe ceke

Dichiarazioni di Chamberlain

"E' stato un colloquio franco e amichevole: ciascuno di noi due sa ora quello che c'è nell'animo dell'altro,,

Londra, 16 settembre.

Il ritorno di Chamberlain e quello contemporaneo di lord Runciman, la notizia data e poi smentita che il Primo Ministro sarebbe ripartito per la Germania domani, l'altra notizia prima certa e poi incerta di un prossimo arrivo di Daladier, il colloquio romano del conte Ciano con l'incaricato di affari britannico Charles, e il colloquio londinese del conte Grandi con lord Halifax: ecco una serie di avvenimenti che rendono vivo il quadro di una situazione internazionale già così ricca di fatti sempre nuovi e sensazionali che mette confusione nelle teste di tutti.

E non ci si deve quindi meravigliare se Londra stasera ronza letteralmente di congetture e di ipotesi.

Una dichiarazione del «Premier»

Ma cominciamo con il riferire la cronaca della giornata. Il Primo Ministro è sceso all'aeroporto di Heston alle 17,35. Lo attendeva una folla numerosa, nella quale spiccava l'alta figura del Ministro degli Esteri. Sorridendo, Chamberlain è uscito dall'apparecchio ed ha subito fatto al microfono della radio una breve ma significativa dichiarazione di cui ecco il testo:

« Sono tornato un po' prima di quanto avessi preveduto. Ieri nel pomeriggio ho avuto un lungo colloquio con Hitler. E' stato un colloquio franco e amichevole, ed io sono soddisfatto che ora ciascuno di noi due comprende perfettamente quello che c'è nell'animo dell'altro. Certo non aspetterete da me che vi parli dei risultati della conversazione. Ora io devo discutere di questi risultati con i miei colleghi e voglio soltanto consigliarvi di non accettare prematuramente alcun resoconto non autorizzato di ciò che ha avuto luogo a Berchtesgaden. Stasera discuterò con i miei colleghi e specialmente con lord Runciman. Più tardi, forse entro alcuni giorni, io avrò un altro colloquio con Hitler; ma stavolta — ha aggiunto Chamberlain sorridendo — è sua intenzione di venirmi incontro a mezza strada ».

Egli intendeva parlare, naturalmente, del fatto che il Führer ha proposto per il nuovo appuntamento una località della Renania, ma non ha mancato di intendere che anche politicamente ci sarà un avvicinamento fra le due tesi.

Il Primo Ministro aveva appena finito di parlare, quando un corriere speciale gli ha consegnato una lettera del Re. Chamberlain l'ha aperta immediatamente e l'ha letta. Essa consisteva di quattro foglietti scritti a mano di pugno del Sovrano. L'incaricato d'affari di Germania è andato poi incontro a Chamberlain e, stringendogli la mano, gli ha detto:

« Spero che siate convinto di aver avuto successo. In ogni caso posso dirvi che avete conquistato il cuore dei miei connazionali ».

Chamberlain e Halifax sono saliti quindi in automobile e si sono diretti a Downing Street dove arrivava poco dopo lord Runciman che, proveniente da Praga, aveva atterrato all'aeroporto di Croydon. Il Capo della missione praghese, mettendo piede sul suolo britannico, aveva dichiarato ai giornalisti:

« La situazione è molto delicata. L'avvenire è sulle ginocchia degli dèi ».

Stasera ha avuto luogo una conferenza fra Chamberlain, Halifax, Sir Samuel Hoare e Sir John Simon e i due soliti esperti del Foreign Office Vansittart e Cadogan. Alla discussione era presente anche Lord Runciman. Poco dopo il Primo Ministro si è recato a Palazzo Reale ed è stato ricevuto in udienza da Re Giorgio, col quale si è intrattenuto per lungo tempo. Il Gabinetto è stato convocato per domattina alle 11. Chamberlain farà una relazione del suo colloquio con Hitler e Runciman spiegherà la situazione come è vista da Praga.

« Finchè il Gabinetto non avrà esaminato la situazione, non potrà essere noto ufficialmente — dichiara il *Daily Telegraph* — se e quando il Parlamento sarà convocato per ascoltare una dichiarazione governativa ».

Il plebiscito s'impone

Abbiamo detto che a Londra si fanno mille congetture: anzitutto sullo svolgimento dello storico colloquio di Berchtesgaden la cui importanza appare ancora maggiore stasera in seguito alla notizia che da Berchtesgaden il Primo Ministro si è messo in comunicazione telefonica con il Duce e all'altra notizia che al colloquio tra Chamberlain e Hitler era presente pure l'ambasciatore americano Wilson. Appare chiaro da ciò, che Hitler voleva parlare non solo all'Inghilterra, ma anche agli Stati Uniti e che il problema è stato posto su una base molto larga, quella della pacificazione generale di Europa e non solo sudetica. Questa è almeno l'opinione di molti londinesi.

Nella ricostruzione dell'incontro di ieri, la stampa tuttavia diverge radicalmente e ciò perchè informazioni autentiche non sono trapelate e la sola logica — la quale non dispone evidentemente di tutti gli elementi vitali — è a disposizione dei commentatori per trarre deduzioni. Ma è persuasione, si può dire unanime, che in una forma o nell'altra il Capo del Reich abbia proposto per le regioni sudetiche un plebiscito. Della epoca in cui esso dovrebbe aver luogo non si dice nulla; alcuni pensano che Hitler abbia suggerito anzitutto un nuovo censimento delle nazionalità di Cecoslovacchia da compiersi sotto il controllo internazionale. Il fatto del giorno è però, secondo noi, che negli ambienti politici britannici l'idea del plebiscito sta facendo strada. Era del resto da prevedere che un principio di soluzione così democratico non avrebbe potuto essere respinto a priori da un paese democratico.

Le obiezioni si appuntano, oggi come ieri, alle circostanze concomitanti le quali potrebbero però modificarsi e incoraggiare così l'Inghilterra a dare la sua approvazione. Quello che l'opinione pubblica inglese domanda è la cessazione di ciò che viene definita « pressione militare », cessi si vuole il rilascio delle classi di riservisti e la smobilitazione tedesca. Alcuni dubbi sul futuro atteggiamento della maggioranza conservatrice — che è quella che detterà al Governo la politica da seguire — sono ispirati ad ogni modo dalla tesi che viene messa in circolazione dall'ala edeniana del partito governativo; la tesi che Eden stesso illustrò nella sua recente lettera al *Times* pubblicata da *La Stampa* lunedì.

Induzioni sul «piano» del Premier

Non si tratta tanto di un problema di giustizia per i Sudetici, secondo gli edeniani, quanto di un problema di equilibrio europeo, e tale equilibrio europeo viene presentato al pubblico come un interesse vitale che coinvolge la sicurezza della Gran Bretagna. Sino a qual punto, dunque, Chamberlain, avrà il consenso dei suoi uomini in Parlamento?

Il piano che egli avrebbe suggerito a Hitler — a detta di un informatore dello *Star* — non avrebbe previsto la soluzione plebiscitaria: Chamberlain invece di proporre una votazione in favore di Berlino o di Praga sarebbe rimasto nelle posizioni di qualche giorno fa e gli avrebbe illustrato al Führer un piano di costituzione federale cecoslovacca, sia pure andando al di là di tutto ciò che finora Praga offrì ai Sudetici con i suoi varii piani dal numero 1 al numero 4.

La soluzione federale chamberlainiana avrebbe ad ogni modo un altro vantaggio ancora: porrebbe termine automaticamente all'alleanza franco-cecoslovacca e a quella cecoslovacca-sovietica e prevederebbe garanzie europee a una Cecoslovacchia neutralizzata come il Belgio.

Non è noto ancora a Londra ciò che ne pensino i francesi, ma si ritiene che Daladier deve aver avuto modo di discutere con il Primo Ministro britannico questo piano prima che Chamberlain partisse per recarsi da Hitler. Influentissimi uomini francesi sono ad ogni modo favorevoli, si pensa a Londra, e non manca di interesse il fatto che proprio stasera si pubblica qui un articolo di Flandin in cui vien fatto rilevare che il trattato franco-cecoslovacco impone gli obblighi alla Francia ma solo quando l'aggressione sia provata e riconosciuta dalle altre Nazioni. Flandin garantisce che il popolo francese non si lascierà trascinare in una guerra nemmeno se gli diranno che la guerra viene fatta per « salvare la pace » e rileva che il popolo francese comincia ormai a vedere quanto gli abbiano dato da bere nella stampa bolscevizzante e quanto di falso ci sia nella tesi secondo la quale la sola Germania sarebbe responsabile dell'attuale tensione internazionale.

I rapporti italo-britannici

Grandi ha fatto oggi visita al Foreign Office dove è stato ricevuto da lord Halifax. All'incontro viene attribuita a Londra tanta maggiore importanza in quanto si tratta del primo che avviene dopo l'inizio della presente crisi e in quanto il colloquio italo-inglese di Londra è stato contemporaneo di quello di Roma. Secondo il corrispondente del « Daily Telegraph » dalla Capitale italiana, bisogna mettere la visita di sir Noel Charles al conte Ciano in diretta relazione con la missione di ieri a Berchtesgaden e con le proposte italiane di risolvere la questione sudetica per mezzo di un plebiscito.

Sir Noel Charles avrebbe cercato di gettare un ponte, [illegible]

Fiamme al vento cuori in attesa

Il Duce sarà domani a Trieste

Trieste, 16 settembre.

Tutta Trieste operosa si appresta a salutare il Duce con il grido della riconoscenza e dell'amore, e Gli presenterà — significativa e tangibile dimostrazione della sua fede operante e della sua tenacia — il formidabile complesso di opere realizzate o potenziate nel giro di questi ultimi sedici anni, nei vari settori ove operano le forze del lavoro.

La prima fase di questa insonne attività sono i Cantieri dell'Adriatico. Durante sedici anni da questi cantieri sono discese in mare navi mercantili per quasi un milione di tonnellate, e navi da guerra per quasi duecentomila; nel campo aeronautico sono noti i *Cant. Zappata*, che hanno conquistato al Paese ben trentacinque primati.

Gli operai dal numero di settemila del dopoguerra sono saliti a ventimila unità, senza contare quelli che trovano lavoro nelle industrie sussidiarie sviluppatesi in provincia e nelle Basse friulane.

I cantieri, come le industrie sussidiarie, operano in pieno regime autarchico: italiani sono infatti nelle ideazioni, nelle innovazioni tecniche, nelle architetture, nelle costruzioni dei motori di navi da guerra, di navi mercantili, di navi cisterna e di velivoli. Arredamenti ed impianti sono pure realizzati con materiale nazionale.

Complesso il panorama industriale che sarà passato in rassegna dal Capo: gli alti forni dell'Ilva dove, dopodomani, alla presenza del Duce, verranno aperti nuovi forni e laminatoi per il valore di 5 milioni; gli impianti della raffineria olio « Aquila » che saranno anche visitati dal Capo e così pure un'altra importante industria, quella della spremitura olii vegetali, i cui stabilimenti per la lavorazione dei semi oleosi e raffinazione degli olii vegetali sono i più importanti d'Italia.

Pure dopo domani nel tardo pomeriggio il Capo visiterà il teatro romano, e darà il primo colpo di piccone per la costruzione del nuovo Palazzo del Littorio.

La prima intensa giornata del Capo si concluderà con la cerimonia inaugurale della Mostra dei lavori pubblici, voluta e creata dal Ministro Cobolli Gigli. Con senso d'arte e di dovizia questa Mostra raccoglie e documenta lavori realizzati con il concorso dello Stato in tutta la Venezia Giulia per una somma di 6 miliardi 314 milioni.

Più che le parole valgono le cifre a dimostrare che si è camminato. Fra grandi e piccoli sono stati costruiti 181 acquedotti per l'alimentazione idrica di settecentomila abitanti; cinquanta Comuni sono stati dotati di fognatura; sono sorti trenta ospedali con quattromila letti, ventotto mercati e undici macelli.

Duecentomila ettari di terreno sono stati bonificati; settantacinque bacini montani sistemati per una estensione complessiva di 652 ettari; la rete stradale si è arricchita di 98 chilometri di arterie: sono stati sistemati tratti per una lunghezza complessiva di 4000 chilometri.

Bandiere e fiamme nelle vie di Trieste

Nel settore edilizio, a duemila si possono calcolare i fabbricati nuovi: 451 scuole medie ed elementari in 194 Comuni; 1065 case popolari, dove hanno trovato abitazione 40.000 persone circa.

La giornata successiva del Capo non sarà meno intensa. Egli, infatti, dopo la visita alla Casa dei Combattenti, inizierà i lavori del Palazzo Universitario; dopo di che si recherà a Balme e a Sesana, dove si renderà conto della efficienza di quelle centrali elioterapiche.

Nel pomeriggio il Capo si recherà a visitare l'acquedotto Randaccio, a San Giovanni di Duino; inaugurerà a Redipuglia il grande Monumento-Ossario e visiterà il cantiere navale di Monfalcone ove saranno impostati due nuovi sommergibili da aggiungere ai cinquanta che sono stati costruiti in questi ultimi anni.

La visita del Capo si concluderà in piazza dell'Unità, con la rassegna delle Camicie Nere giuliane e dei reparti della Milizia, concentrati per l'occasione a Trieste. Prima di ripartire assisterà, sempre in piazza Unità, ad una grande parata dopolavoristica.

Mentre vi telefoniamo, treni, piroscafi e automezzi continuano a scaricare folla. Dalla provincia, mobilitati tutti i mezzi di trasporto, operai rurali e Camicie Nere continuano a giungere a fiumi e conferiscono alla città, tutta un palpito di tricolori, l'animazione che le è propria nelle sue più grandi giornate.

Fra le personalità, oltre a S. E. il Capo di S. M. della Milizia, è giunto il direttore generale per la stampa italiana, comm. Casini. Per domani sono attesi numerosi alti gerarchi, fra i quali il Ministro degli Esteri S. E. Ciano, S. E. Starace, Ministro Segretario del Partito, S. E. Alfieri, S. E. Cobolli Gigli, S. E. Bottai, S. E. Giunta, presidente dei Cantieri Riuniti dell'Adriatico.

Intanto si ha notizia che il Capo giungerà domenica mattina poco dopo le 10, a bordo del cacciatorpediniere Camicia Nera che sarà scortato dall'ottava e dalla nona squadriglia da caccia.

G. S.

do il giornalista, fra l'atteggiamento dell'asse Roma-Berlino e quello dell'asse Londra-Parigi, nei riguardi della Cecoslovacchia; e sarebbero stati discussi ampiamente anche i rapporti italo-britannici, il riconoscimento dell'Impero italiano prima del ritiro dei volontari e altre cose. A detta dello scrittore, questo problema dei rapporti italo-britannici sta tornando in primo piano ed è perciò che lord Perth anticiperà il suo ritorno a Roma dalle vacanze. Si ritiene che lord Perth partirà da Londra domenica prossima e indubbiamente egli avrà un colloquio con lord Halifax, prima di mettersi in viaggio per l'Italia.

Vice

Continuano le violenze nel territorio dei Sudeti

Berlino, 16 settembre.

I resoconti delle atrocità commesse dai cèki continuano ad occupare pagine e pagine della stampa tedesca. Le segnalazioni della agenzia ufficiale D.N.B. e degli inviati speciali, i racconti dei profughi che incessantemente affluiscono dalla terra sudetica nel Reich e per i quali è già stato creato un grande centro di assistenza nella provincia di Dresda, tutto ciò dà un quadro drammatico della situazione che regna nei Sudeti. L'opinione pubblica germanica ne è profondamente impressionata. Le edizioni pomeridiane dei fogli berlinesi constatano che il terrorismo ceko ha ormai superato il colmo del sopportabile. Ciò che succede nelle regioni sudetiche, secondo la Nachtausgabe è un'onta alla civiltà.

Stasera la D.N.B. dirama una notizia secondo la quale due membri della Guardia volontaria di protezione tedesca sono stati orribilmente maltrattati dalla gendarmeria di Kabbitz; per molto tempo, dalla strada, si sono sentite le loro grida. Il capo della gendarmeria [illegible] poco dopo di poter colpire tutti i tedeschi Sudetici nello stesso modo. Alcuni rifugiati a Glatz raccontano che nelle montagne di Jauernig, i comunisti sono stati forniti di latte di benzina, per dare fuoco alle case dei Sudeti. Gli autocarri militari scaricherebbero davanti alle case dei comunisti per fornire loro armi ed esplosivi.

Da Praga si apprende ufficialmente che un'ordinanza è stata emanata dalla presidenza della regione della Boemia invitante la popolazione a consegnare entro 24 ore agli organi della sicurezza pubblica le armi e le munizioni che fossero in loro possesso. Si tratta di 63 distretti di popolazione a nazionalità mista.

Il commercio inglese paralizzato dalla decisione del Lloyd

Londra, 16 settembre.

La decisione degli assicuratori del Lloyd britannico di non accettare più i rischi di guerra delle navi ha paralizzato il commercio granario inglese. Si apprende da Liverpool che il mercato è stato oggi quasi inattivo. Una delegazione di armatori si è recata al Board of Trade e ha chiesto al Governo di assumersi il rischio di guerra, affinchè gli approvvigionamenti del paese possano svolgersi senza intoppi e possa continuare l'importazione dei viveri destinati a formare le scorte per un eventuale conflitto. Lo stato eccezionale col quale il Governo tempo fa si impegnò di assumersi tali rischi è già cominciato. Secondo vari informatori, per la sicurezza alimentare della nazione occorre che le autorità istituiscano un sistema statale di assicurazione.

Esodo d'oro dall'Inghilterra e dalla Francia

Londra, 16 settembre.

Il *Financial News* dice che durante queste due ultime settimane sarebbero stati spediti in America, dall'Inghilterra e dalla Francia, carichi in oro in lingotti per un valore complessivo di circa 150 milioni di sterline.

I risparmiatori francesi ritirano i depositi dalle Banche

Parigi, 16 settembre.

L'ultimo bilancio della Banca di Francia rispecchia la crisi di questi giorni e il timore dei capitalisti anteriormente alle dichiarazioni del Ministro delle Finanze circa la non eventualità di una moratoria bancaria. Il portafoglio bancario si è alleggerito nelle ultime settimane di quasi un miliardo e mezzo e la circolazione fiduciaria di un miliardo e centoquaranta milioni mentre si registrano i prelevamenti di ulteriori trecento milioni di conti postali, ciò che secondo i competenti dimostrerebbe come le banche pubbliche nelle ultime settimane abbiano dovuto rimborsare oltre un miliardo per soddisfare le richieste di prelievo della clientela. D'altra parte, il bilancio della Banca di Francia rende evidenti gli sforzi eccezionali della Tesoreria per far fronte ai bisogni provocati dalla grave crisi internazionale.

Truppe egiziane inviate presso la frontiera occidentale

Alessandria (Eg.), 16 settembre.

I giornali egiziani informano che il Ministero della guerra, in considerazione della situazione internazionale, e dopo contatti con l'autorità militare inglese, ha ordinato l'invio a Marsamatruh, regione sulla frontiera occidentale, di tre battaglioni di fanteria egiziana e una batteria d'artiglieria. Tali forze, con armi e bagagli, hanno già lasciato le caserme del Cairo con treni speciali. I giornali informano che altre truppe egiziane e inglesi hanno ricevuto l'ordine di tenersi pronte a partire per il deserto occidentale.

Inoltre, in seguito ai colloqui del generale Gordon Finlayson, comandante delle truppe inglesi in Egitto, con l'autorità egiziana, si è presa in considerazione la costituzione di uno Stato Maggiore alleato anglo-egiziano, in vista di una coordinazione di un'eventuale attività militare. D'altronde un certo numero di ufficiali inglesi della missione militare, affiancano ufficiali egiziani al comando dei reparti.

L'annessione dei Sudeti al Reich unica soluzione ammessa a Berlino

Ma Praga respinge l'idea del Plebiscito, continua gli arresti in massa e tenta il ricatto su Parigi e su Londra - Ventimila fuggiaschi riparati in Germania

Berlino, 16 settembre.

Prima di lasciare Monaco, il Primo ministro britannico interpellato dai giornalisti si è limitato a dichiarare: «Spero di tornare in Germania e di incontrarmi ancora una volta con Hitler; ciò potrà avvenire tra pochi giorni, [illegible]».

Da fonte competente si assicura, invece, che in linea di massima il secondo colloquio è già stato fissato ed avrà luogo verso la metà della prossima settimana nei pressi di Bonn in Renania nella villa di un noto banchiere.

Diritto di un popolo

Ad ogni buon conto, Chamberlain ha voluto essere cauto; la situazione è talmente critica che è azzardato e pericoloso prendere impegni assoluti anche se a breve scadenza. Tutto dipende, nel caso presente, dall'esito delle consultazioni di cui parla il laconico comunicato da Obersalzberg e dipende soprattutto dall'ulteriore sviluppo degli avvenimenti in Cecoslovacchia.

Registrando i commenti della stampa inglese e francese, questi circoli deplorano che taluni fogli si siano affrettati a dar posto ad ogni sorta di combinazioni delle più fantastiche alle più assurde. Taluni fogli sono anche sospetti; specie quelli che parlano di tentativi in grande stile di presentare la questione sudetica nel quadro dei problemi internazionali. Soprattutto sono anche certe proposte di fogli britannici, i quali dopo avere ammesso che in linea di massima l'idea del plebiscito non può essere respinta, concludono affermando che in fondo l'ultimo progetto di Benes deve formare la base delle trattative per la soluzione del problema. Si torna ancora a parlare di neutralizzazione della Cecoslovacchia. Costoro — si dichiara a Berlino — dimenticano evidentemente che tre milioni e mezzo di Sudeti per bocca del loro capo hanno già annunziato al popolo tedesco e al mondo intero che vogliono ad ogni costo entrare in seno al Reich. Pensare ad un'altra soluzione è assurdo e soprattutto pericoloso. La soluzione non può essere che una sola: unione del paese dei Sudeti alla Germania.

Oggetto di vivissima attenzione è una nota di evidente ispirazione ufficiosa che sarà pubblicata domattina dalla *Hamburger Fremdenblatt*. Commentando l'incontro Hitler-Chamberlain, il giornale osserva anzitutto che i vari elementi tra cui la stessa posizione costituzionale delle funzioni di Primo Ministro limitano per forza di cose la libertà di azione di Chamberlain; l'improvvisa partenza da Londra non ha permesso al Capo del Governo inglese di concordare con i suoi collaboratori il programma definitivo in tutti i suoi necessari dettagli. Inoltre, uno scambio di idee tedesco-inglese, pur essendo dominato dalla necessità di una immediata chiarificazione della crisi cecoslovacca, deve nel momento presente estendersi ad altri problemi della politica internazionale circa i quali, pare, non esiste nemmeno in seno al Gabinetto britannico una piena identità di vedute. Infine, è logico che Chamberlain debba conferire con i colleghi nel Consiglio dei Ministri ed eventualmente convocare anche il Parlamento. Così pure egli deve avere uno scambio di idee con Daladier che è associato alla sua missione.

Da tutto ciò consegue — prosegue la nota — che l'interruzione del colloquio non deve suscitare alcuna sorpresa tanto più che ne è annunziata la continuazione nei prossimi giorni. Il quadro entro il quale dovranno svolgersi le prossime conversazioni è determinato da un doppio ordine di fatti: 1) l'articolo con cui il Duce ha posto nettamente e pubblicamente il problema dello smembramento dello Stato cecoslovacco; 2) il proclama di Henlein che afferma la volontà dei Sudetici di unirsi ai fratelli del Reich. Le frontiere tracciate a Versailles devono scomparire per far posto a frontiere segnate dal sangue e dalla cultura, vale a dire dai confini naturali dei vari gruppi etnici. La perpetuazione di un simile focolaio di disordini, conclude la nota, è incompatibile con la pace europea e con la sicurezza del Reich.

Praga scherza col fuoco

Sotto il titolo «Monito a Praga» il *Voelkischer Beobachter* dichiara che il convegno di Berchtesgaden avrebbe dovuto segnare per il Governo cecoslovacco il preciso dovere di porre fine all'azione terroristica. Questa, invece, prosegue, e Praga cerca di soffocare nel sangue le aspirazioni dei Sudetici alla libertà e adotta misure che [illegible] il differimento di una mobilitazione. Particolarmente eloquente è la campagna di calunnie e di menzogne diffusa da Praga. Qualche giornale e le stazioni radio ceche giungono a mettere in dubbio la autenticità della lettera a Runciman; e con ciò è detto tutto. Il piano di plebiscito che in tutti i circoli europei si afferma sempre più categoricamente come l'ultima via di uscita è respinto con la motivazione che esso rappresenterebbe la catastrofe.

La domanda che si impone è la seguente: catastrofe per chi? Praga sta facendo una politica assai pericolosa. Il suo popolo ceko è preso da crescente panico. Il governo Hodza ritiene di salvare la situazione continuando a provocare il Reich; esso scherza col fuoco. Il popolo tedesco, se conserva una calma sovrana, ha però tutte le ragioni di attendere l'avvenire con fiducia. Anche le notizie giunte in serata da Praga sono molto più preoccupanti. E' vero che formalmente l'ordine è stato ristabilito — a prezzo di tanto sangue — ma è vero anche che l'incendio potrebbe da un momento all'altro divampare. Il popolo si trova in completa balìa di un regime di terrore, il regime instaurato da Benes.

Si conferma che contro Henlein e contro tutti i dirigenti del suo Partito è stato spiccato mandato di cattura firmato personalmente dal Ministro degli interni; anzi, secondo una informazione attendibile, il capo del gruppo parlamentare deputato Kundt sarebbe già stato arrestato. Migliaia di Sudetici hanno abbandonato precipitosamente le loro abitazioni. Molti di essi si sono rifugiati nelle selve e sulle montagne nella speranza di sfuggire all'arresto; altri, più fortunati, sono riusciti a varcare in tempo la frontiera.

Secondo il *D.N.B.* i fuggiaschi presentatisi fino ad oggi alle autorità del Reich sono circa ventimila. Allo scopo di mantenere l'ordine la gendarmeria ceca opera arresti in massa; nessuno è risparmiato, ma presi di mira particolarmente sono i seguaci di Henlein e in genere i giovani che vengono condotti nell'interno del paese come ostaggi. L'agenzia ufficiosa pubblica una serie di dichiarazioni fatte da numerosi fuggiaschi. Si apprende così che chi cerca di versare olio sul fuoco sono i comunisti e gli ebrei dei quali le autorità politiche e militari si servono per realizzare i loro sinistri obiettivi. Questi elementi pseudo tedeschi sono impiegati nei più bassi servizi, dallo spionaggio alla delazione, dalla provocazione all'agguato. Persino il principe Hohenlohe che, come è noto aveva ospitato lord Runciman, è stato costretto a fuggire precipitosamente.

Tutta la stampa ceca compresa quella notoriamente ufficiosa dichiara stassera: 1) che la proposta di plebiscito è assolutamente inaccettabile; 2) che qualsiasi azione in tal senso anche da parte della Francia avrebbe esito completamente negativo anzi non farebbe altro che indurre i cechi a una resistenza a oltranza; 3) che la Cecoslovacchia deve ad ogni costo sussistere come baluardo slavo contro l'espansione tedesca, ma anche come baluardo degli interessi dell'Impero britannico. E' chiaro, si dichiara in questi circoli, che ora Benes tenta di ricattare i Governi che finora lo hanno appoggiato e incoraggiato ed è risoluto anche a buttarsi allo sbaraglio. Egli non tenta nemmeno di salvare le apparenze. La maschera democratica è stata lasciata cadere. Assistiamo veramente a uno spettacolo politico tragico e grottesco. Lo Stato cecoslovacco che deve la sua esistenza, sia pure effimera, al riconoscimento del diritto di autodecisione, diventa di punto in bianco l'avversario più irriducibile di questo elementare diritto dei popoli.

Verso il precipizio

Ma il colmo è che si arriva ad accusare Henlein di alto tradimento, vale a dire quel reato di cui lo stesso Benes ha sempre menato gran vanto. La differenza consiste in questo: che mentre egli si batté per sfasciare la monarchia degli Absburgo e ottenere attraverso il diritto di autodecisione la libertà e l'indipendenza del suo popolo salvo poi a far sorgere una Austria-Ungheria in sedicesimo, il capo dei Sudetici si è battuto e si batte solo per il diritto di autodecisione dei suoi connazionali.

Con un'altra mentalità sarebbe stato forse possibile realizzare la forza centripeta necessaria per rendere saldo e duraturo il nuovo mosaico. Masaryk, che non era un genio politico, ma un uomo di autentico ingegno, aveva già intravisto quella che poteva essere la via giusta. Mancato lui, Benes respinge senz'altro l'idea di battere questa via, anzi si butta a corpo morto sulla china che doveva condurlo e lo ha già condotto alla fine più o meno prossima dello Stato cecoslovacco. C'è poi un'altra cosa — osserva il *Deutscher Dienst*: — ammesso e ancora non concesso che Londra e Parigi vogliano e sappiano operare nei confronti della Cecoslovacchia con la dovuta energia, resta sempre a Benes un altro sostegno forse più pericoloso: Mosca. E' indispensabile che Chamberlain tenga ben presente tutto questo, soprattutto tenga presente l'urgenza assoluta di una rapida decisione.

Le edizioni della sera constatano che il terrorismo ceco ha ormai superato il colmo del sopportabile. Ciò che succede nella regione sudetica — scrive la *Nachtausgabe* — è un'onta alla civiltà. La collettività delle nazioni civili non può e non deve più a lungo tollerare questo stato di cose.

«Qualcuno in Francia e in Inghilterra — osserva il giornale — ha parlato di armistizio, ma l'armistizio è possibile solo quando si trovano di fronte due avversari armati; nel caso presente, invece, da una parte c'è una popolazione inerme fatta segno ai più bestiali eccessi e dall'altra una soldatesca infuriata e accecata dall'odio la quale non deporrebbe le armi nemmeno se Praga lo ordinasse. Il fatto si è che Praga non è più padrona della situazione e che lo Stato si sta disgregando. La falsa notizia diffusa da Praga secondo la quale l'ordine regnerebbe nel paese rappresenta l'estremo sforzo di ingannare l'opinione pubblica mondiale. Del resto — conclude il giornale — la spudoratezza della stampa ceka è arrivata al punto da dichiarare che la lettera del Duce a Runciman era una falsificazione inventata dalla propaganda tedesca!».

Hitler ha parlato chiaro

Analoghe considerazioni formulano anche altri fogli berlinesi, i quali sottolineano che la tensione è ormai giunta all'estremo e minaccia di travolgere l'edificio che viene faticosamente costruendo la diplomazia per salvare la pace. Gli avvenimenti in Cecoslovacchia — secondo la *Deutsche Allgemeine Zeitung* — si susseguono con ritmo sempre più rapido. I cèki spingono le cose verso l'eventualità che il Führer ha indicato a Norimberga, quella cioè che i Sudeti non siano più in grado di difendersi da sè. Ciò che succederebbe in questo caso è stato indicato da Hitler con la massima chiarezza. Si è detto che Chamberlain prima di lasciare Monaco ha dichiarato che spera di tornare. Secondo quanto riferisce un teste oculare, inviato speciale della *Boersen Zeitung*, il Primo Ministro britannico nel momento di salire sull'apparecchio, rivolto a von Ribbentrop, dopo avergli stretto ancora una volta la mano, gli ha detto in tedesco «arrivederci».

«Con ciò — commenta il giornalista — egli ha voluto evidentemente sottolineare la sua speranza e l'intenzione di tramutarla in certezza».

La cronaca della partenza del Capo del Governo britannico si può esaurire in poche righe. Con una automobile messa a disposizione dal Führer, Chamberlain ha lasciato Berchtesgaden alle 9,30. Lo accompagnava il Ministro degli Esteri von Ribbentrop. Alla partenza era ad ossequiarlo a nome del Cancelliere il Ministro Meissner. A Monaco, dove è giunto poco prima di mezzogiorno, il Premier britannico è stato fatto segno a una calorosa dimostrazione di simpatia da parte di una folla di cittadini che si era ammassata davanti all'aeroporto. Qui erano ad ossequiarlo il luogotenente di Baviera e il primo borgomastro di Monaco. Alle 12,50 il potente trimotore spiccava il volo.

Vice

Henlein è in salvo

Berlino, 16 settembre.

Si apprende che Konrad Henlein si trova in territorio germanico. Egli visita tuttavia quotidianamente la regione dei Sudeti per mantenersi in contatto con le organizzazioni locali.

Campane a morto per lo «Stato-salsiccia» di Benes

Ginevra, 16 settembre.

La soluzione mussoliniana del problema ceco continua ad essere oggetto di appassionati commenti in questi circoli, in seno ai quali l'ineluttabilità di un regolamento che tenga conto della sorte di tutte le minoranze è andato di colpo imponendosi. I rintocchi funebri suonano per lo Stato-salsiccia di Benes, e Ginevra non può che registrarne i cupi rimbombi. E' proprio in questa atmosfera da funerale che i rappresentanti di Praga hanno voluto organizzare un ricevimento in onore dei delegati dell'assemblea societaria e della stampa internazionale. Pochissimi hanno risposto all'invito: più che altro si trattava del solito gruppo di scrocconi giudaici in vena di dare l'assalto al ben fornito buffet, senza dubbio l'ultimo saccheggiato a spese della Cecoslovacchia. Un giornale svizzero di sinistra assicura che i tre rappresentanti di Praga, Veverka, ministro a Bucarest, Heidrich e Kopezki, hanno stupito il pubblico per l'atteggiamento «di calma e di sangue freddo» di cui hanno saputo dare prova. A questo proposito è bene ricordare come il capo delegazione Veverka, non più tardi di ieri, gridava a chi voleva sentirlo che era «un'onta per la Francia l'aver abbandonato i cèchi».

Le ripercussioni dello sviluppo della situazione internazionale non sono mancate neppure nell'aula grigia dell'assemblea. Il rappresentante inglese De La Warr, lord del Sigillo Privato, è venuto alla tribuna dell'assemblea per dichiarare, sia pure con qualche sfumatura, che il Governo inglese è di fatto d'accordo con l'interpretazione data dagli Stati del gruppo di Oslo all'articolo 16 del Patto. L'Inghilterra, pur desiderando che sussista l'obbligo di una consultazione in caso di rottura del patto, riconosce il carattere non automatico delle sanzioni. D'altra parte manifestandosi fedele al principio del mantenimento di un collettivismo internazionale per quanto riguarda le eventuali aggressioni che potrebbero interessare, secondo l'opinione del Governo inglese, tutti gli stati membri della Lega, De La Warr ha dichiarato nettamente che nessuna collaborazione internazionale è concepibile senza un contatto diretto con altri sistemi di pace esistenti al di fuori del quadro societario.

G. T.

L'atteggiamento di Tokio in un nuovo chiarimento

Tokio, 16 settembre.

Il portaparola del Ministero degli Affari esteri, in aggiunta alle dichiarazioni di due giorni or sono in cui affermava che il Giappone è sempre pronto ad unire le sue forze a quelle dell'Italia e della Germania contro l'attività dei bolscevichi, secondo lo spirito dell'accordo contro la Terza Internazionale, ha dichiarato oggi che ciò non significa entrare attualmente in guerra, ma che se la situazione lo richiedesse, e se ciò divenisse assolutamente necessario, il Giappone non esiterebbe. Il portavoce ha concluso dicendo che la Terza Internazionale è responsabile delle complicazioni nella questione relativa ai Sudetici. (Stefani).

Le prime visite romane dei lavoratori jugoslavi

Un pranzo offerto da S. E. Alfieri

Roma, 16 settembre.

I lavoratori jugoslavi hanno iniziato il loro soggiorno nell'Urbe deponendo una corona di alloro sulla tomba del Milite Ignoto. Riunitisi nella Piazza dei SS. Apostoli e guidati dal presidente della Confederazione fascista dei lavoratori dell'industria, essi hanno attraversato in colonna Piazza Venezia ed hanno asceso la scalea del Vittoriano fra gli applausi calorosi della folla. Un battaglione di formazione della G.I.L. prestava servizio d'onore. La banda dei Giovani Fascisti ha intonato l'Inno del Piave, mentre la rappresentanza operaia del Paese amico sostava reverente presso il sacello e quindi cantava l'inno «Giovinezza» ed un inno patriottico jugoslavo.

Guidati dal Federale dell'Urbe, gli ospiti si sono quindi recati al Palazzo Littorio, dove, ricevuti dal vice-segretario del Partito Nazionale Fascista dottor Gardini, hanno reso omaggio alla cappella votiva dei Caduti per la Rivoluzione, deponendo anche qui una grande corona d'alloro con il nastro dai colori jugoslavi. Hanno poi cantato nuovamente «Giovinezza».

Sempre tra le più calorose manifestazioni da parte della cittadinanza, gli ospiti si sono recati al Foro Mussolini.

Stasera, alle ore ventuna, i lavoratori jugoslavi si sono riuniti in un ristorante, dove è stato loro offerto un rancio, al quale è intervenuto il Ministro della Cultura Popolare, S. E. Alfieri, che al levar delle mense ha pronunciato un applaudito discorso esaltando l'amicizia italo-jugoslava. A lui ha fatto seguito l'on. Cianetti, il quale, mettendo in rilievo il vivo interessamento mostrato dai dirigenti degli operai jugoslavi per la organizzazione sindacale ed assistenziale del Regime fascista per le categorie del lavoro, ha annunciato di aver disposto che l'organizzazione operaia fascista ospiti per sei mesi in Italia tre organizzatori della «Jugoras».

Ha quindi parlato il dottor Pasic, ringraziando a nome dei lavoratori jugoslavi delle accoglienze ricevute ed esaltando la nuova Italia fascista, creata dal genio del Duce.

Un discorso di S. E. Rossoni ai Consorzi per la viticoltura

Roma, 16 settembre.

Si è riunita, a Palazzo Margherita, la quinta Assemblea della Federazione Nazionale dei Consorzi per la viticoltura.

Alla seduta inaugurale sono intervenuti il Ministro per l'Agricoltura e le Foreste e il sottosegretario per le Corporazioni, i presidenti delle Confederazioni fasciste degli agricoltori e dei lavoratori dell'agricoltura, il segretario del Sindacato Nazionale Tecnici Agricoli, il presidente della Federazione degli industriali del vino, il presidente e il direttore generale della Federazione italiana dei consorzi agrari, il direttore generale dell'agricoltura e tutti i presidenti e vice-presidenti dei consorzi per la viticoltura.

L'on. Capri Cruciani, presidente della Federazione nazionale dei consorzi per la viticoltura, rivolto un caloroso saluto al ministro Rossoni e al sotto-segretario Ricci, ha fatto una esposizione completa e dettagliata sul lavoro svolto dalla federazione in tutti i settori dell'attività istituzionale e ha esposto il programma dei compiti futuri della federazione dei consorzi. Successivamente ha passato in esame le condizioni della viticoltura in rapporto alla presente campagna, l'organizzazione permanente degli enopoli consorziali e il problema della destinazione, e ha terminato affermando che il Duce ha dato ai viticultori i mezzi per realizzare la difesa del mercato contribuendo all'autarchia del Paese, e che i viticultori intendono rispondere con slancio fascista alla collaborazione cui sono chiamati.

L'on. Muzzarini, rivolto ai viticultori il saluto della Confederazione degli agricoltori, si è soffermato specialmente su l'andamento dei mercati delle uve e dei vini, mettendo in rilievo la necessità che tutta l'uva consegnata ad altra categoria per la trasformazione in vino debba essere lavorata dalle organizzazioni dei produttori.

Ha, quindi, parlato l'on. Gervasio il quale ha dichiarato che i distillatori industriali saranno a fianco dei viticultori per la pronta messa in azione dei provvedimenti di difesa predisposti saggiamente dal Governo fascista.

Successivamente ha preso la parola il Ministro per l'Agricoltura e le Foreste, il quale ha anzitutto rilevato che, in queste riunioni di viticoltori, non è più il caso di stare a parlare di programmi, in quanto ormai siamo entrati in pieno nell'attuazione di opere che non soltanto tuteleranno, ma valorizzeranno sempre più la viticultura, e ciò in quanto il Governo ha dato tutta la sua attrezzatura legale perchè i viticultori possano realizzare il loro compito. Il Ministro è passato, quindi, a trattare dei consorzi nell'agricoltura, ponendo in evidenza che il punto più grave dell'economia agricola è sempre stato questo: che milioni di produttori si mettevano in concorrenza tra di loro per collocare il proprio prodotto. Questo poteva essere tollerato con l'economia liberale, non in regime fascista, quando la politica economica deve essere intonata alla necessità rivoluzionaria dell'Italia fascista. Nella politica di difesa del prodotto e dei produttori non si fa confusione di individui nè si procede ad un livellamento della capacità dei singoli, infatti il consorzio non livella i produttori; il consorzio mette d'accordo il collocatore col produttore. La direttiva consortile e la solidarietà dei produttori nella difesa dei prodotti costituiscono veramente la base sicura della nuova economia corporativa. Gli enti economici non sono espressione di interessi unilaterali; infatti l'organizzazione fondamentale consortile implica la solidarietà del proprietario produttore e del lavoratore produttore.

L'on. Rossoni ha, poi, fatto rilevare che, siccome il Fascismo condanna la forma proletaria di lavorare la terra ed esalta la collaborazione autentica fra proprietario e contadino, deve venire un momento in cui l'Ente economico rappresenterà egualmente gli interessi del proprietario e quelli del lavoratore. Il bracciante deve scomparire. E' in questa atmosfera che occorre pensare a rafforzare gli organismi pratici della vita economica, cioè le organizzazioni economiche. Il principio fondamentale da tenere presente è la produzione; le altre attività devono essere complementari dell'attività fondamentale.

Il ministro Rossoni ha terminato ricordando ai convenuti che, anche come produttori, essi sono sempre e soprattutto fascisti agli ordini del Capo ed ha chiuso la riunione ordinando il saluto al Duce e suscitando una entusiastica manifestazione all'indirizzo del Capo.

In una seduta successiva il direttore della Federazione professor Mango ha fatto un'ampia e documentata relazione sui vari argomenti posti all'ordine del giorno. E' seguita una esauriente discussione alla quale hanno partecipato numerosi presidenti e vice presidenti dei Consorzi.

I Comitati Corporativi

La produzione e l'impiego dell'alluminio in luogo dei metalli importati

Roma, 16 settembre.

Presso il Ministero delle Corporazioni, il giorno 14 corrente, con la presidenza del gen. Manni, si sono riuniti i comitati consultivi delle Corporazioni della Metallurgia, della Meccanica, dell'Acqua, Gas ed elettricità e delle Comunicazioni interne per esaminare il problema concernente la sostituzione dell'alluminio al rame e agli altri metalli importati nel campo delle applicazioni elettriche. E' stato esaminato lo schema di provvedimento predisposto dal Ministero delle Corporazioni in collaborazione con il Consiglio Nazionale delle Ricerche, per la sostituzione dell'alluminio al rame nel settore elettrico, ai sensi della legge 16 giugno 1938-XVI, numero 1199.

Nella riunione si è concordemente riaffermata la necessità economica e autarchica di procedere rapidamente sulla via già segnata per lo sviluppo della produzione dell'alluminio e del suo impiego obbligatorio in sostituzione di altri metalli importati. Saranno tra breve sottoposte agli organi corporativi anche altre norme, in corso di elaborazione, per l'impiego obbligatorio dell'alluminio in altre applicazioni.

Circa 735 milioni saranno erogati nel 1938 per gli assegni familiari

Roma, 16 settembre.

In base agli ultimi provvedimenti, non vi è oggi, nel settore dell'attività produttiva, categoria di prestatori d'opera esclusa dal beneficio dell'assegno familiare. E' da aggiungere che è imminente la emanazione del provvedimento per cui anche tutti i dipendenti di Enti pubblici verranno a beneficiare di un trattamento di famiglia. Esclusi tali trattamenti, l'ammontare degli assegni familiari che verrà erogato nel 1938 può essere valutato intorno ai 735 milioni, ripartiti ad 1.250.000 beneficiari. Di tale ammontare la parte principale spetta all'industria, ai cui dipendenti capi-famiglia verranno erogati circa 539 milioni; cento milioni verranno erogati ai dipendenti dall'agricoltura; 60 a quelli del commercio, e 35 a quelli del credito e assicurazione. In totale si avrà, perciò, una somma di erogazioni pressochè eguale a quella rappresentata dal gettito dei contributi per le Assicurazioni invalidità vecchiaia, disoccupazione, tubercolosi e maternità, insieme considerate.

La pubblicazione del decreto pel regolamento della E. U. 1942

Roma, 16 settembre.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il regio decreto 16 giugno 1938-XVI, che approva il regolamento generale dell'Esposizione universale e internazionale che accoglierà tutto ciò che i popoli hanno realizzato nel dominio spirituale e materiale e che sarà denominata «Esposizione Universale di Roma» la quale occupa un'unica zona della superficie di circa 400 ettari, sita nel quartiere S. Paolo in una località detta Tre Fontane ed avrà una durata di sei mesi, a partire dal 21 aprile 1942-XX.

I prodotti esposti saranno ripartiti in 45 gruppi, ed esattamente: Scienze; arte; insegnamento ed educazione; attività politiche; igiene e sanità; turismo ed ospitalità; attività militari; attività religiose; trasporti terrestri; trasporti marittimi; trasporti aerei; comunicazioni; spettacolo; diporti; artigianato; colonie e possedimenti; prodotti agricoli; zootecnica; pesca e caccia; bonifiche agricole; industrie estrattive; legno e mobilio; vetro e ceramica; industrie edili; carta; stampa; industrie dell'abbigliamento; metalli; lavorazioni metallurgiche varie; meccanica; industrie chimiche varie profumi e sapone; gomma e materie plastiche; industria olearia; industria dei cereali; vinicoltura e bevande varie; industria del latte; industria saccarifera; industrie varie; prodotti tessili; elettricità; gas; acqua; credito, previdenza e cooperazione; commercio.

BOLLETTINO METEOROLOGICO

16 Settembre 1938-XVI

Località	Mass.	Min.	Pr.bar.	Cielo	Mare
Torino	25,0	13,0	staz.	ser.	—
Genova	26,0	18,0	var.	»	cal.
S.Remo	25,0	16,0	aum.	»	»
Milano	24,0	13,0	staz.	»	—
Venezia	23,0	18,0	aum.	»	cal
Trieste	23,0	17,0	»	»	agit.
Trento	—	—	—	—	—
Bologna	24,0	17,0	aum.	ser.	—
Firenze	26,0	15,0	staz.	misto	—
Ancona	23,0	14,0	aum.	»	agit.
Rimini	23,0	14,0	»	»	mosso
Roma	26,1	16,0	»	ser.	—
Napoli	—	—	—	—	—
Bari	23,0	14,0	aum.	misto	agit.
Taranto	25,0	19,0	»	cop.	»
Catania	29,0	20,0	var.	misto	mosso
Messina	26,0	19,0	aum.	piov.	»
Cagliari	25,0	19,0	var.	misto	agit.
Tripoli	30,0	25,0	dim.	»	mosso
Bengasi	29,0	19,0	staz.	ser.	»
Rodi	27,0	21,0	aum.	»	»

Previsioni del tempo

Tendenza generale del tempo sull'Italia: in miglioramento con residue manifestazioni di instabilità specie sulle regioni meridionali sul versante adriatico e sull'arco alpino.

Previsioni per il Piemonte, Liguria e Lombardia: cielo quasi sereno ovunque. Venti moderati in prevalenza settentrionali tendenti a ruotare a greco. Temperatura in lieve diminuzione. Mare Ligure quasi mosso.

Il triplice omicidio di Palermo

Grave ricorso in Cassazione dell'uccisore condannato a morte

Roma, 16 settembre.

Per la seconda volta la Corte di Cassazione dovrà occuparsi del gravissimo processo svoltosi dinanzi alla Corte d'Assise di Palermo a carico di Giuseppe Ferrigno, imputato di triplice omicidio. L'orribile strage avvenne il 5 ottobre scorso. Il Ferrigno, dopo aver ucciso la moglie Concetta Conigliani, con la stessa arma e nello spazio di poche ore uccideva il rag. Giuseppe Speciale che lo aveva sostituito al posto di segretario amministrativo del Sindacato avvocati di Palermo ed il comm. Giuseppe Bruno presidente dell'Unione provinciale dei Sindacati professionisti e artisti e segretario del Sindacato degli avvocati.

Dalla Corte d'Assise di Palermo, il Ferrigno fu condannato all'a pena dell'ergastolo malgrado che il Pubblico Ministero avesse richiesto la pena di morte, perchè la Corte lo ritenne colpevole, anzichè di tre omicidi, di un unico omicidio continuato e premeditato. Contro questa sentenza produsse ricorso il condannato, ma insorse anche il Procuratore Generale di Palermo, quest'ultimo sostenendo che la Corte d'Assise aveva male applicato la legge ritenendo un unico omicidio continuato. Il ricorso del Procuratore Generale fu accolto dalla Cassazione, che inviò la causa per nuovo esame alla Corte d'Assise di Agrigento. Il nuovo processo dinanzi alla Corte di rinvio terminava il 13 luglio scorso, con la condanna del Ferrigno alla pena di morte.

A mezzo degli avvocati Cignà e Leone Marchesano, il condannato ha interposto nuovamente ricorso in Cassazione. I difensori hanno tra l'altro impugnato di illegalità il dibattimento perchè la Parte Civile, che non ne aveva il diritto, concluse chiedendo la pena di morte. Si denuncia altresì una pretesa nullità assoluta del dibattimento per il modo come fu proceduto alla estrazione degli assessori, nonchè per la assoluta incompatibilità a giudicare di taluni di essi. Un ultimo vizio della sentenza consisterebbe nel fatto che l'imputato non ebbe conoscenza dei suoi diritti dopo la sentenza, e della possibilità del ricorso, e non ebbe, come tassativamente prescrive il Codice di procedura a pena la nullità, per ultimo la parola.

Con provvedimento odierno del presidente della prima Sezione penale della Cassazione, la discussione del grave ricorso è stata fissata per l'udienza del 14 novembre prossimo.

La tragicomica avventura del ladro grosso sulla bicicletta piccola

Milano, 16 settembre.

In via Rasori, questa mattina due individui entrati dal cancello nel cortile delle scuole situate al numero 19, hanno afferrate due biciclette dandosi poi a pedalare per via Guido d'Arezzo. Uno di essi filava bene, perchè la bicicletta era normale, ma l'altro penava a procedere, perchè gli era toccata una bicicletta da fanciullo. Il pubblico rideva a vedere costui, un pezzo di Marcantonio, costretto a star tutto rannicchiato sul fragile velocipede.

Ma intanto il furto veniva scoperto dal custode della scuola, il quale inseguiva affannosamente i due fuggitivi e, aiutato da alcuni ciclisti, raggiunse ed afferrò il colosso sulla bicicletta, il quale al commissariato venne identificato per Guido Longoni, di 38 anni, abitante in via Valvinio 7. L'altro ladro è riuscito a far perdere le sue tracce.

Come le camere ammobigliate servono a un truffatore

Napoli, 16 settembre.

Un nuovo sistema per truffare il prossimo ha escogitato un individuo sui quarant'anni, che spacciandosi per agente di polizia va effettuando da vario tempo delle ispezioni alle camere ammobigliate, e, rilevando ipotetiche deficienze, finge di stendere dei verbali di contravvenzione per concludere poi con le vittime una transazione, riuscendo così a truffare numerose persone. Il falso agente di polizia è ricercato attivamente dalla medesima.

Illecito traffico di valute con i «gettoni» del Casino di Campione

Como, 16 settembre.

Per disposizione del Ministero degli Interni, è stato vietato ai cittadini regnicoli di entrare nel comune italiano di Campione d'Italia, il quale, come è noto, è circondato da territorio svizzero. Sembra che il provvedimento sia stato determinato dalla necessità di evitare l'illecito traffico di valute. Infatti, poichè, come è noto, non è permesso di portare all'estero che una quantità limitata di lire italiane, i contrabbandieri ricorrevano al seguente trucco.

Essi acquistavano agli uffici italiani del Casinò di Campione, a Ponte Chiasso oppure a Milano, gettoni per un importo rilevante; poi varcavano la frontiera, specificando che si recavano a Campione d'Italia a giuocare. Invece vendevano i gettoni in Svizzera, intascando franchi, mentre a loro volta i disonesti acquirenti riportavano i gettoni in Italia facendosi rimborsare in lire italiane.

Si apprende intanto che in località Poglia di Valsolda i militi confinari hanno tratto in arresto l'ebreo trentottenne Joseph Strauss, residente a Milano, il quale tentava di espatriare clandestinamente.

Oscuro racconto d'una straniera ferita a Roma da un connazionale

Roma, 16 settembre.

Stamane all'alba si è presentata all'ospedale la signorina straniera Alessia Pasteiner, la quale presentava echimosi e contusioni alla faccia. I medici la dichiaravano guaribile in pochi giorni.

La Pasteiner faceva un non chiaro racconto delle circostanze nelle quali era stata ferita. Dopo aver trascorso la notte al ballo la ragazza, verso le 5, si disponeva a rincasare, quando, transitando per via Veneto, è stata avvicinata da un connazionale il quale la invitava a sorbire un caffè. La Pasteiner accettava l'invito e accompagnava successivamente lo sconosciuto alla di lui abitazione dove avveniva una violenta discussione.

Ad un certo punto l'uomo si dava a colpirla con pugni e schiaffi. In seguito, la donna riusciva a fuggire facendosi accompagnare all'ospedale. Del fatto, che appare assai oscuro, si stanno occupando le autorità di pubblica sicurezza.

Condannato a tre anni per estorsione

Alessandria, 16 settembre.

E' comparso in Tribunale l'esercente Domenico Pizzala, di 34 anni, da Cassine, imputato di estorsione. Costui nel novembre 1931 si era rivolto all'amico rag. Giovanni Chiodi, addetto alla Cassa di Risparmio di Cassine, per l'acquisto di 5000 lire di titoli, che gli venivano poco dopo rimessi. Senonchè mancava la distinta della operazione ed il conto non tornava così che il Pizzala si riteneva danneggiato per alcune centinaia di lire, e perciò minacciava di guai l'impiegato, da poco assunto, il quale, per tema di gravi conseguenze nei riflessi dell'impiego, consegnava 2000 lire all'esercente. Ma il fatto perveniva ora all'autorità giudiziaria. Il Pizzala ritenuto colpevole del reato ascrittogli, è stato condannato a tre anni di reclusione col beneficio del condono. Egli ha subito appellato.

Sei ore di caccia a una scimmietta

Vicenza, 16 settembre.

Una scimmietta appartenente a un baraccone che ha piantato le tende in viale Dalmazia, rotta la catena che l'avvinghiava fuggiva su un alto platano. Fu una mobilitazione generale per catturare la ribelle, che dall'alto lanciava foglie e ramoscelli. La caccia durò accanita per sei ore, finchè la scimmia, vinta dalla fame, si lasciò catturare e ricondurre alla catena.

Roccia che cade sulla strada

Un morto ed un ferito

Cuneo, 16 settembre.

Mentre a Pontechianale erano intenti al lavoro, gli operai Alessandro Comparini, d'anni 36, da Arsiero, e Rocco Pusteria, d'anni 22, rimanevano travolti dall'improvviso franamento di una roccia soprastante la strada. Il Comparini è deceduto per la frattura della base cranica ed il Pusteria ha riportato ferite non gravi.

Notizie su Alberto

Il silenzio, in Sicilia, non è stato distribuito con equità. Ci sono uomini che parlano sempre, ed altri che tacciono sempre.

Di questi ultimi, era mio cugino Alberto. Lo zio e la zia avrebbero pagato chissà quale somma per sentirgli dire una parola, impacciati com'erano di riversare il loro enorme affetto su un uomo che, senza dubbio, aveva una profonda vita interna, ma che dal di fuori sembrava fatto di stoffa e di gomma.

Alberto non si svegliava tardi, ma si alzava dal letto tardissimo, perchè nessuno spettacolo piaceva ai suoi occhi come quello del buio fitto. Egli spingeva lo sguardo nella tenebra che gli stava davanti, ignorando se guardasse lontano o vicino, e rovesciava la bocca per toccare con l'interno delle labbra l'orlo del lenzuolo che gli copriva anche il naso. Così passavano due ore. Poi si alzava in pantofole e permetteva l'ingresso nella camera di un piccolissimo raggio di sole. Aggirandosi nudo in questo barlume, cercava nei cassetti e negli armadi, rovesciava gli ingombri che stavano sulle poltrone, finchè socchiudeva la porta e gridava: «Un paio di calze!». La sua voce giungeva molto gradita in cucina, dove la madre si asciugava lesta le mani e mormorava: «Alberto!». Nello stesso momento, il padre dallo studio gridava alla moglie: «Chiama Alberto!», la cameriera, posata la scopa, usciva dal corridoio dicendo: «Chiama il signorino Alberto!», la portinaia suonava il campanello dall'atrio per avvertire, con una mano attorno alla bocca: «Mi pare che chiami il signor Alberto!».

Tutti speravano che, quella mattina, Alberto avrebbe detto qualche parola in aggiunta alle solite; ma poco dopo, la speranza era svanita: Alberto prendeva in silenzio le calze dalle mani della madre e, masticando amaro, faceva capire che non gli piacevano. Se la madre domandava: «Ne vuoi un altro paio?» il figlio dava una spalluccìata e sporgeva strette le labbra.

A mezzogiorno, rincasando, Alberto non veniva subito a tavola, ma andava a sdraiarsi sul letto, con un piede sul pavimento e un giornale sportivo aperto dinnanzi agli occhi. Se qualcuno bussava alla porta, egli non rispondeva. Infine bisognava entrare e domandargli con garbo: «Alberto, perchè non rispondi?». Allora, per non rispondere, Alberto andava a tavola e sedeva al suo posto, coprendosi col giornale rosso ove sembrava che guardasse senza leggere.

Di pomeriggio, chiedeva le scarpe con la stessa voce con cui al mattino aveva chiesto le calze. Era il solo momento in cui la madre si augurava ch'egli non dicesse nulla, perchè, se diceva sei parole, queste erano infallibilmente: «Che razza di vernice usate qui!».

Rincasava nel cuore della notte, quando tutti erano a letto. Se nel corridoio, appendendo il cappello all'attaccapanni, faceva cadere un ombrello, la madre dalla sua camera domandava: «Alberto!». E Alberto rispondeva con un rumore sordo della gola molto simile a un colpo di tosse.

Così, da ventisette anni, viveva nel più assoluto silenzio, quando s'innamorò.

Il segnale di quello strano avvenimento fu dato da una canzonetta, precisamente «Non partir!» che non abbandonò più le labbra di Alberto. La madre ascoltava stupefatta questo insolito e continuo suono che veniva dalle labbra del figlio. Pochi giorni dopo, una vecchia signora svelò il mistero: «Ah, questi ragazzi! Come fanno presto a perdere la testa! Io ho promesso di non parlare...». E disse il nome e il cognome di una ragazza, la dote, l'indirizzo e l'età.

Cominciò per Alberto una vita singolare. Si alzava alle otto e andava a rifugiarsi nello stanzino buio in cui era impiantato il telefono. Lo stanzino faceva parte di un corridoio, ma Alberto rimise nei cardini una vecchia porta a vetri, attraverso la quale chi passava per il corridoio lo vedeva curvo sul microfono e debolmente illuminato dal balcone che dava sul cortiletto. Parlava fino alle nove, poi si recava all'ufficio. Dopo il pranzo, tornava a chiudersi nello stanzino e vi rimaneva a parlare dall'una alle quattro. La sera, spegneva la lampada centrale del corridoio e, confortato dal chiarore rosso di una lampadina che, sempre accesa davanti a una immagine sacra, parlava per altre due ore.

Calcolammo che questo giovane taciturno produceva continuamente parole per sei ore al giorno. Lo stupore crebbe col passare del tempo: egli sosteneva già da tre mesi una simile vita. In giugno, si combinò un lettuccio nel cassone che stava sotto il microfono, e, sdraiato su quello, con una tazza di caffè sopra una sedia accanto e la sigaretta in bocca, continuava a parlare sommessamente. Coloro che entravano nel corridoio vedevano per ore e ore la punta delle sue ginocchia mossa da un leggerissimo dondolio. Poi egli apriva la porta a vetri, e usciva insieme a una densa nuvola di fumo, con un aspetto di vecchio gatto bruciacchiato.

Una sera, mi avvicinai alla porta a vetro, e, nascosto nell'angolo più buio, drizzai l'orecchio verso il telefono. Alberto, sdraiato sul cassone, con le gambe ripiegate dinnanzi, teneva stretto il microfono fra l'orecchio e la spalla, e agitava continuamente le labbra. Egli parlava in un modo così sommesso, che neanche una sillaba raggiungeva il mio orecchio. Per un momento dubitai che una di quelle strane manie, che sogliono impossessarsi dei vecchi, spingesse precocemente mio cugino ad agitare le labbra vicino ad un microfono, senza parlare a nessuno.

Ma pochi giorni dopo, incontrai la fidanzata. Essa m'informò che Alberto le parlava al telefono per sei ore al giorno, e che vivevano felici di questa conversazione. La madre di Alberto, quando io le riferii queste parole, impallidì per una casta e profonda gelosia; e la sera, uscito il figlio dallo stanzino, andò ad immergersi in quella nuvola di fumo, come se ancora vi sentisse il calore delle parole.

***

Dopo un anno dal matrimonio, incontrai la moglie di Alberto e seppi ch'egli era tornato, nella nuova casa, al mutismo in cui era vissuto nella casa paterna. Confrontammo le poche parole, ch'egli diceva alla sposa, con quelle che aveva detto alla madre. Ed erano le stesse. Al mattino: «Un paio di calze!». Di pomeriggio: «Che razza di vernice usate qui!»

Vitaliano Brancati

Complotto nazionalista scoperto in Ucraina

Numerose autorità arrestate

Varsavia, 16 settembre.

Dopo le gravi difficoltà incontrate in Ucraina dalle autorità sovietiche nelle requisizioni del grano, operazioni che diedero luogo ad una serie di sommosse sanguinose represse da reparti armati, e dopo lo scandalo della stazione radio di Kiew, sembrava che questa repubblica non dovesse più riserbare delle sorprese alle autorità di Mosca. Quasi tutti i dirigenti del partito nella regione erano stati sostituiti da elementi tolti dalla organizzazione dei giovani comunisti, ligi alla politica di Stalin; e le correnti d'opposizione parevano per il momento stroncate. Giunge invece ora notizia dai confini della Russia occidentale che in Ucraina si è scoperta una vasta organizzazione segreta a carattere nazionalista. La scoperta ha dato luogo ad arresti in massa. Fra gli arrestati si trovano, come al solito i principali rappresentanti del partito comunista ucraino. Fra gli altri sono stati arrestati il capo della Commissione sovietica di controllo, Spinak, e vari segretari regionali del partito.

Un'opera di Leonardo sarebbe stata ritrovata?

Milano, 16 settembre.

Dopo la lista delle diciannove opere di Leonardo andate disperse e ricercate dagli organizzatori della Mostra milanese dedicata al sommo artista, si apprende che il ritratto di Cecilia Gallerani, che figura appunto nella lista, e che fu eseguito da Leonardo da Vinci nel 1492, dietro commissione di Lodovico il Moro, sarebbe attualmente in possesso della famiglia Frisiani, di Corbetta (Magenta), di antica e nobile stirpe, che l'avrebbe ricevuto in dono sul finire del secolo XVIII da un frate che fu ospitato lungamente dai Frisiani.

Il dipinto misura centimetri 56 per 42, e raffigura il busto di una giovane donna squisitamente modellato. Secondo alcuni competenti che esaminarono la tavola, potrebbe trattarsi, data la sua origine e la sua meravigliosa fattura, di opera autentica; nè sarebbe da trascurare il fatto che un pezzo di carta lacerata e attaccata a tergo dell'opera, portava la firma di Leonardo. Ma sarà veramente questo il ritratto di Cecilia Gallerani, del sommo artista? La parola spetta ora ai tecnici.

Il segreto della fisarmonica

La viva storia della battaglia di Castelfidardo e quella della nascita dell'armonioso strumento

CASTELFIDARDO, settembre.

Come Recanati e Loreto, come tante altre cittadine e borgate delle Marche, anche Castelfidardo è su un colle. L'amena vallata del Musone, ridentissima malgrado il nome, quella dell'Aspio, l'ondulata linea dell'Appennino e il mare laggiù: l'occhio scorre sopra questo paesaggio, si posa sui paesi, le ville, i casinali, scende lungo i pendii, i coltivi, le vigne, i frutteti, e non si stanca. Anzi il diletto — parola leopardiana intonatissima qui — si rinnova sempre, ogni volta che ci è dato contemplare questa civilissima campagna da uno dei tanti belvedere che ogni borgata ha quasi sempre fuori porta. Dal colle dell'Infinito alla spianata lauretana di Montereale a questo balcone di Castelfidardo, il paesaggio presenta sempre un medesimo aspetto, per quanto vario; che è d'un'armoniosa simmetria. Una simmetria, si può aggiungere, contemplata come in un miraggio. Difatti, anche se nella quiete della giornata settembrina le voci di questa campagna ci giungono da vicino — l'abbaiare d'un cane, il suono di una campana, il passar d'un carro sulla strada, il muglio d'una mucca, un canto di donna — pare che il paesaggio abbia qualcosa di remoto, come visto in un quadro.

Il reparto collaudo degli strumenti

18 settembre 1860

Dal belvedere da cui ho guardato questa bella campagna, nella chiara, riposata luce della giornata settembrina, scorgevo anche, su un colle sottostante folto di pini, il monumento eretto alla memoria della battaglia di Castelfidardo. Esso appare sul verde cupo come un fermo bagliore; e la carica alla baionetta che sembra scagliarsi dalla pietra dietro l'impeto di Cialdini, ritto a cavallo e additante il nemico, si stacca su quel verde per il colore più ferrigno del bronzo in cui è scolpito l'attacco. Intanto un cortese sacerdote, professore di storia, mi rievocava con precisione di cifre e di particolari le fasi della battaglia; breve battaglia, durata poche ore, in quella giornata del 18 settembre 1860, ma importantissima nella storia della nostra unità, e non solo perchè — come dice un'animosa epigrafe incisa in una parete interna del monumento che reca torno torno gli stemmi delle città marchigiane — «le milizie eroiche nostre — ricongiunsero le Marche alla Patria — la via di Roma indicando ed aprendo». Il giovine sacerdote ci tiene a convincermi d'una verità del resto nota: che cioè l'esercito pontificio, costituito dal ministro De Merode e comandato da Lamoricière, era un esercito autonomo. Non era perciò meno formato da truppe straniere, francesi, belghe e lussemburghesi; sicchè quando, dopo la battaglia, gli ufficiali superstiti di queste truppe furono presentati al generale Cialdini, all'udir tanti nomi stranieri, tutti preceduti dal titolo di conte, duca, e visconte: — Mi sembra d'essere alla corte di Luigi XIV! — si dice che esclamasse il bravo generale, non senza un'evidente punta d'ironia. Ma finita la battaglia, egli si era subito mostrato cavalleresco col generale De Pimodan, rimasto ferito alla spina dorsale e ricoverato in una casa su una collina, a poca distanza dal luogo della battaglia. Ora sul collicello dove la battaglia infuriò di più sorge un ossario, e vi giacciono confuse le ossa dei caduti italiani e stranieri. Sui dodici cippi che lo contornano stanno incisi i nomi di alcuni caduti nostri più valorosi; e il custode dell'ossario vuole che in segni sul taccuino il nome del capitano Ciccia di Sant'Orsola, medaglia d'oro; e che ricordi il breve ma toccante rito compiuto qui di recente, allorchè fu asportata dall'ossario un po' di terra per il monumento da erigere alle medaglie d'oro d'Italia, a Roma. E ricorderò anche che, ai piedi della colonna eretta nel centro dell'ossario e recante le parole: «a perpetua memoria i popoli liberi delle Marche» figura una minuscola lapide con la data del 27 settembre 1861: omaggio di Umberto I, allora principe ereditario, un anno dopo la battaglia.

Battaglia, come ho detto, breve; durata, con varie pause fra scontri e attacchi, da dopo le nove della mattina alle prime ore del pomeriggio; confusa e disorganica da parte delle truppe pontificie, ma aspra e in certi episodi e momenti persino feroce e disperata, se, come ricorda un cronista locale «la rabbia dei caduti non cede neppure ai pietosi uffici dei soccorritori: alcuni feriti vibrano stilettate a chi accorre per soccorrerli». Il fuggiasco Lamoricière, che pure si fregiava del titolo di eroe di Costantina, da lui occupata nel periodo della prima penetrazione francese in Algeria, salvò la pelle in un convento di cappuccini sul monte Cònero; le sue artiglierie (erano scarse, mi ricorda il sacerdote, rispetto a quelle piemontesi) parte finirono nelle mani dei nemici, parte nel fango del Musone; la cavalleria, sulla quale Lamoricière contava di più, s'era dispersa; le fanterie si sbandarono e sparpagliarono qua e là, verso Loreto, Porto Recanati e Fermo; e quelli che cercavano di salvarsi per mare pigliando d'assalto le barche dei pescatori, caddero nella confusione in acqua, e finirono buona parte affogati. Il piano di Lamoricière, ch'era di raggiungere Ancona sfuggendo alle truppe piemontesi calanti da ovest a est, e cioè da Osimo il Corpo d'armata di Cialdini e da Cittadicastello quello di Fanti, fu sconvolto in pieno. Lamoricière raggiunse sì Ancona, ma senza esercito; e Persano dal mare ne affrettò la resa, pochi giorni dopo. «Monsignor De Ségur — mi dice il cortese professore — attesta che la mattina della battaglia dopo l'alba le truppe pontificie fecero la comunione; ma erano pochi, 7 mila contro 35 mila». E le perdite? - 8 ufficiali e 55 soldati piemontesi; 11 ufficiali e 130 soldati feriti. Dei pontifici: 88 morti, 400 feriti, 600 prigionieri. E molti erano duchi e visconti della più antica nobiltà francese.

Uno strumento popolare

Ma se dicessi che sono andato a Castelfidardo non tanto per rievocare e farmi descrivere [illegible] posta la battaglia — che ho però anche contemplata in un bel quadrone storico d'un pittore anconetano nel palazzo comunale — quanto per vedere le fisarmoniche? Perchè Castelfidardo è, sì, un bel nome aulico che è entrato in pieno nella storia in grande, e anche prima della battaglia vanta un'antica storia feudale e comunale; ma è da più di mezzo secolo il paese delle fisarmoniche. Come fu che Castelfidardo diventò il paese delle fisarmoniche — o armoniche come qui dicono tutti — ve lo raccontano quasi con un'aria da leggenda: leggenda bonaria e persino casalinga ma non per questo meno lusinghiera per la gente del paese. Vi dicono dunque d'un contadinello di un casinale dei dintorni che, andato a una fiera a Macerata, si comprò un organetto per passatempo; ma, curioso e giudizioso ragazzo, volle vedere com'era fatto e, smontatolo, ebbe l'idea di costruirsene uno migliore. Provando e riprovando, dopo non so quanti tentativi, ci riuscì, poi se ne fece un altro, lo modificò l'ingrandì, l'abbellì; e così nacque la fisarmonica di Castelfidardo. Il contadino si chiamava Paolo Soprani; lasciò il casinale, venne a stare nel borgo, fondò una fabbrica; incise il suo nome sugli strumenti, accanto a quello del paese, li cominciò a vendere nelle campagne, poi nelle città e regioni vicine, e fece fortuna. La fabbrica crebbe, diventò un grande stabilimento, e Paolo Soprani fu fatto commendatore. Quando morì, potè lasciare un'avviatissima azienda ai suoi due figli, i quali hanno continuato a perfezionare e a ingrandire l'industria paterna che ora occupa alcune centinaia di operai.

Ma quel che è più, si direbbe, misterioso e veramente leggendario in questa storia è che Paolo Soprani comunicò, forse senza volerlo, la sua passione per la fisarmonica a tutto un paese, sicchè ora, e non da pochi anni, non c'è quasi casa a Castelfidardo e casinale nei dintorni in cui un artigiano non faccia fisarmoniche. Come una chioccia con tanti pulcini, ogni tanto dalla fabbrica di Soprani scappava, per così dire, un operaio, e metteva su una fabbrichetta di fisarmoniche per conto suo. E gli affari andavano bene per tutti, grossi e piccoli. Da parecchi decenni infatti Castelfidardo esporta fisarmoniche; e le manda in tutto il mondo, dall'America alle Indie, dall'Australia al Canadà. Sono rientrati e rientrano in casa (oggi forse un po' meno) dei milioni, parecchi milioni all'anno; e giustamente qualche tempo fa un ministro che visitò Castelfidardo ebbe a dire che ci vorrebbero una ventina di Castelfidardo... Si riferiva, evidentemente, alla questione dell'autarchia: e veramente questa delle fisarmoniche è industria tipicamente autarchica, poichè dall'estero non importa quasi nulla come materia prima. Solo del legno speciale: il tulipier americano; ma non è detto che l'esperienza e le ricerche non possano anche far trovare a questi fabbricanti un legname italiano. E poi non tutti adoperano il tulipier. In quanto alle altre materie prime: celluloide, acciaio, cuoio, alluminio, che sono le materie fondamentali di questa industria, esse sono tutte di casa nostra.

Il paese dei «segreti»

E qui vorrei poter spiegare come si fa una fisarmonica; ma non è facile. Basti sapere che la lavorazione passa per una decina di reparti; il falegname fa l'ossatura dello strumento; segue l'impiallicciatura in celluloide; poi si applica il fondo d'alluminio coperto di pelle di montone, e s'incollano le soniere, dette «castelli» in termine tecnico; dal reparto «meccanica» dove si applica la meccanica dei bassi, lo strumento passa a quello dei mantici, poi al reparto «tastiere», all'accordatura, al reparto incisioni, ornamenti e cinghie, e finalmente al collaudo. Ma dir questo è indicare soltanto una serie di fasi esterne; l'importante è seguire il lavoro d'ogni reparto, tener conto delle minime operazioni della lavorazione, veramente delicata, e fatta d'estrema attenzione e pazienza. E anche quando si crede d'aver veduto tutto, e perfettamente, manca di saper ancora il più importante: perchè cioè uno strumento, fatto con ottimo materiale e lavorato a regola d'arte, suona alla fine meno bene di un altro. Qui sta il segreto. E sul segreto non si sbottona nessuno; ogni fabbrica, e quasi ogni operaio ne ha uno, e gli operai delle altre fabbriche non lo conoscono.

Il segreto: qui vi dicono questa parola con un'aria misteriosa, la ripetono a ogni momento, è una parola d'ordine che ferma la più incalzante curiosità. Perchè, per esempio, una linguella delle «voci» vibra più o meno sonora e limpida, anche quando è limata a dovere sulla punta o alla base, vicino al «quadro»? Lo sa l'operaio, lo sente l'accordatore. E' questione d'orecchio: più o meno fino. E questo è uno dei segreti. Penso che se Pulcinella venisse qui, in meno di ventiquattr'ore provocherebbe una guerra intestina, un massacro; oppure, l'ammazzerebbero subito perchè non andasse propalando tanti segreti.

Una fisarmonica di tipo americano

Ho visto delle bellissime fisarmoniche: cromatiche e a piano (la fisarmonica a piano è anzi un'invenzione e una specialità di Castelfidardo); semplici e complicate, con un solo registro e con molti. La fisarmonica normale è quella con 7 registri, ma ce ne sono di eccezione, che ne hanno perfino 18. E ogni tanto mi veniva la voglia di farmi fare una suonatina. Ma dovevo stare attento alle spiegazioni «tecniche» e fingere di capirci; però, alla fine, ho chiesto per favore che mi suonassero qualcosa. S'è presentato un simpatico giovanotto bruno, con una armonica lucente, abbagliante, novissima. Facesse un pezzo a piacere. La sua mano ha cominciato a svolazzare sui tasti; dall'ottava bassa al tremolo, dagli acuti ai profondi, dalla celeste ai bassi, un fiume di suono ha invaso la stanza. Cercavo di dimenticare le «spiegazioni»: per ricevere come un profano qualunque il fiume di quella musica. E mi sono accorto che, alla fine della suonata, le facce degli astanti, e credo anche la mia, avevano un'altra espressione...

G. Titta Rosa

IL MISTERO DEI MAYA

INVECE DI UNA GUERRA UNA PARTITA AL PALLONE

(DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE)

CHICHEN-ITZA, agosto.

Che lo sport in generale e il tlaxtli, giuoco del pallone, in particolare, fosse praticato dai maya fin dai più remoti tempi, lo ricorda il Popol Vuh, da parecchi definito la bibbia dei maya. «Quando gli uomini abitavano ancora in montagna — leggiamo a pag. 33 dell'edizione spagnola — e ogni mattina si ponevano alle estremità della valle, fissando insieme lo sguardo dalla parte donde veniva il sole, e il puma e il giaguaro incominciavano a ruggire, l'aquila e gli zopilotes e tutti gli uccelli piccoli e grandi a battere le ali e a cantare, gli uomini della tribù degli Xibalba offesero gravemente quegli degli Hubnapu, sostenendo che questi non erano capaci, come loro erano capaci, a correre dietro al pallone saltellante. Gli Hubnapu si dichiararono pronti a sostenere qualunque sfida, cosicchè gli Xibalba dovettero accettare. I primi vinsero e, avendo vinto, decretarono questa sentenza contro gli Xibalba: il vostro pallone non salterà più, nè voi potrete mai più rincorrerlo! Ed eseguirono la sentenza, massacrando gli avversari fino all'ultimo uomo, comprese le bestie e gli animali della montagna».

Uno stadio monumentale

Questa partita, dalla conclusione così radicale, fu, senza dubbio, la prima partita internazionale di giuoco del calcio. No, non propria di giuoco del calcio, chè il pallone c'era, ma non lo si giuocava coi piedi. E nemmeno col pugno e col bracciale. Vi dirò fra poco in quale modo. Per ora, vi basti sapere che, a parte la favolistica del libro sacro, gli stadi di Chichén-Itzá, di Uxmal e di altre «città morte» sono più che sufficienti a ricordare in modo concreto quanto lo sport fosse in onore presso quello strano popolo, adoratore di mostri e di serpenti, forsennato praticante di sacrifici umani.

Nessuna meraviglia! Nella foresta yucateca ogni cosa non è che ombra spessa o chiarezza accecante. E l'anima dei suoi antichi abitatori doveva essere fatta come la foresta e, cioè, di bruschi passaggi dall'ombra alla luce. Così, dolci e violenti, rassegnati ed appassionati nel tempo stesso, essi conoscevano lo sfrenato desiderio e la rinuncia assoluta, l'immolazione fanatica e l'egoismo più gretto; si entusiasmavano per i sacrifici umani, per la morte e si entusiasmavano per lo sport, fonte di vita e di giovinezza.

Fra tutti, lo stadio di Chichén-Itzá è, certo, il più imponente. E' anche il più artistico ed il più perfetto dal punto di vista architettonico. Pensate: due muraglioni paralleli, alti 15 metri, lunghi 120 e spessi 5 alla sommità, due piattaforme interne di un metro e mezzo per gli arbitri, due tribune a nord e a sud riservate ai partigiani dell'una e dell'altra contendente con relativi tempietti per le offerte votive; infine, all'inizio del muraglione orientale, la tribuna — come dire? — ufficiale, costruita con quel tanto di asimmetria, che basta per permettere la visione totale dello stadio sottostante; e tutto questo — le piattaforme interne, i tempietti e la tribuna ufficiale — ornato di bassorilievi, decorazioni e affreschi. Dimensioni totali: 36,22 per 147,86.

Per conto mio, la tribuna ufficiale la considero come uno dei migliori edifici maya e forse del mondo. Conosciuta sotto il nome di Casa de los Tigros, per il cornicione superiore ornato di giaguari in marcia, è un parallelepipedo come il Castillo, ma meno massiccio, intersecato com'è di caratteristiche colonnine. Nell'interno, la cosidetta «camera de las pinturas de los tigros» è tutt'un affresco discretamente ben conservato: piroghe strucariche che potrebbero rappresentare un'emigrazione, guerrieri con lance e spade pronti alla tenzone, sacerdoti intenti a sacrifici, donne occupate in lavori domestici. Lì dentro, evidentemente, si ritiravano fra «un tempo e l'altro» le autorità per i rinfreschi, i commenti sulla partita e, magari, per le scommesse. Il seggio del re, a quanto pare, si inquadrava fra i due serpenti, le cui code rivoltate servivano da capitello.

Ma, domanderete con impazienza, quale gioco si giocava in questo stadio? Si giocava il tlaxtli o tlachco, specie di palla-canestro, in cui il punto della vittoria consisteva nel far passare un pallone di gomma attraverso l'uno o l'altro di quei due anelli, che ancora oggi si vedono nella giusta metà dei muraglioni. E questo, amici miei, è tutto quanto si conosce di preciso del tlaxtli. Perciò, non si sa nemmeno come si giocava, se con i piedi, col bracciale o con la testa?

Come si giuocava al pallone

Avviciniamoci, perciò, ai bassorilievi delle piattaforme interne dei muraglioni. E, lì, subito sulla destra, che cosa vediamo? Giocatori che, mani e piedi in avanti, rincorrono la palla rimbalzante sulla spalla di un avversario. Conclusione? Doveva trattarsi di un «tlaxtli libero», vale a dire giocato con mani e piedi e la palla poteva rimbalzare su qualsiasi parte del corpo. Ah, come sono vestiti i giocatori? Non certo in maglietta e calzoncini come ai di nostri. Portano paludamenti piuttosto pesanti e uno svolazzante cimiero di piume sul cranio. Due esibiscono collane e bracciali: i capitani, forse, con i segni della partita.

Continuiamo. Nel bassorilievo successivo, il costume degli uomini è più succinto. A parte il cimiero piumato, la collana dei capitani e uno straccio ai fianchi, i giocatori si possono dire nudi. Ma osservateli bene: sull'anca di ognuno calzato, ben segnata, una corazza, una specie di scudo come per attutire i colpi e far meglio rimbalzare la pesantissima palla, che appunto si vede contro l'anca sinistra d'un contendente. «Tlaxtli all'anca», senza dubbio, i rimandi con l'anca soltanto dovendo essere permessi. Metodo, quindi, assai più difficile del precedente, non essendo cosa di tutti i giorni anche per i predecessori di Piola e di Meazza, riuscire con un'anca a rimandare o infilare la palla nell'anello alto quasi 12 metri da terra.

Il giuoco, comunque, si complica nel bassorilievo successivo. Qui, i giocatori sono parimenti in costume succinto, ma lo scudo non lo esibiscono più sull'anca, bensì sul deretano. Tipo di tlaxtli comiciarino, cotesto, almeno a giudicare dalle sghignazzate di alcuni spettatori, che il rilievo abbozza sulla sinistra. Ed io non lo metto in dubbio, domandandomi solo come fosse possibile con rimbalzi e passaggi del genere segnare il punto della vittoria. Ma qualche «Piola» ci riusciva, chè, un po' più in là vedremo i nostri giocatori con lo scudetto nella regione indicata, intenti a strappare i vestiti e le collane degli spettatori, questo significando con ogni certezza che, quale premio del mirabolante successo, i vincitori avessero il diritto di spogliare lo spettabile pubblico.

Tifosi in silenzio?

Sport, spettacolo, divertimento, il tlaxtli lo si giocava a due o a squadre, squadre di società o di confraternite, squadre regionali o nazionali. Ed io sono convinto che servisse, in qualche caso, come antidoto contro la guerra, le divergenze fra città e città, fra tribù e tribù risolvendosi spesso con una bella partita di tlaxtli. In tale caso, tuttavia, i giocatori vinti erano sacrificati. Lo dice il bassorilievo centrale del muraglione di ponente: al di qua e al di là di un disco avente nel centro un teschio umano, si allineano, difatti, le squadre dei giocatori in alta uniforme. Prima sulla sinistra, ginocchio a terra, vediamo un personaggio decapitato; sulla destra, in piedi, un altro personaggio, la clava a forma di serpente nella destra e, nella sinistra, la testa mozza: senza dubbio, il capitano dei vinti e il capitano dei vincitori.

Un momento: il tifo, lo si faceva a quei tempi? Credo di sì. Ma doveva essere un tifo in sordina, a voce bassissima o fatto solo di sospiri, i quali, tuttavia, riempivano lo stadio come il rullio di tamburi ovattati o una carica di cavalleria nella lontananza. Ma questo da che cosa lo arguisci? Dalle proprietà acustiche di questo stadio. Ripetete, difatti, non ma: «Viva il tlaxtli!» e contate. Una, due, tre, quattro, dieci volte, l'eco vi ripeterà: «Viva il tlaxtli». Pronunziate una frase di cinque o sei parole. Ve la sentirete ripetere intera e limpida almeno due volte. Per poco che i tifosi avessero gridato il loro entusiasmo o il loro disappunto, perciò, lo stadio si sarebbe riempito di clamori lunghi come ululi di animali da preda, di stridori, che incrociandosi e infrangendosi gli uni contro gli altri, avrebbero squarciato i timpani degli orecchi più resistenti e cangiato lo stadio in una bolgia infernale. Per fortuna che gli stadi moderni non sono così!

E non è tutto per quanto riguarda le proprietà acustiche del campo di gioco di Chichén-Itzá. Dalla piattaforma interna del muraglione e dalle tribune nord e sud, gli arbitri e i direttori sportivi potevano dirigere la partita o le squadre rispettive, appena aprendo bocca. Una prova? Dalla tribuna sud domando al mio pilota von Schmeling junior, che appena intravvedo in quella nord: «Che ne dice di questo stadio?». «E' formidabile!» mi risponde, voltandosi. Io ho parlato come si parla al telefono e von Schmeling mi dirà d'aver risposto nell'identico tono. Ci siamo intesi perfettamente. Eppure, ci separavano quasi 150 metri.

Perfetti misuratori del tempo

Davanti ad un fenomeno del genere, un'osservazione vien subito alla punta della lingua: si tratta d'un caso. Non credo, l'identico caso ripetendosi ad Uxmal e negli stadi di altre «città morte». Non accusatemi, quindi, d'esagerazione, allorchè io affermo che i maya conoscevano le regole di quella difficile scienza che si chiama acustica, nell'istesso grado con cui conoscevano le regole dell'astronomia, nella quale, a quanto sembra, avrebbero sorpassato persino i caldei e gli assiri. D'altra parte, io sono convinto che essi trovavano una relazione segreta, un nesso, un legame tra la palla del tlaxtli e il corso del sole. In un bassorilievo, non sono, difatti, rappresentati i movimenti del sole, palla luminosa, lanciata eternamente nel firmamento da due giocatori giganti che si trovano all'estremità dell'orizzonte? Ma lo studio degli astri e del sole, i maya non lo compivano qui, allo stadio. L'osservatorio, dal quale i loro astronomi, come i caldei, elaboravano l'arte infinitamente complicata di misurare il tempo secondo le relazioni degli astri, è più in là, ad un chilometro circa.

Andiamo a visitarlo. Lo so: la calura è insopportabile, pesa sulla schiena come se fosse diventata materia o abbia preso consistenza. Se, poi, si guardano le costruzioni, i riflessi delle pietre bianche scorticano gli occhi. Ma abituarsi è necessario per vedere quanto resta di tutto un mondo antico. Abituarsi all'atmosfera pesante, alla luce vitrea sotto il sole immobile e abituarsi altresì a non sentire attorno nessuna presenza viva, abituarsi, cioè, al grande silenzio della «città morta!». Forse, più della calura, è questo silenzio che dà il senso di oppressione, che si accusa tanto. Come nel deserto giallo, come in quello bianco, esso è qui qualcosa di tangibile, una forza naturale e fisica all'identica guisa del caldo e del freddo, dell'elettricità e del peso.

Ma forza e andiamo! La galleria vegetale, che incomincia al di là del Castillo, ci darà un po' di sollievo, a meno che non si abbia la disgrazia di capitare in una di quelle nubi di moscerini che popolano tutti i luoghi d'ombra. Ahimè! Non siamo fortunati. Nubi di moscerini ne incontriamo non una, ma dieci e, purtroppo, la gioia di avere incontrato un nutrimento nuovo rende i minuscoli insetti tremendi e voraci. Consoliamoci: non dànno la febbre. E il Caracol è lo. Caracol vuol dire lumaca e l'osservatorio maya l'han battezzato così per la forma a spirale della sua scala interna.

Unico nel suo genere in terra maya, esso, difatti, è un edificio rotondo, elevantesi al di sopra di una piramide tronca a due terrazze. Il tempo ne ha sgretolati i cornicioni, rovinate le sovrastrutture e intaccata qua e là la scala interna. La piattaforma superiore, la specola propriamente detta, non è che un mucchio di pietre e per arrivarvi e rimanervi noi dovremo compiere non pochi equilibrismi. Eppure, quassù, quanto tempo gli astronomi maya passarono per adattare il computo dei giorni alla varietà infinita dei movimenti quasi invisibili degli astri? Anni, secoli. E dalle lunghe veglie risultò uno dei calendari più esatti del mondo e perfetto al punto di trovare senza possibilità d'errori un giorno qualunque su di un periodo di migliaia e migliaia d'anni.

Esiste al Caracol una copia di questo calendario? Al Caracol no, per quanto gli scienziati l'abbiano esplorato in tutti i sensi. Ma i segni dei giorni fasti e nefasti, i segni dei 18 mesi, del Kun, anno, dei cicli e dei grandi cicli, gli studiosi li hanno letti su steli trovati nella foresta. Perchè i geroglifici indicanti i giorni, i mesi, gli anni ed i cicli sono gli unici finora decifrati. Tutti gli altri, quelli che ho visto agli angoli superiori delle Mil Columnas, specie di ceri spenti attorno al Tempio de los guerreros o sui cornicioni del Akab-Dzib, la cosidetta casa della scrittura ignota, quelli che vedrò ad Uxmal e nelle altre città morte e che, forse, raccontano le leggende vere di questo popolo astronomo e sportivo, restano ancora oscuri e muti.

Paolo Zappa

Lo stadio di Chichen-Itzà dove i Maya giocavano al pallone

- GLI SPORT -

IL GIRO DEI TRE MARI

Una prodezza di Leoni

Mollo sempre saldamente insediato al primo posto della classifica

(DAL NOSTRO INVIATO)

Messina, 16 settembre.

Quando in una corsa a tappe il tema principale si è cristallizzato ed esaurito affiorano, attorno ad esso gli episodi staccati, emergono le figure ormai eliminate dalla contesa per l'obbiettivo maggiore a conservare alla gara quella vitalità che altrimenti verrebbe a mancare. In questo caso vi avevo detto ieri che difficilmente Mollo sarebbe partito all'attacco se non gli si fosse presentata una propizia ed impensata occasione, che d'altra parte Vignoli e Balli, pur non rassegnati ad essere battuti, non avrebbero fatto prendere senz'altro l'iniziativa di una controffensiva. La superiorità di Mollo in salita e l'eventuale aiuto di quelli ch'egli può disporre in piano hanno ormai stabilito una situazione che solo la sorte potrebbe movimentare e capovolgere. Il percorso della Catanzaro-Reggio, tutt'altro che piatto, ma neppure dotato di salite che permettessero forti distacchi, non poteva suggerire a Mollo ed a Magni, gli uomini che dominano in montagna, l'idea di mettersi definitivamente al sicuro da ogni pericolo dei loro avversari che si sono trovati assai presto in difficoltà, e devono aver abbandonato, se pure l'hanno avuta, l'idea di tentare una difficile riscossa. Mollo rinunziò ad ogni iniziativa da parte di elementi più in vista.

Fuga riuscita

La tappa era destinata a vivere molto modestamente e così avrebbe vissuto se all'ultimo momento non fosse venuto fuori un Leoni, che ha nulla più a sperare nella classifica generale, a darle lo spunto d'interesse con un'azione finale che lo ha svincolato dalla stretta degli avversari, coi quali, d'altro caso, avrebbe dovuto lottare in volata. Non voglio menomare affatto il valore della riuscita fuga del veneto. Essa ha avuto il merito del coraggio e della decisione, e di per se stessa merita premio, ma non si può non tacere che il colpo non sarebbe riuscito così facilmente (in dieci chilometri Leoni ha preso al gruppo oltre due minuti) se i maggiori avversari avessero avuto interesse a reagire prontamente ed energicamente. Ma non poteva certo essere in compagnia del fuggitivo o a dargli la caccia Mollo, che non pensa che alla maglia azzurra non compromessa dalla fuga; e Deltour, dopo di avere cercato di trascinare gli altri all'inseguimento, si è dovuto rassegnare a desistere pel pensiero che, se pur avesse raggiunto Leoni, sarebbe stato battuto da altri in volata, come infatti fu. Queste considerazioni d'indole tecnica non vanno a scapito del bel gesto di Leoni, premiato infine del brio dimostrato più volte in corsa, che lo ha visto a tratti attore veloce ed energico ed a tratti ridotto a comparsa dalla mancanza di regolarità e fondo.

La prima parte della tappa è stata più movimentata di quanto credevo. Il merito è spettato ad Arcangeli che, scesi i corridori in fondo valle e risaliti per l'altro versante, cominciò a tirare da dannato, provocando subito una netta selezione. Si faceva all'inverso la strada che ci aveva condotti a Catanzaro e si saliva ad ampie ma rigide svolte verso Tiriolo. Con Arcangeli rimasero solo Mollo, Deltour, Leoni, Maserati, Marabelli, Magni, Mealli, Benente, Cinelli, Menapace. Quando Arcangeli ruppe il regolare comando con un violento scatto, fu Mollo ad inseguirlo ed a raggiungerlo per primo, seguito da Magni, Marabelli e Benente. Erano già staccati e navigavano in cattive acque Balli e Vignoli, che finirono la salita a trecento metri alle spalle dei primi. Ma la discesa favorì i ricongiungimenti ed il piano li compì, perchè nessuno si prese la briga di accanirsi contro il tempo cattivo ed il vento. Per un paio d'ore la corsa non ebbe colore. Si risvegliò sul traguardo di Vilo riccamente dotato di premi, che fecero gola a Deltour, il quale, però, si vide superato da Magni nella lotta in salita; poi ripiombò nella calma per uscirne di nuovo sulla salita al termine della quale era l'ultimo traguardo della montagna. Anche qui l'iniziatore della baruffa fu Arcangeli, che tentò, dopo aver tirato a lungo, di scapparsene solo, ma gli uomini che erano in testa alla classifica del premio non si lasciarono staccare. Mollo, Deltour e Magni, insieme a Mealli, Marabelli, Benente e Generati, insegnirono a tempo per stroncare il tentativo del fuggitivo. La reazione vide piegare Mealli. La lotta rimaneva aperta tra Magni, Deltour e Mollo. Ebbe la meglio il primo, seguito dal belga, Marabelli, Mollo ed Arcangeli. Così per un punto Deltour finiva per essere ufficialmente dichiarato il miglior arrampicatore del Giro. Ma ho già detto che l'ufficialità contrasta con la realtà. Deltour non è una nullità in salita, ma non è neppure un asso. Devonsi considerare due fatti: anzitutto che in questo giro non si sono incontrate salite del genere di quelle che classificano i grandi scalatori, poi che Mollo e Magni, per ragioni indipendenti dal loro valore di uomini della montagna, non si sono trovati in alcuna disputa di traguardo, nella quale il belga, invece, ha accumulato punti.

Panorama d'incanto

Dopo questo episodio, la corsa tornò a sonnecchiare, forse anche essa affascinata dalla bellezza del quadro che si sfilava davanti, tinto dal verde morbido dei giganteschi oliveti, dal cielo incandescente rannuvolato che ci regalò tre o quattro acquazzoni violenti, e dal turchino splendente del Tirreno che si allargava sotto i colli che l'andavano lambendo in una serpentina di piccole salite e discese.

Una fuga di Generati costò non poca fatica a Mollo, Benente, Maserati, Deltour, Magni, che finalmente riuscirono a raggiungerlo. Facilmente fu spenta una fuga di Gallien, poi un'altra di Landi, Cazzulani e Rogora. Eravamo solo a dodici chilometri da Reggio, quando scappò Leoni ed ho già detto come e perchè non fu più preso. Devo dire invece come Cinelli ebbe finalmente la forza di battere Deltour. Il belga attaccò la volata da lontano e pareva potesse resistere fin sul nastro. Invece Cinelli venne ad attaccarlo sulla sua sinistra ed a cinquanta metri lo rimontò per intero, lasciando posto a Mora per infiltrarsi in mezzo e venire anche lui a regolare il troppo fiducioso avversario. Tutti i meglio classificati finirono in gruppo, il che vuol dire che la classifica non cambia. La tappa ha dimostrato che se dovrà ancora cambiare sarà a maggiore beneficio di Mollo, perchè tanto Vignoli che Balli non mi pare abbiano riserve per tentare di risollevare le loro sorti. La carovana dopo due ore a Reggio si è imbarcata sulla nave traghetto e con un mare un po' brontolone ha raggiunto Messina, da dove ripartirà domani per toccare Catania e tornare indietro compiendo la prima delle due tappe siciliane.

Giuseppe Ambrosini

L'ordine d'arrivo

1. Leoni, che compie i 176 km. della tappa Catanzaro-Reggio Calabria in ore 5.44'33" alla media di km. 30,649; 2. Cinelli, 5.46'54"; 3. Mora; 4. Deltour; 5. Rubino; 6. Magni; 7. a pari merito: Mollo, Maserati, Vignoli, Benente, Balli, Generati, Marabelli, Arcangeli, Mealli, D'Amore, Menapace, Crippa, Galileo, Patti, Hartmann, Wiesiotti, Scorticati, Sueri, Cazzulani, Landi, Gulequière, Torracchi, Cerasa; 31. Albani; 32. Chiappini; 33. Guidi.

Classifica generale

1. Mollo, in ore 40.13'30"; 2. Maserati, 40.17'38"; 3. Vignoli, 40.17'46"; 4. Benente, 40.17'51"; 5. Balli, 40.17'54"; 6. Generati, 40.18'06"; 7. Magni, 40.29'3"; 8. Marabelli, 40.29'39"; 9. Leoni, 40.33'19"; 10. Mora, 40.37'30"; 11. Patti; 12. Crippa; 13. Dolli; 14. D'Amore; 15. Gotti; 16. Menapace; 17. Cazzulani; 18. Sueri; 19. Landi; 20. Cerasa; 21. Guidi; 22. Hartmann; 23. Deltour; 24. Mealli; 25. Scorticati.

Classifica definitiva Premio della Montagna: 1. Deltour, p. 13; 2. Magni, p. 12; 3. Mollo, p. 9; 4. Mealli, p. 9; 5. Gotti, p. 5.

Le modifiche essenziali del prossimo « Tour »

Parigi, 16 settembre.

Henry Desgrange, in un nuovo articolo sull'« Auto » riassume oggi le modifiche essenziali che saranno apportate al prossimo giro di Francia. Eccole nell'ordine:

1) contrariamente a quanto è avvenuto nell'ultimo « Tour », ogni settore di tappa sarà considerato come una tappa completa per lo abbuono, per i premi e per la classifica generale; 2) non ci sarà spirito di squadra nei settori a partenza individuali; 3) non ci saranno abbuoni quando la tappa si disputerà in due gruppi, sia in seguito a velocità insufficiente sia in seguito a collusione tra due squadre di « assi »; 4) sarà escluso automaticamente l'ultimo della classifica generale in ciascuna delle prime quattordici tappe (con diritto di ricupero da parte dei commissari); 5) l'abuso di bottiglie di birra ormai intollerabile perchè diventato eccessivo procurerà al corridore che se approfitterà un'ammenda di cento franchi.

Duello di bolidi sul lago salato di Utah

Eyston riprende a Cobb il primato della velocità terrestre filando a 578 chilometri all'ora

New York, 16 settembre.

Quale sarà il limite della velocità raggiunto dall'uomo? Il duello fra Eyston e Cobb, che si svolge attualmente sul deserto salato di Utah, stabilisce e distrugge primati che fino a qualche giorno fa erano impensabili.

Si ricordi la velocità di Eyston alcune settimane or sono: 555 chilometri orari. Pareva un massimo che lo stesso corridore non avrebbe saputo ripetere. Invece ieri Cobb, con relativa facilità, ha fatto 563 chilometri orari. Questo suo trionfo è durato soltanto ventiquattro ore perchè oggi Eyston, a bordo del suo Thunderbolt a otto ruote e seimila cavalli, è riuscito a fare ancora di più. La giornata era bellissima; il sale che costituisce la pista, molto duro.

Attratti dalla rivalità tra i due inglesi, gli americani dei dintorni erano arrivati durante la notte a migliaia e più di mille automobili facevano ala lungo il percorso, naturalmente a rispettosa distanza. Cobb, però, non era presente. Il capitano Eyston ha coperto il miglio misurato la prima volta in 10" 10/100 e nel ritorno in 10" 4/100. La velocità della corsa sud-nord è stata di km. orari 573,511, quella della corsa nord-sud di 576,930, cosicchè la media, che costituisce il nuovo primato, è di km. orari 575,225. Sul chilometro lanciato la velocità di Eyston è stata anche maggiore perchè egli ha raggiunto i 578 chilometri orari.

L'automobile ha il nome di « Bolide », ma i bolidi sono, a quanto sembra, più lenti. Il corridore ha coperto dieci chilometri dopo la linea di traguardo prima di riuscire a fermarsi. La macchina gigantesca è passata dinanzi al posto di rifornimento, che è situato a sei chilometri dal traguardo, a una velocità che era ancora di circa 300 chilometri.

Cobb ha annunziato stasera che mercoledì prossimo tenterà di riprendere il primato al suo emulo. Si ritiene probabile che questa emozionante gara continuerà fino al prossimo inverno a meno che non debba essere interrotta per esaurimento delle riserve di pneumatici.

Il torneo di Merano

La coppia italiana in finale nel Trofeo Mussolini

Merano, 16 settembre.

La prima squadra italiana formata da Quintavalle-Bossi, dopo di aver concluso vittoriosamente l'incontro con la coppia Vido-Martinelli sospeso ieri a causa dell'oscurità, si è misurata con i francesi Lesueur-Journu, vincendoli con evidente superiorità, e liberandosi così dell'ostacolo maggiore che si presentava sul loro cammino. Gli « azzurri » sono dunque entrati in finale nel Trofeo Mussolini unitamente alla seconda coppia francese (Boussus-Gentien), dichiarata vincitrice su quella boema Manzel-Cejnar, per l'inesplicabile ritiro di quest'ultimo. La finale sarà giocata domenica. Boussus, numero uno francese, e Gentien, che detiene l'ottavo posto, appaiono oggi in buone condizioni e saranno senza dubbio severi avversari degli italiani, i quali, se riusciranno a impegnarsi, potranno sicuramente raggiungere l'agognata vittoria.

Nel Campionato di Merano Cejnar ha vinto Gabory per 6-4, 6-2 ed è entrato in finale. Avrà per avversario il vincitore dell'incontro Palmieri-Szigeti. La Sperling — nel girone finale del campionato femminile — si è aggiudicata un altro punto di vantaggio vincendo la Chel-Müller. Ecco i risultati:

Trofeo Mussolini: Italia I (Quintavalle-Bossi) b. Italia III (Vido-Martinelli) 4-6, 6-1, 6-4, 6-2; Italia I (Quintavalle-Bossi) b. Francia I (Lesueur-Journu) 6-4, 6-8, 6-3, 3-6, 6-2.

L'inizio dei Campionati agonistici dell'O.N.D.

Milano, 16 settembre.

Sono cominciati oggi i Campionati agonistici nazionali dell'O. N. D., che consistono nei seguenti 7 sport: pattinaggio a rotelle su strada, hockey su prato, lotta greco-romana, sollevamento pesi, pugilato, scherma. Vi partecipano in complesso 550 atleti. Oggi si sono concluse le gare di fioretto ed hanno avuto luogo quelle di Hockey e atletica pesante.

Ecco i risultati:

Lotta greco-romana - Categoria B. — P. gallo (primo girone): Turri (Palermo) b. Maggini; Borghi (Milano) b. Guglielardi (Torino); Lutiziano (Genova) b. Bonocchi (Bologna). - P. piuma (primo girone): Greino (Genova) b. Cavagna (Verona); Mineo (Trapani) b. Carbone (Napoli); Greco (Napoli) batte Scarrelli (Firenze); Salassa (Torino) b. Tazzi (Bologna). - P. leggeri (primo girone): Ortombina (Verona) b. Alessi (Torino); Notte (Genova) b. Spadaro (Napoli); Rondinelli (Bologna) b. Maggi (Ancona); Forcellati (Roma) b. Castellotti (Milano); Mauri (Firenze) b. Catanzariti (Catanzaro); Squilla (Teramo) b. Fiocchi (Milano).

Categoria A. — P. gallo (primo girone): Val (Genova) b. Bandi (Bologna); De Giorgi (Trieste) b. Signorelli (Palermo); Pighetti (Napoli) b. Lazzarini (Ancona) - P. piuma (primo girone): Russo (Roma) b. Costa (Firenze); Voltan (Venezia) b. Messina (Napoli); Cerotti (Bologna) b. Candelari (Ancona); Volpi (Genova) b. Lacerra (Torino) - P. leggeri (primo girone): Lacatolla (Trieste) b. Belletti (Bologna); Bannariello (Bologna) b. Baroni (Genova); Boglia (Torino) b. Liberati (Ancona); Sinigallia (Venezia) b. Pardini (Firenze). - P. medio-leggeri (primo girone): Strano (Palermo) b. Cherubini (Firenze); Lubiano (Napoli) b. Matteucci (Bologna); Burei (Trieste) b. Battaglia (Bari); Corrimiglia (Genova) b. Valenzia (Torino); Raimondi (Ancona) b. Cervoni (Roma). - P. medi (primo girone): Gandolfo (Genova) b. Ferrero (Roma); Righini (Bologna) b. Pollini (Firenze).

Hockey su prato. — Roma b. Novara 2 a 0; Genova-Bologna 0 a 0.

Scherma - Fioretto (finale). — Categoria non tesserati: 1. Rovere (Dop. prov. Urbe); 2. Vizzini (Palermo); 3. Campora (Napoli); 4. Zanin (Lucca); 5. Tugnoli (Genova); 6. Bioguardi (Bari); 7. Giuliano (Venezia); 8. Bacchio (Pavia). - Cat. tesserati: 1. Lotti (Milano); 2. Candela (Genova); 3. Miedico Gastone (Torino); 4. Albergo (Catania); 5. Rossetti (Verona); 6. Marchetti (Varese); 7. Allieri (Viterbo); 8. Pagani (Bologna).

L'incontro Torino-Lione è stato rinviato

L'incontro atletico fra le rappresentative di Torino e di Lione, che doveva svolgersi domani a Biella, non avrà più luogo. All'ultimo momento la Lega Lionese ha comunicato, infatti, al Comitato I Zona della Fidal, organizzatore dell'incontro, di essere nell'impossibilità di mandare la propria squadra in Italia.

NOTIZIARIO

Un altro primato della Samuel. — Nella piscina di Sanremo, ieri sera Giliana Samuel ha migliorato il primato nazionale dei 400 metri sul dorso, coprendo la distanza in 6'56"2/10 (p. p. 7'4"9/10).

Oggi gli stadi sono ancora nudi come dei negri, ma domani la folla ne prenderà possesso. Comincia il campionato, e si sa cosa ciò vuol dire. Precisamente che per mesi e mesi tutto un mondo di sportivi, praticanti od assistenti, vivrà fra gioie e dolori. La scena si popola e gli attori son sempre gli stessi, sedici squadre dalle divise diverse ma con un'unica meta: vincere, conquistare posizioni, salire, salire senza posa. Programma difficile, che tutti alletta ma molti deluderà. Eppure tenteranno, tanto i forti quanto i deboli. E lotteranno per conquistare il titolo e per evitare la retrocessione.

L'Ambrosiana detentrice del titolo si è ancora rinforzata e si difenderà dall'attacco di avversari agguerritissimi:

Juventus - Genova - Milan
Bologna - Torino - Lazio
Roma - Triestina - Napoli

Si sa poco

Sedici squadre. Eccole in linea, dall'Ambrosiana, campione, alle neo-promosse Modena e Novara, che sono, esse pure, vecchie conoscenze dell'Olimpo calcistico. I dirigenti hanno lavorato in estate ed ora presentano le loro unità al severo esame del campionato. Sono più forti della scorsa stagione? Lo credono e lo sperano, ma per ora si è lontani dall'avere basi sicure per un giudizio. E' vero che da circa un mese le prove si succedono, ma nessuna ha permesso un esame completo. Parecchie unità hanno maturato la loro preparazione con avversari di rango nettamente inferiore; altre, pur accettando confronti con rivali di pari grado, si sono presentate in campo con formazioni sperimentali. Così l'Ambrosiana per le due partite di Torino e di Bologna; così il Milan, che ha provato una ventina di elementi; così Lazio, Roma, Napoli, Triestina, Bologna, così anche il Torino, tuttora alle prese con il problema dell'attacco. Più coraggiosa, ma già con una via chiaramente tracciata in tema di « formazione-tipo », la Juventus ha giuocato una volta sola, ma all'estero, e nientemeno che contro una « nazionale ». Ha pareggiato ed il risultato ha avuto un eccellente riscontro in campo internazionale, ma non ci dice se la squadra ha acquistato in potenza oppure se è all'incirca quella dell'anno passato.

Si sa poco, pochissimo di ogni compagine, anche se i cambiamenti sono stati, in ognuna, limitati all'indispensabile. I dubbi sono dati, in certi casi, dal rendimento degli anziani, per alcuni dei quali le forze non saranno forse più pari al gran nome, ed in altri dall'effettivo valore dei giovani, dato che, pagati per « assi », per il momento essi non sono che promesse. Tuttavia un vero e proprio capovolgimento di valori pare da escludersi. Le « vedette » saranno, all'incirca, quelle dell'ultimo torneo, e le comparse anche. Si avrà, cioè, un predominio delle unità stracittadine su quelle dei centri minori. Da anni ormai, da quando cioè le squadre provinciali hanno dovuto dedicarsi sistematicamente alla vendita dei loro migliori prodotti, la gran battaglia del campionato si combatte oltre che con l'entusiasmo e la volontà, con i quattrini, ed è logico che i sodalizi che hanno maggiori possibilità finanziarie siano proprio quelli metropolitani.

Si vedranno all'opera

Così anche nei mesi scorsi si è visto, attraverso le notizie degli ingaggi, che le società che più attivamente hanno lavorato per rafforzarsi e che per raggiungere lo scopo più hanno speso, sono state proprio quelle dei maggiori centri: Ambrosiana e Milan, Genova, Torino, Juventus, Roma, Lazio, Napoli. Ognuna di queste società ha messo a rumore il mondo calcistico con un grosso colpo: l'Ambrosiana, che passa per essere la squadra più forte all'attacco, ha proprio fatto incetta di avanti, ed ha ora dovizia di centro attacco e di mezze ali, pur avendo sacrificato, negli acquisti, la qualità alla quantità.

Il Milan, fiero del suo brillantissimo comportamento nell'ultimo torneo, eppure anche amareggiato per aver mancato la meta massima proprio quando avrebbe avuto possibilità di attingerla, ha tentato, a sua volta, di mettere insieme lo squadrone e forse ci è riuscito, anche se l'affare Andreolo non si è risolto secondo le sue speranze. Ad ogni modo l'aver rafforzato la mediana e l'aver dato a Boffi dei più validi collaboratori può avere una importanza decisiva, dato che la squadra ha una vitalità prodigiosa ed una volontà che molte altre dovrebbero prendere ad esempio.

Così il Genova non ha badato a spese ed ha comprato ai più alti prezzi del mercato ottenendo anche, in verità, quanto di meglio il mercato stesso offriva, vale a dire un centro attacco davvero capace di occupare degnamente il posto. Che poi Bertoni abbia avuto la disgrazia di ferirsi seriamente al torace questo è un imprevisto, doloroso e difficile da rimediare, ma non tale da togliere senz'altro al « rosso bleu » le speranze di raggiungere la meta prefissasi, avendo la squadra forze di rincalzo di notevole valore.

Il Torino, invece, pur avendo speso assai, è negli imbarazzi. Ha una sicurezza in Olivieri, ma chi può dire che l'attacco sia stato assestato? Gli sarebbe occorso un centro avanti e dopo aver creduto di esserselo assicurato se lo è visto negare, così da dover rimediare alla meno peggio con un elemento di serie C che, se qualche dote effettivamente ha, pure manca di scaltrezza, di quella pratica che tanto serve al contatto con avversari smaliziati. E per mezz'ala, ceduto Buscaglia, s'è gettato su Petron. Il Padova lo ha ceduto a peso d'oro ed il Torino ha nicchiato parecchio prima di decidersi a sborsare il quarto di milione richiesto; infine ha ceduto, pensando di poter avere, con un ragazzo di diciannove anni, un elemento suscettibile di grandi miglioramenti e con innanzi una splendida carriera. Le prime prove, se pure non hanno deluso, in quanto Petron ha effettivamente qualità basilari per emergere, non hanno entusiasmato, mostrando nel neo-granata difetti che solo col tempo potranno essere eliminati. Ed a ventiquattro ore dall'inizio del torneo gli stessi dirigenti non sanno, a conti fatti, se la squadra si è davvero rinforzata o se meglio sarebbe stato lasciare le cose allo stato antecedente.

La Juventus, messasi da anni su di una via di maggior economia, ha speso meno, anche perchè non aveva e non ha necessità di sostituire elementi o di rimpastare reparti. Avrebbe voluto un fortissimo centro sostegno ma non lo ha trovato ed allora si è affidata ancora a Monti, dal quale non si sa quali e quanti miracoli si potranno attendere. Le sarebbe occorsa un'ala sinistra ed ha rimediato improvvisando nel ruolo quel Busidoni che una vera estrema non è mai stato. Poi ha rimesso in sesto Amoretti; ha preparato con cento cure il ritorno di Borel, ha tenuto Tomasi per tutte le eventualità e si servirà anche di Buscaglia, giocatore ritenuto utile per i più diversi ruoli. Gli interrogativi di questa squadra son questi: resisterà Monti? si riprenderà Borel? maturerà il giuoco di Defilippi e Bellini? avrà un'annata buona Gabetto? In caso affermativo la Juventus non solo potrebbe, ma dovrebbe vincere il campionato. Se così non fosse, invece, sarebbe inevitabile un regresso dalle posizioni di avanguardia tenute nella scorsa stagione a quelle di centro.

Non hanno mai vinto

Poi ci sono le squadre romane, proprio quelle che mai sono giunte alla conquista del titolo pur disponendo ogni anno di complessi forti, talvolta anche fortissimi. La Roma ebbe la malasorte di essere uno squadrone completo proprio nel corso del quinquennio juventino: si piazzò, superò la fatidica « media inglese », ma non vinse il campionato. Poi, come sempre avviene, agli anni di fulgore seguirono stagioni grigie. Era fuggito Guaita, era fuggito Scopelli, parecchi titolari erano calati di tono e non bastò qualche acquisto indovinato per ridare alla squadra la forza occorrente per conquistare e difendere la prima posizione. La Roma riuscì ancora a lottare nelle zone alte della classifica, ma questa possibilità le fu data più dallo scarso valore di tutte le altre unità che da un suo vero e proprio valore. Ora si è rinnovata all'attacco. Via le mezze ali che cincischiavano senza cooperare validamente con un realizzatore della forza di Michelini ed ecco, al fianco del ragazzo lucchese, giovani decisi, dei quali uno, Coscia, già ha avuto largo consenso di critica. Dovrebbe segnare un miglioramento, la Roma, ma da questo a pronosticarle lo scudetto...

La Lazio, che l'anno scorso fu la squadra che più di ogni altra deluse, ha cambiato poche pedine. Forse ritoccherà leggermente la linea dei terzini, ma nulla vi è ancora di deciso. Solo nella mediana c'è un cambiamento sicuro: Ramella al posto di Viani. Viani giuocava bene, ma troppo esclusivamente per l'attacco e gli uomini del sestetto arretrato se ne lagnavano; Ramella, che ha temprato alla fiamma vercellese la scuola juventina, dovrebbe essere un perno solido, anche se non eccezionale. Troppo poco per dare alla squadra tutto quanto le mancava. Salvo che siano stati in molti a mettere giudizio...

Il Napoli, ultima delle squadre metropolitane di questa nostra rassegna, ha forse cambiato troppa gente per essere in sesto sin dall'inizio. Non ci pare in corsa per le prime posizioni.

Chi più ha speso

Detto di chi ha speso, resterebbe da vedere cosa hanno fatto le società che si sono limitate a non vendere o che nei loro acquisti non hanno sborsato troppi quattrini. La Triestina, ad esempio, che è di casa ormai nelle prime posizioni della classifica. Le hanno insidiato Trevisan, ma le ultime notizie dicono che il marinaio sarà in campo a partire da domani stesso. Intanto pare che qualche giovane nuovo sarà lanciato. C'è da giurare che si tratta di ragazzi che, sconosciuti ancora oggi, varranno, fra sei mesi, un quarto di milione. La Lucchese, che ha venduto a tutto spiano, forse anche troppo. La Liguria, che ha fatto pochi ma sensati acquisti e che, valendosi di un allenatore che è un furbo di tre cotte, pensa di ripetere i colpi gobbi della primavera scorsa. Il Bari, che non ha grandi pretese e che si accontenterebbe di disputare il torneo con tutta tranquillità, senza dover pensare alla retrocessione. Il Bologna, che, scongiurata la partenza di Andreolo, muoverà poche pedine fidando ancora sulla eccellente intelaiatura della sua vecchia squadra. Il Livorno, squadra che giuoca bene ma che non ha doti di fondo. Il Modena, che ha stadio nuovo e squadra nuova per la Serie A. Il Novara, ancora al lavoro per rafforzare la sua difesa.

Ogni squadra merita di essere vista all'opera ed offrirà motivi di interesse. Per intanto, come si è detto al principio di queste nostre note, si vive nell'incertezza. Le partite precampionato non hanno detto nulla di definitivo ed ora con il torneo si cade subito in confronti che potrebbero essere, fra sette mesi, autentiche finali. Guardate il tabellone della giornata. C'è Genova-Bologna, Ambrosiana-Lazio, Roma-Milan, Torino-Triestina, tutta roba per palati fini. Tutte gare per le quali, in apertura di stagione, sarebbe perfettamente inutile stillare un pronostico. Con le unità preparate in modo sommario è possibile ogni sorpresa. I risultati della prima giornata avranno un valore assoluto solo nella classifica. Per il resto c'è tempo.

Serie A, serie B, serie C e riserve cominciano. E' un reggimento di calciatori che si mette in marcia.

Luigi Cavallero

LA BONIFICA NELLA BASSA FRIULANA

Uomini all'aratro dove si pescavano anguille

Casa colonica per podere di media ampiezza costruita su terreno bonificato

UDINE, settembre.

Messosi a correggere la natura, l'uomo, nella Bassa Friulana, porta l'acqua alle zone che ne sono prive, la toglie a quelle che ne hanno troppa e torna quindi a distribuirla equamente, prosciuga le paludi e le terre sommerse dal mare che avanzando nella laguna è andato a poco a poco spingendosi verso l'interno. Si lavora, abbiamo visto, talvolta con le pompe — che a seconda dei casi assorbono l'acqua raccolta nei canali di scolo per mandarla al mare libero, oppure distribuiscono l'acqua risorgiva nei terreni da irrigare —, costruendo argini, immense dighe, per arrestare l'afflusso d'acqua e regolarlo.

Il caso di Valle Pantani

Sui campi che prima soffrivano per le eccessive infiltrazioni d'acqua sorgiva, la vegetazione rifiorisce presto: in un paio d'anni le culture ricompensano delle fatiche affrontate. Ma sui terreni che per lunghi periodi hanno subito l'influenza delle acque saline, la lotta è più lunga e più dura. La terra vuol essere lavata di tutto il sale depositatovi e deve poi avere tempo d'ammassarsi: se si pianta o si semina troppo presto, radici e semi muoiono, oppure danno piante misere e tisiche. Bisogna, all'occorrenza, piantare due e tre volte, senza perdere coraggio: in generale, dopo cinque o sei anni, la terra lavorata s'è concimata con letame si fa grassa e nera e dà alle piante quel verde lucido che è come il rosso sulla gota di una ragazza sana e li produce magnifico foraggio per le bestie che hanno secondato il contadino nella fatica e granturco alto da nascondervi una massa di popolo.

Una prova indimenticabile di quel che possano le forze unite dell'uomo e della natura, io l'ho avuta a Valle Pantani, dove è sorta e non cessa d'ingrandirsi una superba azienda agricola, in una zona nella quale fino al 1925 si pescavano cefali e varietà di cefali, branzini, orate e anguille. Sono dieci anni che dei coloni vi si prodigano instancabili e tenaci: il capo, quando si mise alla loro testa, aveva 22 anni. Allorchè il mare fu scomparso, e asciugatosi il terreno si diede inizio al dissodamento, gli aratri solcarono i campi anche di notte, al lume dei fari alimentati dalle dinamo dei trattori, e oggi gli aratri li tirano i bovini di cui son piene le stalle.

A Valle Pantani e nella contigua Val Lovato s'è salvata, rendendola fertile, una superficie di 848 ettari, sulla quale, finchè la zona fu una valle di pesca segno di anguille, cefali e orate, non vissero che tre pescatori e due guardiani: più gente non avrebbe potuto starci, perchè il lavoro non lo richiedeva e la malaria non lo permetteva. Nelle diciassette case già costruite (altre sono in costruzione) ora vivono 248 persone e sono già nati quindici bambini, che la malaria non minaccia. La malaria era fortissima; nella vicina Lignano sopra un fronte di sette chilometri il mare s'era portato sopra 200 ettari di terreno ad un'altezza variabile dai 30 ai 70 centimetri e dei 800 abitanti del paese risultavano ammalati 120. A otto anni di distanza, ammalati non se ne contano più: i bimbi sono stati mandati a rinvigorirsi sui monti, gli adulti curati sul posto e Lignano fa propaganda per il suo lido, che ogni estate attira bagnanti italiani e stranieri. L'aria è buona, il mare sembra smeraldo, la lunga spiaggia sabbiosa invita: dove prima si soffriva ormai si viene a cercare la salute.

A Valle Pantani e Val Lovato non lavorano sulle tenute che salariati (capi di famiglie), fra i quali più tardi, quando terminata la costruzione dei fabbricati si potrà procedere alla divisione in poderi, verranno scelti quelli capaci di diventare mezzadri. I poderi saranno di 15 o 20 ettari — questo è ancora da stabilire —, perciò nelle tenute potranno installarsi da 20 a 30 famiglie. La terra è coltivata a frumento, granturco e barbabietole: prati estesissimi danno tutto il foraggio necessario per il bestiame. Su 150 ettari coltivati a frumento questo anno si sono raccolti 4.800 quintali, su 150 coltivati a granoturco 180, mentre su 88 ettari il raccolto delle bietole è ancora in corso e si calcola che arriverà a 20 mila quintali. Le bietole — ottime, essendo le più ricche di zucchero — vanno tutte alla distilleria di Carvignano, anch'essa sorta da poco, per via acquea: al limite della tenuta passa infatti il canale navigabile Venezia-Grado ed i carri in arrivo dai campi sono direttamente scaricati nei barconi attraccati all'argine.

Bestiame e latte

La stalla della tenuta — che ha anche una propria officina per la riparazione di macchine e di attrezzi rurali — ospitano attualmente circa 500 bovini e dieci cavalli, ma per la fine del 1939 i capi dovranno essere 700: uno per ettaro, anzi più. La razza bovina prescelta per la produzione di carne e latte è la friulana pezzata rossa; per il lavoro si sono adottate la pugliese e la bigia alpina. Vedi là un angolo d'una stalla due vigorosi tori per la riproduzione, in un altro due torelli che fra qualche mese li aiuteranno nella bisogna. Vedi poi una quantità di vitellini: in un mese ne sono nati 42, con una media di circa 1 e mezzo al giorno, e la media annuale delle nascite dovrà oscillare fra 280 e 300, per raggiungere il mezzo migliaio quando le stalle saranno complete. La tenuta non vende ai macellai che i vitelli (salvo quelli che sembrano particolarmente adatti per la riproduzione), e le giovenche ritenute non adatte alla produzione del latte. Una sezione accoglie un gruppo di vacche che si vantano di fornire ciascuna 35 quintali di latte all'anno e c'è una bella mucca che da sola ne dà 38 (la defunta Repubblica austriaca ebbe un Presidente, Hainisch, popolare non tanto per influenza e prestigio, quanto perchè possedeva una mucca, la quale appunto si chiamava Bella, che deteneva un primato di produzione lattifera). Valle Pantani e Val Lovato mandano giorno per giorno a Trieste sette quintali di latte: nel '36 la produzione è stata di 60 quintali, nel '37 di 1000, e nel '38 arriverà a 2000.

La stalla per le bestie è linda come la casa dei coloni: e nella casa dei coloni non entrano più animali, perchè non ce ne sono, e nelle stalle non vedi una mosca, perchè le hanno bandite utilizzando prodotti semplici ed efficacissimi. La casa rurale comprende, in genere, a pianterreno una stanza e la cucina col focolare friulano sul quale la pentola appesa bolle sulla legna (purtroppo in altre case il focolare friulano cede il posto al fornello «economico», perchè la legna non c'è), tre stanze da letto a primo piano ed un vasto granaio al secondo. Il foraggio sta sotto la tettoia che unisce le stalle, il letamaio dietro l'edificio o di fianco, verso i campi.

Pionieri

E avendo citato come bestie che vivono e prosperano su questa terra, sulla quale già si proiettano guizzando ombre di anguille e cefali, le mucche, i tori ed i cavalli, non vorrei dimenticare di far menzione di qualche cane e di seicento o settecento lepri: le lepri, visto che l'uomo s'era data cura di trasformare in territorio utile per le loro scorribande una landa distesa che il mare teneva prima gelosamente nascosta, due anni addietro sono comparse ai limiti della zona bonificata e vari cacciatori si sono cercati i loro posticini. L'uomo, desideroso di lasciarle crescere e moltiplicare, ancora non s'è messo a dare caccia, perciò le lepri crescono e si moltiplicano. I cani non sono, poi, di quelli che la notte hanno il compito di tener lontani i ladri, o di azzannarli: nella zona non incontri, nottetempo, altro ladro che la volpe, la quale sente l'odore dei permuti che si moltiplicano (sino al quantitativo consentito) come le lepri.

Un po' capricciosa la natura: l'uomo, cacciati i pesci e regolate le acque, ha portato sul luogo gli animali che in tutti i tempi furono i suoi più fidi collaboratori ed amici, il bue ed il cavallo, il cane e la gallina. E la natura gli manda appresso pronta, oltre alle lepri, la volpe furba e vorace. A conti fatti, questi contadini che in un simile ambiente dissodano e coltivano terre le quali mai non diedero alimento nè per uomini, nè per bestie sono dei pionieri e magari dei Robinson Crosuè che però oggi, realizzate le opere, possono collegarsi con la rete telefonica interurbana... C'è gente che ha l'ossessione del bonificare e dissodare come altri ha la smania di esplorare e viaggiare. Narra un bonificatore appassionato, il professor Trentin, che parecchi anni or sono egli discese da un sandolino, per iniziare le prime prove di coltivazione, sopra terreni che le idrovore di una nuova bonifica avevano appena messo allo scoperto, assieme a un vecchio più che settantenne il quale, lasciata con un agile salto la primitiva piccola imbarcazione, si fermò sulla sponda del canale e con aria solenne gli disse: «*Professor, solo che semo i primi che posia sta tera!!!...*».

Italo Zingarelli

Il Presidente del Consiglio jugoslavo, S. E. Stojadinovich, tra il popolo di Serajevo durante il giro politico da lui compiuto in questi giorni nella Bosnia

Costruzione di un canale collettore

Le nuove forze della vita politica polacca

Varsavia, 16 settembre.

(D. A.) - Al decreto che scioglieva in Polonia le Camere legislative è seguito quello che indice le nuove elezioni generali per il mese di novembre. L'effervescenza negli ambienti politici locali è grandissima, e i partiti d'opposizione sembrano del tutto sconcertati dall'avvenimento. Chi è meglio preparato alla prossima lotta elettorale è il campo dell'Unificazione nazionale, cui sembra si sia voluto alludere nel decreto di scioglimento del Sejm e del Senato, alludendo alle forze nuove affioranti nella società polacca. Tale organismo politico, che sta al di sopra dei partiti e che s'ispira ai sani principii nazionali, si afferma infatti ogni giorno più, specialmente fra i giovani. Esso non nasconde ormai le sue tendenze nettamente filofasciste e antisemite, ed esercita una sempre maggiore influenza nella vita politica del suo Paese. Le sue due maggiori organizzazioni, il cosidetto «servizio dei giovani» e l'organizzazione «gioventù rurale», si affermano largamente nelle masse giovanili delle città e delle campagne; è certo che alle nuove elezioni esse scenderanno in linea con tutto il dinamismo e l'entusiasmo che le caratterizzano.

La Camera presente ha vissuto tre anni e non ha dato i risultati attesi. I giovani attendono impazienti di mettersi all'opera per sbarazzare la strada alla nuova Polonia dai politicanti inutili e dannosi. Il campo d'Unificazione nazionale (O. Z. N.) ha lanciato per primo al Paese un proclama che contiene l'enunciazione programmatica dei suoi fini più nobili: la giustizia sociale e la difesa del Paese nell'esercizio di un nazionalismo concreto ed operante. Il Capo dell'O.Z.N., generale Skwarczynski, è stato ricevuto in udienza dal Presidente della Repubblica.

I conflitti sociali in Francia

Il regime normale a Marsiglia sarà ristabilito oggi - I disordini continuano nel Lionese

Parigi, 16 settembre.

La presente recrudescenza dei conflitti sociali registra una serie di incidenti nella regione di Lione. Il più grave di essi si è manifestato in una fabbrica di autoveicoli, dove gli scioperanti si sono barricati, sfidando numerosi plotoni di guardie mobili ed agenti di polizia. Grazie soltanto al sangue freddo delle autorità, si è potuto evitare uno scontro sanguinoso. Il deputato Elminger ha inviato un telegramma al Ministero dell'Interno per protestare contro questi disordini ed invocare eccezionali misure di polizia per assicurare la libertà di lavoro. Lo sciopero degli edili nella regione di Lione minaccia ora di estendersi alla regione parigina, mentre nei dipartimenti del nord si delineano nuovi conflitti. Per contro, il *Journal Officiel* di stamane pubblica un decreto, col quale si ristabilisce il regime normale nel porto di Marsiglia.

I carristi legionari premiati da Franco

La medaglia militare al raggruppamento - La lunga storia di sacrificio e di eroismo nelle tappe della guerra in Spagna

(DAL NOSTRO INVIATO)

Saragozza, 16 settembre.

Con un ordine del giorno il Generale comandante il Corpo Truppe Volontarie ha comunicato ai legionari italiani la concessione della medaglia militare a titolo collettivo fatta dal Generale Franco al raggruppamento carristi. E' un riconoscimento per l'opera svolta fin qui dai primissimi giorni della campagna spagnola ad un'unità che per destino e per valore ha occupato nelle battaglie spagnole il posto di punta. Il proclama dice:

«Legionari. Il Generale Franco ha conferito al raggruppamento carristi la medaglia militare collettiva. I carristi ne porteranno con giusto orgoglio le insegne perchè degnamente le conquistarono con ripetute prove di ardimento, di insuperato valore. Legionari, la ricompensa conferita ai nostri carristi consolida i vincoli di cameratismo che ci legano alla Spagna nazionale. Essa onora i legionari tutti — caduti e superstiti — che da Antequera a Malaga, da Algora a Brihuega a Triqueque, sulla via di Bilbao, di Santander, da Rudilla a Alcañiz a Gandesa e a Tortosa, da Sarrion a Barracas a Benafer hanno offerto se stessi ad un alto ideale».

Nelle brevi frasi di quest'ordine è racchiusa la lunga storia di guerra del raggruppamento carristi che sui fronti è più noto col nome del suo comandante, colonnello Babini.

La colonna Babini

La «Colonna Babini» l'abbiamo trovata sempre sulle strade del successo e della vittoria, ed erano le sue motomitragliatrici, le sue autoblinde, i suoi piccoli carri veloci a darcene il segno più sicuro. Quando dai posti di osservazione si diceva: «I carri vanno», si capiva che l'urto era arrivato alla sua fase più acuta, stringente, decisiva. Quando una voce annunziava: «I carri sono passati», la battaglia poteva considerarsi bene avviata.

Il diaframma della resistenza più accanita era rotto, o, come si definisce in gergo: «il buco era fatto». Le fanterie immediatamente sotto si precipitavano nel varco e mentre ancora i combattimenti si spiegavano clamorosi di bombe, di grida, di raffiche, i carri andavano avanti, sempre avanti a colpire da tergo, ad arginare ritorni controffensivi, a stabilire barriere di sicurezza.

Lunghissima la storia di sacrificio e di eroismo dei carristi legionari e vi è chi la farà.

Ci basti ricordare che due anni or sono la presa di San Sebastiano fu resa possibile anche per l'intervento di tre carri veloci italiani.

Ci basti ricordare che il primo grande urto tra mezzi bellici di nuovo tipo fu sostenuto a Guadalajara dai carri veloci italiani contro i perfezionatissimi ed armatissimi carri sovietici che vennero in numerosi così nettamente battuti non tanto dal congegno quanto dall'animo e dallo spirito dei nostri uomini.

Il raggruppamento Babini dimostrò nel campo strategico una delle più preziose e originali qualità delle nostre truppe: la velocità aggressiva delle azioni che si concluse nella sorpresa e nello sfruttamento del successo. Nella battaglia per Santander il raggruppamento operava non solo con le divisioni legionarie ma anche in collaborazione delle truppe navarresi. L'azione di Reinosa e Arija e il taglio netto di imponenti forze basche e asturiane dal grosso dello schieramento nemico, avvenne per virtù, fatica e sacrificio dei nostri carristi.

A lungo dovrei parlare, poi, dell'attacco a Puerto dell'Escudo da parte dei «veloci». Fu un osso duro: si vedevano salire uno dietro l'altro, per la erta strada asfaltata in direzione del passo, incassata tra un fianco e l'altro della montagna. I minatori asturiani avevano lavorato quella gola come una cava di carbone. Gallerie, spelonche per le piccole artiglierie, trinceroni pullulanti di mitragliatrici, trincee avanzate fin sul margine della «carretera» per il lancio di bombe a mano, e, per di più, sull'asfalto avevano steso sbarramenti minati, fatti di bombe collegate con fili di intralcio pronte allo scoppio al minimo urto. I nostri carri salivano neri e lenti come scarabei, combattendo e schivando granate. Tratto tratto si arrestavano e aspettavano i concentramenti dell'artiglieria che mandava colossali marmitte da 149 sulle bocche di fuoco nemiche. Poi avanti ancora fino a che, al culmine della tremenda gola, le montagne dai due lati non si misero a schizzare fuoco come innaffiatoi. Ci sembrò impossibile quella volta che i carri la sfondassero. Passarono lo stesso al termine di tre ore di combattimento. Il Passo dell'Escudo — baluardo di Santander — era «bucato». Il resto lo fecero le meravigliose «Camicie Nere» della Divisione «Fiamme» che oggi è la «23 Marzo»; la Littorio fu lanciata allo inseguimento.

Episodi di eroismo

Lunghissimo racconto esigerebbe la gesta dei carri nella prima battaglia dell'Ebro ove un carrista — Ettore Zanardo — conquistò a gloria sua e della sua arma la medaglia d'oro sul campo. I carri che sono parte integrante delle nostre fanterie e ne riassumono materialmente le doti di resistenza e di attività condussero i reparti legionari italiani per duecento chilometri di avanzata da Rudilla ad Alcañiz, conquistata alle quattro del mattino dal raggruppamento Babini con un'azione di sorpresa sulla 61.a divisione. I carri conquistarono a un nemico irreducibile attaccato al terreno Gandesa; e io non dimenticherò mai quel pomeriggio in cui credendo erroneamente la città già occupata da mezz'ora, mi buttai sulla strada e fermato dal colonnello Babini, gli dissi: «Vado a Gandesa».

Una guardatacca e la risposta: «Vada se crede, ma consideri che se a Gandesa non ci siamo noi c'è sicuramente il nemico». Infatti dopo quattro ore entrammo dietro i carri e per le strade c'era un'ira di Dio.

Ricordi, ancora ricordi. Tortosa. La colonna celere partita da Gandesa per risolvere con un colpo di audacia la situazione sulla riva destra dell'Ebro, percorre duecento chilometri in una notte; i carri veloci sono stati trasportati in camion, fuori del villaggio di La Cenia vengono messi a terra. E' l'alba. I carristi si affaccendano a mettersi avanti, fanno il pieno di benzina, olio e munizioni e partono. Raggiungono e scavalcano le divisioni di Navarra, attendono a Mas del Barberans. Il nemico ha sentito vagamente la minaccia italiana. I carri che raggiungono e disperdono masse di retroguardia lo confermano nel dubbio.

«Gli italiani sono qui»; radiotelegrafa un comandante di battaglione rosso schierato a Roquetas. «Ho sentito parlare dei carri armati fascisti» aggiunge «non ci capisco più niente». E infatti vi era poco da capirci con una sorpresa simile. Al tramonto il raggruppamento carristi prese contatto con il nemico a Arrabal de Cristo. Alle 8,45 di sera era già tutto finito e con un sinistro boato il grande ponte di Tortosa saltava in aria.

La consegna: Superarsi

Dei combattimenti accaniti a Sarrion, a Barracas, lungo la strada dell'ultima offensiva legionaria ho parlato durante le operazioni. L'opera dei carri fu dominante e difficile. A Sarrion, Babini e i suoi carristi dovettero andare quattro volte, tra il tramonto e l'alba, allo assalto del villaggio e quando ci arrivai, il colonnello era all'imbocco della strada tra un diluvio di pallottole a raccontarmi l'attacco della sera precedente che non avevo visto. Degli episodi di Albentosa scrissi a suo tempo. In quel tragico villaggio dominato da un cimitero, arroccato come un castello medievale i carri si coprirono di gloria e uno rimase avariato un'intera notte in mano del nemico. L'equipaggio si chiuse nella cassaforte e resistette con le mitragliatrici fino alla liberazione. Fuori Barracas una granata ferì il colonnello Babini e il console Mantelli del raggruppamento, ma con questo fatto il furore combattivo dei carristi divenne terribile. Gli assalti di Barracas, le azioni su Benafer dei carri armati italiani, i rossi le ricorderanno per un pezzo.

Adesso, sulle linee di combattimento ove ancora si trovano, i carristi italiani sono premiati dal Generale Franco. E' un bell'onore, in questa guerra ove lottando a fianco di un esercito valoroso il rilievo della gesta è più difficile. Ma i carristi, come gli aviatori, le artiglierie, e gli impareggiabili fanti legionari, sono venuti in Spagna con una consegna di Mussolini: superarsi. Hanno obbedito.

Giovanni Artieri

Le visite di Farinacci a Berlino

Berlino, 16 settembre.

L'on. Roberto Farinacci ha visitato oggi la Casa del Fascio; erano a riceverlo il Console generale grand'uff. Renzetti, il comm. Zamboni, l'Ispettore dei Fasci per la Germania colonnello Ruggeri, il segretario del Fascio di Berlino, tenente Savini. L'on. Farinacci, dopo aver posto la sua firma sull'albo d'oro dei visitatori e dopo avere portato in riverente omaggio davanti al sacrario dei Caduti, si è intrattenuto cordialmente con i camerati berlinesi.

25 catastrofi in tre mesi

in una stazione ferroviaria russa

Varsavia, 16 settembre.

Informazioni pervenute da Mosca, dicono che le catastrofi ferroviarie sul percorso Kiew-Hrebinska sono sempre più numerose. La istruttoria condotta in proposito ha messo in luce lo stato di disfacimento completo della disciplina fra gli impiegati della stazione di Kiew. Nel periodo dal luglio al settembre, alla stazione di Hrebinska sono avvenute venticinque catastrofi; tanto le segnalazioni quanto i semafori non funzionano affatto, il che provoca molte disgrazie. Il giornale sovietico *Komunist* esige la punizione esemplare dei ferrovieri colpevoli. Si nota che la maggior parte delle catastrofi ferroviarie sono avvenute durante le esercitazioni militari ed i trasporti delle divisioni dell'armata rossa in occasione delle ultime grandi manovre.

119 feriti e 2 morti a Yokohama nel cozzo fra tram e autobus

L'incidente provocato dall'oscurità durante un'esercitazione antiaerea

Tokio, 16 settembre.

L'agenzia «Domei» informa che ieri sera, durante lo svolgimento delle esercitazioni per la difesa antiaerea si sono prodotti diversi accidenti. Presso Yokohama un tram e un autobus si sono scontrati a causa della improvvisa oscurità. Centodiciannove viaggiatori sono rimasti feriti e due membri della difesa antiaerea sono deceduti all'istante per la violenza del cozzo.

Le malattie degli atleti e degli aviatori

al Congresso di Medicina del lavoro

BARI, settembre.

La medicina del lavoro, la più dinamica tra le mediche discipline — come ha detto Luigi Ferrannini — in quanto deve indirizzare e seguire il lavoro sempre in continua evoluzione per lavorazioni nuove, nuove tecniche, nuovi macchinari, nuovi materiali, e deve anche preparare le relative provvidenze di legge per quanto riguarda prevenzione, assistenza, cura, risarcimento, ha chiamato in questi giorni a raccolta i suoi cultori a Bari per il suo XIII Congresso nazionale, con lodevole cura organizzato dal Clinico medico della fiorente Università Adriatica.

Le relazioni che abbiamo ascoltato non sono apparse tutte in realtà inquadrate nei confini consueti della specialità; ma sono volutamente uscite a spaziare in un aere più vasto, confluendo anche verso il campo della medicina dello sport, che, d'altronde, va ritenuta una filiazione della stessa medicina del lavoro.

La patologia professionale degli atleti e la patologia degli aviatori sono stati, difatti, i temi che hanno caratterizzato il congresso; al quale, peraltro, non sono mancati notevoli rapporti su argomenti più ortodossi della specialità, quali la silicosi, le malattie da lavorazioni stagionali dei rurali, l'esperienza quadriennale sulla assicurazione delle malattie professionali e via dicendo.

Volendo dunque analizzare i lavori del congresso, cui hanno partecipato personalità mediche di gran fama, bisognerà distinguere, per così dire, due sezioni; vediamo oggi quella che più si riferisce all'attività sportiva, tanto più che il relatore, prof. Ugo Cassinis, di Roma, pur cercando di rimanere negli stretti limiti della patologia professionale degli atleti, non mancò di ribadire l'indirizzo, da tempo auspicato ed ora in via di applicazione, per una saggia educazione ed assistenza di tutta la massa sportiva, professionista o no.

La relazione del Cassinis è stata poderosa, interessante, esauriente.

La letteratura medica sino ad oggi era muta per quanto riguarda malattie specifiche degli atleti; muta perchè in effetti è difficile riconoscere nel campo dell'atletismo malattie che insorgano per sola ed unica causa di esso, ma solo è dato incontrare malattie tra le più comuni, così mediche che chirurgiche, che possono essere favorite nella loro insorgenza da particolari condizioni dell'ambiente e dalle esigenze di rendimento richieste da ogni sport.

Bisogna d'altra parte considerare che entrato un atleta nella categoria del professionismo, dopo molti anni di attività sportiva quale dilettante, rappresenta un prodotto di selezione spontanea dalla massa degli sportivi, massa dalla quale soltanto una piccola quantità si eleva per caratteri peculiari fisici e psichici; mentre molti si arrestano ad un livello medio di capacità sportiva, che non permette di eccellere in modo particolare, pur consentendo loro di mantenere qualità fisiche di eccezione, ed altri regrediscono e scompaiono dall'ambiente sportivo, cui hanno chiesto più di quanto il loro organismo fosse capace di sopportare.

Premesse queste considerazioni, il Cassinis passò tuttavia in meticolosa rassegna la morbilità degli sportivi in base alla sua lunga esperienza di vita tra di loro come organizzatore della Federazione Italiana Medici degli sportivi.

E naturalmente, poichè la pelle, quale mantello di rivestimento del nostro corpo è il primo elemento ad incontrare, il Cassinis si diede innanzitutto un quadro completo delle dermatosi che si possono riconoscere nei diversi atleti, pur non attribuendo sempre loro un vero carattere professionale. Così certe dermiti, così dette a calza, osservate in gambe di sciatrici, denuncianti una sofferenza della circolazione sanguigna periferica, vanno considerate come facile retaggio di una costituzione particolare, tanto che si riscontrano più facilmente in soggetti longilinei astenici, con deficiente funzione delle ghiandole surrenali, oppure in individui biondi di costituzione linfatica. Lo studio accurato delle deficienze costituzionali, ormonali, ecc. potrà sempre più ridurre questi fenomeni cutanei.

Nei riguardi dei muscoli il relatore mostrò di pensare che sia un errore considerare gli aumenti di volume più evidenti negli atleti professionisti come gli atteggiamenti abnormi di questi quali stati di malattia; piuttosto sono la conseguenza gli uni dell'intensità del lavoro che incide su gruppi di muscoli chiamati in azione prevalentemente per l'esecuzione delle fasi fondamentali di un dato esercizio sportivo, gli altri molto frequentemente dell'abbandono del portamento e talora dello sviluppo abnorme degli stessi gruppi muscolari.

Solo le ipertrofie esagerate che troviamo nei professionisti per eccezione, ma con frequenza maggiore negli atleti da circo e da varietà debbono essere considerate, anche secondo la nostra scuola costituzionalistica, come stati di disarmonia e quindi di squilibrio e come cause di possibili stati morbosi riflessi su altri sistemi ed organi quali il cuore ed il sistema nervoso.

A proposito del sistema nervoso non si può che condividere il pensiero del Cassinis quando egli afferma che se è vero che in determinate circostanze, sempre in individui predisposti, eccessi di sport possono dar luogo a veri stati di alterazione psichica, a stati di esaurimento nervoso, è altresì vero che lo sport corregge molti lati del carattere infondendo la forza di volontà, l'audacia, il coraggio.

Molta importanza ha a questo proposito l'allenamento. Sono i sistemi nervosi labili che risentono di più il danno di un allenamento mal fatto e vanno incontro a fenomeni di esaurimento. Si tratta allora di una forma di stanchezza (astenia) nervosa, soggettiva ed oggettiva: non solo la volontà è indebolita, ma la capacità al lavoro muscolare diminuisce e l'atleta si lamenta di insonnia accompagnata a senso di irrequietezza cerebrale, di preoccupazione per la propria riuscita, di cefalea, spesso a casco, disturbi circolatori, cardiopalmo, rallentamento del polso, aumento della pressione sanguigna, disturbi dell'apparato digerente, diminuita funzionalità genetica.

La supposizione che gli sforzi muscolari possano determinare l'insorgere dell'enfisema polmonare è stata demolita da recenti ricerche, le quali hanno dimostrato che anche i polmoni subiscono, come i muscoli, un aumento del loro volume, per essere in grado di offrire all'assorbimento dell'ossigeno una maggiore superficie. Questo aumento di capacità funzionale è anche sostenuto dalla mancanza di qualsiasi disturbo bronchiale.

Riguardo all'opinione corrente che gli atleti siano più facile preda della tubercolosi, da recenti indagini di studiosi italiani risulterebbe invece che il decorso delle forme tubercolari negli atleti è sempre più benigno che negli altri soggetti.

Passando ad esaminare il comportamento del cuore e dei vasi sanguigni, il Cassinis si è domandato se l'aumento del volume cardiaco dipendente da causa sportiva sia da considerarsi come stato morboso, deducendone che esso deve invece ritenersi come reazione normale dell'organo alle maggiori richieste di lavoro provocate dall'impegno delle numerose masse muscolari.

Però vi sono atleti che hanno una netta ipertrofia del cuore, la quale è imputabile talora a precedenti malattie infettive ledenti il muscolo cardiaco, tal'altra ad esagerate richieste di lavoro con intossicazione da fatica del muscolo stesso; in tali casi il cuore può presentare tutte le irregolarità di funzione note nella clinica medica generale. Logicamente tale ipertrofia va considerata come uno stato patologico ed il rendimento di chi ne è colpito, anche se appare ancora normale, deve ritenersi almeno potenzialmente diminuito.

Per diminuire le alterazioni di ordine medico prevalentemente dipendenti dal metodo di preparazione è necessario conoscere i piccoli ed i grandi squilibri nei rapporti tra le funzioni e soprattutto i limiti di ampiezza delle singole capacità che differiscono dall'uno all'altro individuo.

La chiara e meticolosa relazione del prof. Cassinis, che diede luogo ad una interessante discussione alla quale abbiamo partecipato con i professori Preti, Ferrannini, Loriga, Pellegrini, Tovo e Bufalini, merita di essere largamente diffusa in ogni organizzazione sportiva; poichè la conoscenza dei suoi dettagli potrà essere di opportuna guida a tutti i dirigenti il movimento sportivo e conseguentemente un buon monito per un ulteriore perfezionamento dell'assistenza di tutta la gioventù.

Non meno forte è stato l'interesse suscitato dalla dotta relazione di Padre Agostino Gemelli sulla patologia dell'aviatore. Lasciato al col. medico Marelli il còmpito statistico delle malattie comuni che più frequentemente colpiscono i navigatori dell'aria, il prof. Gemelli si è voluto particolarmente intrattenere su quegli stati di intossicazione provocati nell'organismo degli aviatori dall'insufficienza di ossigeno, quando essi si elevano per abitudine quasi quotidiana a quote superiori ai 3500 metri. Si tratta di sofferenze che non vengono apprezzate dagli stessi piloti, ma che col loro sommarsi in progresso di tempo — e qui è l'importante — finiscono con portare anche a stati di esaurimento e sono sovente responsabili di certi «errori», cui il pilota è indotto dalle sue condizioni psicofisiche momentaneamente alterate.

Dal periodo della selezione per ottenere i migliori risultati del pilotaggio, siamo oggi passati al periodo della difesa del pilota; affinchè il suo rendimento sia il migliore. A questo fine mirano le proposte pratiche del Gemelli, che vorrebbero una riduzione del numero di voli giornalieri di un pilota, l'uso di una miscela di ossigeno ed anidride carbonica (secondo la vecchia formula del nostro Angelo Mosso) per quegli aviatori che quotidianamente si elevano a quote oltre i tremila metri, un migliore condizionamento della cabina di pilotaggio, massima eliminazione possibile dei rumori e delle vibrazioni, nonchè una più razionale distribuzione dei vari strumenti e della luce sul cruscotto, in modo da ridurre al minimo la stanchezza psichica, fonte di «errori».

Per tutto ciò non è fuor di luogo auspicare una intima collaborazione tra ingegneri progettisti di aeroplani e medici-psicotecnici.

Angelo Viziano

700.000 yen contrabbandati dalla banda di un ebreo

Tokio, 16 settembre.

L'agenzia *Domei* informa che la polizia di Kobe ha scoperto una organizzazione internazionale di contrabbandieri, ventisei dei quali, fra cui diciotto russi, sono stati arrestati. Gli altri contrabbandieri sono in prevalenza cinesi e inglesi. La banda compiva speculazioni sullo yen e faceva contrabbando di oro che inviava a Sciangai. Essa era agli ordini di un ebreo, certo Giuseppe Bitker Cohen, e in due soli mesi aveva accumulato profitti per un importo di circa 700.000 yen.

CRONACA CITTADINA

L'amicizia Italo-Mancese

L'operosa giornata della Missione

L'omaggio ai Caduti per la Guerra e la Rivoluzione - Il saluto del sen. Agnelli alla Fiat - Le visite alla Spa, alla 3 Gennaio e all'Aeronautica d'Italia - La colazione ufficiale a Palazzo Madama - I graditissimi ospiti partiti per Milano

S. E. il Capo della Missione mancese e il sen. Agnelli alla Fiat

Dopo le affettuose accoglienze e manifestazioni di accoglienza dell'altra sera, i componenti la Missione di amicizia Mancese, presi alloggio al Quirinale, hanno iniziato ieri mattina le visite poste in programma per la giornata. Ancora hanno sentito vibrare attorno a loro la più viva simpatia della popolazione, espressa in gesti di saluto ed in applausi quando la Missione è uscita dall'albergo Principi di Piemonte.

Con un gesto simpaticamente significativo i rappresentanti dello Stato del Manciukuò hanno voluto innanzi tutto rendere omaggio alla memoria dei Caduti per la Rivoluzione Fascista e dei Caduti durante la Grande Guerra. Avendo a capo il Ministro delle Finanze S. E. Han Jun Chieh, i Mancesi, che vestivano tutti la divisa kaki del partito «Concordia», che si propone la lotta ad oltranza contro le obbrobriose ingerenze bolsceviche di ogni principio di civiltà — hanno raggiunto la Casa Littoria ove sono stati ricevuti dal Segretario Federale Piero Gazzotti con cui erano i Vice-Federali Giai e Soria, il vice-Segretario del Fascio di Torino, colonnello Russi, il camerata Perez, Fiduciario dell'Associazione fra le Famiglie dei Caduti, Mutilati e Feriti della Rivoluzione ed altri gerarchi. Nel mistico raccoglimento del Sacrario dei Caduti, i rappresentanti mancesi si sono soffermati e con riverente atto hanno deposto una corona di alloro su cui erano appuntati i nastri con i colori della bandiera mancese. Il Ministro delle Finanze mancese e i componenti della Missione hanno apposto le loro firme sull'albo dei visitatori.

Poco dopo, alla Gran Madre di Dio, gli Ospiti compiono lo stesso omaggio elevando il pensiero ai Caduti durante la Grande Guerra. Innanzi al Tempio sono stati ricevuti dal generale Gonzaleri e da altri ufficiali generali e superiori rappresentanti il nostro glorioso Esercito. Scesi nella cripta sotterranea, gli uomini di Stato mancesi si sono soffermati innanzi all'Altare ai cui piedi hanno deposto un'altra corona d'alloro.

Nei grandi stabilimenti

Alle ore 9,15 la Missione mancese è stata accolta nei grandi stabilimenti della Fiat Lingotto con la più viva cordialità. Ad attenderla gli illustri ospiti si trovava il senatore Agnelli, con cui erano il prof. Valletta, il conte Camerana, il generale Savoia, l'ing. Beria, il comm. Genero, il dott. Veratti ed altri dirigenti.

Erano anche presenti S. E. il Prefetto Tiengo, il Federale Gazzotti, il Podestà S. E. Giovara, l'on. Mazzini, il dott. Venturi, il comm. Bassi, l'ing. Pol ed altre personalità. Anche S. E. il Ministro Grassi, il marchese Capranica, il comm. De Micheli ed il dott. Ferrone del Ministero degli Esteri, che accompagnano la Missione nel viaggio che essa compie in Italia, hanno partecipato alla visita alla grande industria Torinese.

Al primo piano, nella grande aula del consiglio, avvenivano le presentazioni ufficiali e quindi il sen. Agnelli rivolgeva ai graditissimi ospiti le seguenti espressioni di saluto e di benvenuto.

«Eccellenza,

«Sono lieto di darvi, e di dare a tutti i membri della Missione che voi presiedete, il benvenuto della Fiat.

«Vi ringrazio di questa visita ai nostri stabilimenti; visita necessariamente rapida, ma che spero varrà a mostrarvi l'efficienza e lo spirito del nostro lavoro, tutto e sempre al servizio dell'Italia fascista.

«Voi siete i messaggeri dell'amicizia di uno Stato nuovo, ma di un popolo di antichissima civiltà, che ora risorge a nuova grandezza costituendo nell'Estremo Oriente, col glorioso Giappone, un baluardo di difesa contro ogni forza disgregatrice.

«Ed ora nel vostro Paese, ricco di materie prime, la attività industriali, specie nel campo della siderurgia, stanno prendendo impulso potente. Alla grandiosità delle impianti si unisce la disciplina di un popolo laboriosissimo. Non potrà mancarvi l'avvenire, anche nei settori più difficili della produzione meccanica.

«La Fiat si augura che le sue iniziali relazioni col Manciukuò possano avere, come già hanno col Giappone, i migliori incrementi nell'interesse reciproco di una fattiva collaborazione tecnica.

«Intanto, nel porgervi il mio ringraziamento e il mio cordiale saluto, inneggio, a nome di tutti i lavoratori della Fiat, alla prosperità della vostra grande Nazione».

Le nobili parole del senatore Agnelli sono state accolte con la più viva soddisfazione dei componenti la Missione mancese. S. E. Han Yun Chieh ha quindi contraccambiato il saluto porgendo al senatore Agnelli con elevate espressioni il ringraziamento. Egli ha affermato la piena soddisfazione della Missione mancese e la profonda gioia per le accoglienze ricevute ed ha detto che in questa sosta in Italia, anche se per evidenti ragioni è necessariamente breve, egli ed i suoi compatrioti hanno riportato l'impressione, di cui serberanno imperituramente il ricordo, della grandezza, della disciplina e della potenza della nuova Italia.

Alla Fiat Lingotto

La visita allo stabilimento ha avuto inizio subito dopo gli aspetti motori d'aviazione. Gli ospiti hanno sostato nella grande sala del montaggio ed hanno potuto percorrere i reparti delle esperienze, ammirando la formidabile potenza di questi perfetti motori italiani che in pace e in guerra hanno dato le migliori prove. Essenzialmente nelle celle ove si situano i motori sostegni e motori d'eccezione le prescritte ore di collaudo con immane rombo, i visitatori hanno notato ammirati della magnifica organizzazione della grande industria torinese. La sezione automobili è stata poscia percorsa; dalle officine di stampaggio a quelle di costruzione, sezione per sezione, fino al montaggio per raggiungere poscia la pista aerea che è stata velocemente percorsa dal corteo delle macchine. Usciti dallo stabilimento del Lingotto gli ospiti mancesi hanno raggiunto il corso Stupinigi ove hanno ammirato l'imponente massa delle costruzioni dei nuovi edifici che prossimamente ospiteranno il complesso industriale della Fiat. Quivi il senatore Agnelli ha porto il saluto cordialissimo ai componenti la Missione che hanno raggiunto la Spa, visitando le officine della costruzione veicoli. Si trovavano ad attendere le personalità mancesi il gen. Macerata, l'ing. Bono e altri dirigenti che hanno accompagnato i visitatori attraverso i vari reparti di questa grande industria torinese.

Con particolare attenzione i Mancesi hanno seguito le dimostrazioni dei veicoli sul campo di prova. Erano allineate file di carri armati, di trattori, di grandi autocarri da trasporto, di carrette militari, tutti potenti mezzi di trasporto. I Mancesi si sono rifiutati di volta in volta attorno ai vari esemplari presentati, ammirando le particolarità tecniche delle costruzioni e seguendo con il più vivo interesse le spiegazioni che venivano ad essi fornite. Quindi i veicoli hanno percorso il campo sperimentale superando ardui e difficili ostacoli con la maggior disinvoltura e vincendo le asperità del terreno con la potenza dei loro motori. Gli ospiti hanno voluto provare di persona le macchine ed hanno percorso così il vasto campo a bordo dei veicoli esprimendo infine tutta la loro ammirazione per queste possenti realizzazioni motoristiche. Nella sala dello stabilimento è stato poscia offerto un vermut d'onore.

La Colonia «3 Gennaio» è stata la meta di una visita degli ospiti. Ospiti che dal Colle di San Vito hanno ammirato la città dall'alto e, favoriti da una giornata eccezionalmente limpida, la cerchia alpina. I grandi padiglioni visitati uno ad uno dai rappresentanti del Manciukuò ed quei 1400 bimbi ospiti della Colonia hanno detto con grida festose e con canti tutto l'entusiasmo dei loro giovani cuori.

Il saluto del podestà

A Palazzo Madama alle ore 13 ha avuto luogo una colazione offerta dal Podestà di Torino S. E. Giovara, a cui hanno partecipato le maggiori autorità cittadine. Nella grande sala delle feste sfarzosamente decorata di fiori, in un ambiente veramente regale, si è svolta la colazione al termine della quale sono stati scambiati i brindisi ufficiali che hanno riaffermato, attraverso le simpatiche espressioni del Podestà di Torino e del Capo della Missione mancese i vincoli ideali che uniscono la nostra Patria allo Stato del Manciukuò, giovane di anni ma ricco di una millenaria tradizione di antichissima civiltà.

Alla fine della colazione, il Podestà S. E. Giovara ha levato il calice alla prosperità della Nazione mancese, alla salute del suo Imperatore e degli ospiti illustri. Il Capo della Missione mancese ha ricambiato con pari sentimento di amicizia il saluto inneggiando alla grandezza dell'Italia Fascista, del Re Imperatore e del Duce.

Nel pomeriggio ha avuto luogo la visita ai Grandi Stabilimenti dell'Aeronautica d'Italia situati lungo lo stradale di Francia. A ricevere la Missione si trovavano l'ing. Nardi, il gen. Savoja, il conte Camerana, il colonnello Bonessio ed altri dirigenti che hanno accompagnato i visitatori attraverso i vari reparti dell'immenso stabilimento. Le officine dei trattamenti termici, della lavorazione delle ali, delle leghe leggere, del montaggio hanno richiamato la più viva attenzione degli ospiti. Essi hanno poi visto il campo di aviazione dove si sono svolte dimostrazioni di volo e di acrobazie. Poi la visita è stata prolungata fino al campo dove sono stati presentati i nuovi tipi di apparecchi. Hanno raggiunto il campo di volo e la pista ove si trovava un'alta rappresentanza dell'ingegneria italiana. Il cielo era solcato da rombanti squadriglie che hanno compiuto delle esercitazioni di assieme; quindi si è levato un potente apparecchio da bombardamento, «BR. 20», e poi ancora un caccia, «CR 32», pilotato dall'ing. Rolandi, che ha compiuto audaci evoluzioni suscitando la meraviglia e la più viva ammirazione per l'incredibile abilità del pilota e le ottime qualità del velivolo.

La partenza

Alle ore 18,40 la Missione mancese ha lasciato Torino per raggiungere Milano. Ancora la Camicie nere ed il popolo sono accorsi nelle strade attraverso cui è passato il corteo delle macchine per salutare con le più vive manifestazioni di simpatia gli ospiti graditissimi. Sotto i portici della stazione erano disposte file di camerati del Gruppi Rionali con i gagliardetti e schiere della Gioventù Italiana del Littorio. Un reparto di Nizza Cavalleria con lo stendardo prestava servizio d'onore. Tutte le autorità cittadine che avevano seguito i Mancesi durante le visite, gli alti comandanti militari, tra cui i generali Gonzaleri, Odetti di Marcorengo, Tinaz ed altri generali ed ufficiali superiori, il console generale Brandimarte, il senatore Anselmi, l'on. Orsi ed altre personalità di tutti i campi della vita cittadina erano presenti. A S. E. il Prefetto Tiengo il Capo della Missione ha rivolto espressioni particolarmente cordiali e lo ha vivamente ringraziato per le accoglienze ricevute. Il treno si è mosso mentre la banda presidiaria suonava l'Inno mancese e mentre dalla folla adunata nella stazione si levavano applausi alti e acclamanti.

Il Principe inaugura oggi la Mostra del Gotico e del Rinascimento

Com'è stato annunziato, questa mattina, alle ore 10, a Palazzo Carignano, S. A. R. il Principe Umberto inaugura la Mostra del Gotico e del Rinascimento in Piemonte, promossa dalla Città di Torino. Nel pomeriggio di oggi stesso la Mostra si aprirà al pubblico dalle ore 14,30 alle 19 e nella serata dalle 21 alle 23. Il biglietto d'ingresso costa lire 3; per i possessori di tessera del dopolavoro, studenti del G.U.F. e soldati lire 1.

La Mostra rimane aperta tutti i giorni dalle ore 9 alle 12,30 e dalle 14,30 alle 19. Al sabato e alla domenica, oltre l'orario diurno, sarà aperta anche di sera, dalle 21 alle 23.

L'omaggio dei decorati del lavoro alla memoria dell'avvocato Edoardo Agnelli

Un gruppo della Sezione torinese dei decorati della Stella al merito del lavoro, guidati dal presidente cav. Barovetti, si è recato a Villar Perosa per rendere omaggio alla tomba del compianto avvocato Edoardo Agnelli, figlio del presidente onorario della suddetta sezione, senatore Giovanni Agnelli. Ricevuti a Villar Perosa da alcuni dirigenti della Riv, tra i quali l'ing. Prever, gli ospiti, in corteo, si sono recati alla cappella ove riposano le spoglie dello scomparso e vi hanno deposto una corona di fiori. Quindi hanno ascoltato la Messa nella chiesetta parrocchiale. Ritornati in paese, i gitanti hanno visitato le scuole professionali femminili, la scuola pratica per le massaie, le scuole maschili, la scuola pratica per gli allievi meccanici, la vasta biblioteca, il cinema-teatro, lo stabilimento bagni, gli spogliatoi per operai ed operaie.

Il rancio è stato offerto ai partecipanti dal sen. Agnelli nel refettorio dello Stabilimento e vi hanno partecipato l'ing. Bertolone, direttore degli Stabilimenti Riv ed il vice-Podestà di Villar. Il presidente dei decorati, dopo aver ringraziato i dirigenti della Riv per le cordiali accoglienze, ha inviato un fervido e caloroso saluto al presidente onorario della Sezione, senatore Agnelli. Un anziano impiegato della Riv ha nobilmente risposto, ringraziando a nome di tutti i camerati e compagni di lavoro i decorati torinesi. Verso le 14 i gitanti si sono recati al Sestriere e, ricevuti dal Segretario politico di quel Comune, hanno visitato le molteplici bellezze del luogo, ove si sono trattenuti fino alle 15.

Il rapporto del Gruppo «A. Mussolini»

Questa sera, alle ore 21, in piazza della Cittadella, avrà luogo il rapporto annuale del Gruppo rionale fascista «Arnaldo Mussolini». Al rapporto, che sarà presieduto dal Segretario Federale, interverranno, secondo gli ordini ricevuti, i Fascisti, le Donne fasciste e la G.I.L. La popolazione del rione è invitata a partecipare alla manifestazione.

Il Federale presiederà il rapporto della 13ª zona

Domani, alle ore 10,30, in piazza Littorio a Pinerolo, il Segretario Federale presiederà il rapporto dei Fasci di Combattimento della 13.a zona che comprende i seguenti Comuni: Pinerolo, Buriasco, Frossasco, Macello, Piscina, S. Pietro Val Lemina.

L'ing. Sartirana alla presidenza degli industriali meccanici

Con disposizione recente il gr. uff. ing. Ugo Sartirana è stato nominato presidente dell'Associazione Nazionale Industriali Meccanici. Contemporaneamente la Confederazione fascista degli Industriali ha affidato al camerata Sartirana importanti funzioni direttive in seno all'organizzazione.

Ci compiacciamo vivamente con il camerata vigiliare Ugo Sartirana, valoroso combattente volontario per l'Impero e già benemerito Podestà di Torino, per l'alto ed importante ufficio nel quale rinnoverà le prove della sua intelligente operosità alimentata da una ardente e pura fede. Succede nell'incarico al camerata on. ing. Giuseppe Mazzini, valorosissimo capo di industriali, il quale continua a dare la sua feconda azione nel campo sindacale attraverso gli altri importanti e molteplici uffici che la fiducia del Regime gli ha giustamente assegnato.

Il cambio della guardia al Provveditorato agli Studi

Ieri l'altro, funzionari del R. Provveditorato, dirigenti e insegnanti delle scuole primarie e secondarie hanno reso omaggio al comm. dott. Rimondini che, come è stato annunciato, lascierà in questi giorni la nostra città, perchè chiamato all'alto ufficio di Ispettore a Roma.

Stamane, nella sede del R. Provveditorato, è avvenuto il cambio della guardia. Il comm. Rimondini ha presentato il nuovo Provveditore prof. Carlo Lagomaggiore.

Il nuovo Provveditore agli studi, che nei giorni scorsi ha preso parte in Torino al Congresso storico, ha ieri assunto il suo alto ufficio.

Un concorso del «Popolo delle Alpi»

Come abbiamo già pubblicato, il «Popolo delle Alpi» ricorderà l'evento della venuta a Torino del Duce con una iniziativa altamente significativa. Il giornale delle Camicie Nere torinesi chiama a raccolta giornalisti, poeti e pittori di Torino, invitandoli a partecipare a un concorso per articoli poesie e disegni che trattino dirette ispirazioni della venuta a Torino del Duce. L'ultimo numero del «Popolo delle Alpi» ripete ancora il bando dell'interessante concorso, e che noi abbiamo pubblicato giorni or sono. Il concorso scade alla mezzanotte del 26 corrente mese. Il Federale consegnerà ai vincitori, il 28 ottobre, un congruo premio in danaro. Il «Popolo delle Alpi», in un numero speciale che uscirà nel prossimo ottobre, pubblicherà i lavori.

LA PIOVRA GIUDAICA

Avvocati: 12,88 %

Giorni fa, in questa stessa pagina, abbiamo trattato, sia pur di sfuggita, della infiltrazione giudaica nella categoria degli avvocati. Constatando l'esiguo sindacale la situazione ci appare anche più grave di ciò che non apparisse a prima vista.

Dall'elenco degli avvocati e procuratori appartenenti al Sindacato fascista della nostra Provincia, i giudei risultano essere ben 124 su 962, pari al 12,88 per cento.

Gli avvocati e procuratori addetti ad uffici legali 4 su 20, i praticanti e procuratori abilitati 5 su 28. E non abbiamo, secondo lo spirito scrupoloso che ci anima in questa inchiesta, considerato nel desumere tali dati che i nomi tipicamente, incontondibilmente ebraici.

Per gli indifferenti e per i piagnoni intorno alla questione razziale intrapresa dal Fascismo — questione che sarà condotta fino in fondo malgrado le «speranzielle» di qualcuno — non sarà male, a metà strada dell'inchiesta intorno ai giudei nelle professioni, fare un piccolo riassunto. Abbiamo finora constatato che nella nostra Provincia gli ebrei sono: fra i medici il 14 %; fra gli ingegneri l'8,22 %; fra i ragionieri il 16,17 %; fra i periti commerciali il 28,33 %; fra i dottori commercialisti il 13,23 %; fra gli avvocati il 12,88 %.

Questi sono dati e non parole. Questi sono gli elementi che ci persuadono dell'esistenza del problema giudaico e della necessità dei provvedimenti adottati e in via di adozione.

La situazione era tale che potevamo esclamare come l'ebreo Stern a Parigi nel 1868: «Fra dieci anni io non so come potrà fare un cristiano per vivere».

I giudei, dal canto loro, potevano fino a qualche mese fa ripetere la frase del plutocrate giudeo Hirsch al proprio figlio, pronunciata da un balcone sovrastante una piazza affollata di personalità: «Vedi costoro? Fra qualche anno dovranno essere o nostri generi o nostri portinai!».

Testi scolastici

L'editore interessato ci fa presente che il volume scolastico «La storia della letteratura italiana» non può figurare nell'elenco riguardante l'epurazione dei testi delle scuole medie, essendo il suo autore, prof. Alfredo Galletti, di razza italiana e non giudaica.

Oltre cento abitanti di Foglizzo colti da sintomi di avvelenamento per aver mangiato carne guasta

Le indagini dell'autorità giudiziaria per accertare le responsabilità — Tre soli casi gravi ma già in via di miglioramento

Oltre cento abitanti del comune di Foglizzo, per aver mangiato della carne deteriorata sono stati colti da sintomi di avvelenamento, alcuni assai gravi, tanto da richiedere l'urgente intervento del medico condotto. L'autorità giudiziaria, attraverso le indagini in corso, ha stabilito così le circostanze che hanno provocato il grave episodio. Il contadino Carlo Bernardi fu Antonio, in seguito alla morte di una mucca di tre anni, si rivolse al veterinario dott. Armando Vola il quale, visitata la bestia, ne rilasciò regolare autorizzazione per la macellazione.

Il Bernardi, dopo alcune trattative, vendette la bestia morta all'ex-macellaio Mario Barbero fu Pietro per 375 lire, e il Barbero, dalla macellazione, ritrasse circa 180 chilogrammi di carne che fu venduta in paese.

I primi sintomi di avvelenamento in coloro che si cibarono di quella carne, si verificarono nella notte. Il medico condotto fu svegliato da quasi una ventina di persone che, in preda a forti dolori gastrici, ricorrevano a lui. Alcuni di essi, come certi Candido e Giuseppe Giovando e Secondo Musso, apparivano assai gravi. Ma prima che spuntasse l'alba, altre persone ricorrevano alle cure del sanitario per gli stessi sintomi.

Dato il dilagare di questa specie di epidemia, il medico, dott. Federico Mara ne studiò le cause e, attraverso le diagnosi e le dichiarazioni dei sofferenti, accertò che i gravi disturbi lamentati dai suoi clienti — disturbi di gastroenterite — erano provocati da carne guasta, per deterioramento di origine anteriore alla morte della bestia da cui la carne proveniva. Intanto i casi di avvelenamento aumentavano in modo impressionante. Per altri due giorni e due notti ininterrottamente, tanto il medico condotto che il farmacista non ebbero riposo; e alla fine, quando il dolorante pellegrinaggio volse al termine e i più gravi infermi erano ormai in via di miglioramento, poterono calcolare che oltre un centinaio di persone — uomini, donne e bambini di tutte le età — erano ricorsi a loro per diagnosi e medicamenti.

Per questo grave fatto è stata aperta un'inchiesta per accertare le eventuali responsabilità. Sembra che il veterinario, concedendo il nulla-osta per la macellazione della bestia in questione, avesse avvertito gli interessati che quella carne non poteva essere venduta in quantitativi superiori a due chilogrammi, mentre pare che ne siano stati venduti, per cliente, quantitativi superiori. Oltre ciò, risulterebbe che buona parte di detta carne sarebbe stata venduta una decina di giorni dopo la macellazione.

Investimento mortale. — Nel pomeriggio di ieri il carrettiere Riccardo Bertaccia di Arturo, di anni 31, abitante al Nichelino in via Torino 13, mentre percorreva via Nizza, accanto al proprio carro trainato da cavallo, veniva investito dall'auto guidata dal signor Faco Corno di Carlo, abitante in corso Bramante 8 e andava a finire sotto le ruote del proprio carro. Trasportato immediatamente alle Molinette il poveretto vi giungeva cadavere avendo riportato nell'incidente lo schiacciamento del torace.

Un cadavere di donna nella Dora. — Ieri mattina un pescatore scorgeva nella Dora, a valle del ponte di via Pontenovi, impigliato nei paletti della diga ivi esistente, il cadavere di una donna. Il medico municipale di guardia dott. Galliari, constatava la morte della donna per annegamento, avvenuta da circa 24 ore. Esperite le formalità di legge, la salma veniva trasportata agli Istituti di medicina legale del Valentino. Data l'assenza di qualsiasi documento sul cadavere, la donna, che dimostra una sessantina d'anni, non è stata ancora identificata.

Ciclista gravemente ferito. — Alle ore 15 di ieri, il ventiseienne Giuseppe Longaretti di Achille, abitante in v. Mogadiscio 13, meccanico, è stato ricoverato all'Ospedale Martini, con prognosi riservata, per contusioni e abrasioni multiple, frattura della clavicola sinistra e commozione cerebrale, riportate poco prima in piazza di Robilant ove, transitando egli in bicicletta, veniva investito dall'auto n. 29667-TO del cinquantacinquenne Giacomo Ferlvolo fu Giovanni, abitante in corso Orbassano 6. Il trasporto del ferito al nosocomio veniva effettuato a cura dello stesso investitore.

Si ferisce lavorando. — Ieri mattina il cinquantacinquenne Giovanni Cesti fu Carlo, abitante in via A. Cecchi 44, mentre era intento in un magazzeno di combustibili situato nella stessa casa a tagliare della legna su una sega circolare si lasciava cogliere il dito indice della mano sinistra avendone asportata una falange. Guarirà in 30 giorni.

La pampinea festa...

La IX Fiera dell'Uva, com'è stato ripetutamente annunciato, avrà luogo a Torino il 25 corrente; ma un'occhiata alle vie e alle piazze cittadine ci dice che la fiera è già in atto. Sono infatti apparsi i caratteristici chioschi di vendita al minuto dei turgidi grappoli di Terracina e di Pantelleria, dai colori ambrati, i tipi di largo consumo che precedono i nostrani «moscatelli» dei pergolati, i «curi» rosati, e le tenui «bonarde», la cui comparsa avverrà più tardi.

Il consumo è di tre specie: v'è l'uva che la signora o la massaia destina alla tavola; v'è quella che si riferisce più specialmente all'operaio, il quale acquista al mattino e a mezzogiorno la sua porzione da mangiare col pane — e non v'è cibo più delizioso per noi italiani che non abbiamo i gusti complicati dei francesi o degli inglesi dai pasti molteplici che arrivano fino a cinque in un sol giorno: addentare il pane fragrante, piluccando contemporaneamente un bel grappolo dagli acini saporosi; — v'è infine l'uva che si compra per consumarla lì per lì, seduti sulla panca di un viale. In tutti e tre i casi bisogna convenire che si tratta di un frutto che è una delizia: che vi soddisfa il palato, dopo la colazione e il pranzo; che vi calma l'appetito e al tempo stesso vi disseta. Adulti e piccoli, giovani e vecchi, tutti la gradiscono e la appetiscono.

I medici vi diranno in più, che fa anche bene; che il dolce, prelibato, squisito prodotto di cui il nostro Paese abbonda, è anche una cura.

E si spiega allora l'affluenza ai chioschi, ai mercati, ai negozi. La fiera è in pieno svolgimento.

Per il 25 settembre i commercianti torinesi elencati nel comunicato che abbiamo pubblicato l'altro giorno, stanno preparando col gusto tradizionale le loro vetrine in base alle norme dei tre concorsi banditi dall'Unione; onde tutta la città sarà trasformata in una agreste e pittoresca esposizione che avrà per significato il trionfo di una delle nostre più tipiche manifestazioni autarchiche, perchè la vite fruttifica da noi.

Ma sin da oggi il pubblico celebra la pampinea festa con un consumo sempre crescente che è indice insieme di cosciente comprensione degli interessi nazionali e di buon gusto.

Raduno dei Fanti a Racconigi

Domani, alle ore 8,30, presso la sede dell'Associazione del Fante (via Po 3) si raduneranno — con i rispettivi automezzi — i fanti e i loro dirigenti, che parteciperanno al raduno regionale in Racconigi, al quale presenzierà, come è noto, S. A. R. Umberto di Savoia, Principe di Piemonte, Ispettore dell'Arma di Fanteria.

1° BATTAGLIONE CC. NN.

Domenica, alle ore 8, adunata nella caserma di via Giuseppe Verdi n. 24 (a Carlo Emanuele I).

1ª LEGIONE «SABAUDA» Centuria Fronte Sbarra.

Domenica, ore 9, adunata al Gruppo Rionale «Amos Maramotti». Dovranno intervenire anche coloro che sono sprovvisti di divisa.

1ª LEGIONE MILIZIA D.I.C.A.T.

Nel pomeriggio d'oggi, ore 14,30, adunata in corso Oporto, capolinea tram n. 11, della 18.a e 19.a Batteria c.a. Domenica 18: 2° Settore, ore 7,30, adunata in corso Oporto, capolinea tram n. 11, della 7.a e 13.a Batteria; ore 8,30: adunata, stessa località, della 8.a e 19.a Batteria c.a. - 3° Settore, ore 8: adunata caserma «Italia», corso Marsiglia 11, della 1.a, 2.a, 3.a, 12.a, 13.a, 14.a Batteria.

RADUNO DI GENIERI

Sotto gli auspici della Presidenza dell'Associazione dell'Arma del Genio, domani 18 corrente avrà luogo, come è già stato annunciato, il terzo raduno fra gli ex-combattenti del 6° Reggimento Genio, 3ª Compagnia Ferrovieri, per festeggiare il ventennale della Vittoria.

SCUOLE OFFICINE

Il 14 novembre, alle 20,45, avranno inizio i corsi delle Scuole Officine Serali di via Bidone 28 e via Ormea 63.

AL DOPOLAVORO «CORRIDONI»

Il Dopolavoro Rionale «Filippo Corridoni», via Tepice 6, domani domenica 18 corr., organizza il primo torneo bocciofilo provinciale per la disputa del Trofeo biennale.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

ALFIERI: 21,15: C.a Bluette-Navarrini «Ballo delle cubane» (Bel Ami). **CARIGNANO:** 21,15: Piedigrotta 1938. **GIARDINO DANZE MODA:** 21-3 Trattenimento. **GAY DANZE,** via Pomba 7: ore 21. **GAY ESTIVO,** c. Moncalieri: 17 e 21. **CHALET VALENTINO:** 17 e 21 Danze. **IMPERIALE:** 17; 21: Danze, S. Carlo 1. **ROSSI DANZE:** ore 17 e 21 Trattenimi. **PRINCIPE DANZE** (M. Giodai 17 e 21.

TEATRI: Spettacoli di domani

ALFIERI: ore 15,15 e 21,15: Compagnia Bluette-Navarrini «Il ratto delle cubane», fantasia di Bel Ami. **CARIGNANO:** 15,15 e 21,15 Piedigrotta.

SALA GAUDIO

via S. Massimo 14 - Tel. 47-048. Stasera ore 21 riapertura stagione

MAFFEI: ore 17 e ore 22

Grande Spettacolo di Varietà.

Spettacoli cinematografici

VITTORIA: «Hanno rapito un uomo» con V. De Sica, C. Boratto, M. Denis. **AMBROSIO:** «Rondine senza nido» con Shirley Temple, Jack Haley (Fox). **CORSO:** «Susanna» con Katharine Hepburn, C. Grant; esilarante. Succ. **CHIARELLA:** «Alibi» E. von Stroheim e Silvia Gloriano. Grande successo. **V. EMANUELE:** «Alibi» e Riv. Elios. **BALBO:** 2 film: 1) «Desiderio» Gary Cooper, Marlene Dietrich; 2) «Questi ragazzi» De Sica, Viarisio. Dop. 1,60. **IDEAL:** «Destino in tasca» E. Viarisio e Comp. Radio-jazz Falco-Nova. **STATUTO:** 2 film: 1) «La conquista del West» Gary Cooper; 2) «Roberta» Ginger Rogers, F. Astaire, I. Dunne. **ALFI:** «Sepolcro indiano». Successo. **Nazionale:** Amanti di domani. D. 1,00. **MAFFEI:** «Il diritto di amare» e Var. **MASSIMO:** 2 film: 1) «Desiderio di re» Grace Moore, F. Tone; 2) «I cavalieri del Texas» F. Mc. Murray, J. Parker. **COLOSSEO:** «8ª moglie di Barbablù». **ITALA:** «I filibustieri» F. March. **TORINESE** E' nata una stella. Gaynor. **SAVOIA:** «Eravamo 7 sorelle». D. 1,00. **REGINA:** La vita a vent'anni. Young. **PIEMONTE:** «Ragazze innamorate» L. Young, J. Gaynor e «Club dei 39». **BELGIO:** Charlie Chan alle Olimpiadi. **SOCIALE:** «Furia» Silvia Sidney. **AQUA:** «Isola delle perle» e Varietà. **RADIUM:** «Cappello a cilindro». **VINZAGLIO:** Il re e la ballerina; Var. **PRINCIPE:** «Fascino di Bohème» (Eggerth, Kiepura). Apertura alle ore 15. **F. NUOVA:** «Cavalleria» (dalle 10). **REX:** «La via del petrolio» (Metro).

Truffa. — Carlo Romano Garbin fu Adamo, di anni 49, qui abitante in via Alfieri 1, è stato denunciato a piede libero dalla Squadra Mobile, per truffa in danno di tale Marco Zampieri di Romeo. Promettendogli un impiego, il Garbin aveva carpito allo Zampieri un biglietto da cento lire.

Bollettino demografico

16 settembre 1938-XVI

Nati vivi	22
Nati vivi e morti prima della denuncia	—
Nati morti	—
Morti	14
Matrimoni trascritti	7

STATO CIVILE

16 settembre 1938-XVI

Ferveri Giuditta ved. **Bascalini,** a. 70, di Villastellone, casalinga, via Venti Settembre 8 — **Coppo Riccardo** di Ernesto, a. 39, di Celle Monte, agricoltore, corso Vinzaglio 60 — **Sina Carolina** m. **Rena,** a. 67, di La Loggia, casalinga, via Frabosa 15 — **Veglietto Iole** di Michele, m. 3, di Torino, via G. Pomba 7 — **Brunero Caterina** v. **Alessio,** a. 71, di S. Maurizio Can., casalinga, corso Stupinigi 37 — **Cicorelli Annetta** ved. **Sannazzaro,** a. 80, di Terruggia Monf., casalinga, via Stradella 237 — **Bo Irma** m. **Alessio,** a. 45, di Altavilla Monf., casalinga, corso Belgio 19 — **Gullino Ettore** fu Luigi, a. 71, di Torino, maestro musica, via Montepont 5 — **Marinovich Lucia** ved. **Davanzo,** a. 59, di Lima (Perù), agiata, via Bagetti 35 — **Lazzaris Ferdinanda** fu Giovanni, a. 75, di Belsette, casalinga — **Valiutini Giovanni** fu Giovanni, a. 31, di Cadagliano, casaro — **Bini Attilio** di Leonardo, m. 3, di Torino — **Caggianesi Anna** ved. **Cerruti,** a. 64, di Torino, casalinga — **Cullati Francesco** fu Domenico, a. 52, di Magnano, manovale.

Tipografia Giornale LA STAMPA

LA STAMPA
ULTIME NOTIZIE

TORINO - Sabato 17 Settembre 1938 - Anno XVI - Num. 221

Una nuova ondata di pessimismo si è abbattuta ieri su Parigi

L'intransigente e draconiano atteggiamento di Praga fa temere per il risultato delle trattative in corso - Daladier e Bonnet si recano a Londra - Impressionante spettacolo del popolo parigino adunato a pregare nella piazza di Nôtre Dame

Parigi, 16 settembre.

Sebbene la probabilità che il colloquio anglo-tedesco di ieri abbia un seguito in Renania al principio della settimana ventura [illegible] l'opinione ad ammettere che il negoziato continua e che tutto non è ancora perduto, sarebbe impossibile non rendersi conto del mutamento subito in poche ore dalla atmosfera internazionale. Il ritorno di Chamberlain a Londra, dopo una conversazione di sole quattro ore col suo interlocutore, è stato immediatamente interpretato qui come un segno che la situazione è ancora più difficile di quanto gli ambienti inglesi non immaginassero.

I fatti precipitano...

I giornali fanno uno sforzo per alimentare nel pubblico un certo ottimismo; ma attraverso i loro commenti ci vuole poco a sentire che la fiducia svanisce. Chamberlain e Hitler hanno un bel promettersi di conservare il rispettivo sangue freddo e di fare di tutto per salvare la pace: in Cecoslovacchia gli eventi non aspetteranno che i due uomini si siano messi d'accordo. Il Governo di Praga assume già l'atteggiamento di chi, sapendo di non aver più nulla da perdere, decide di trascinare nella propria rovina anche gli altri.

La [illegible] di sciogliere il partito di Henlein, l'estensione dello stato d'assedio, l'ordine di requisizione delle armi in possesso dei Sudeti, tutto questo intempestivo sfoggio di gesti di forza, questa volontà di afferrare la spada per la punta, hanno un carattere provocatorio che non può sfuggire a nessuno. Se Benes e i suoi patroni di Mosca si fossero proposti di mandare all'aria gli sforzi dell'Inghilterra per ridurre la tensione internazionale e impedire una conflagrazione, agirerebbero forse diversamente? Sino a qualche giorno addietro i consigli di moderazione di Parigi e di Londra avevano su Benes un certo effetto. Al momento attuale si ha l'impressione che non ne abbiano più alcuno.

Accortosi che il Gabinetto francese diviene reticente e più che mai ligio alle direttive britanniche, misurata la gravità della disaffezione che sotto il peso delle circostanze viene rapidamente operandosi a suo riguardo negli ambienti parigini, informato da Osuski della crescente ostilità incontrata in Francia dall'idea di una guerra per mantenere inalterato lo Stato cecoslovacco, il Presidente pende sempre più dal lato di Mosca. Un sordo desiderio di vendicarsi di quel che già egli chiama «tradimento» della massoneria lo spinge ad accumulare all'indirizzo della Germania provocazioni e iattanze nella speranza che Hitler perda il controllo di sè stesso e passi il Rubicone.

Il triste giuoco di Litvinof

Quale mezzo migliore per obbligare Francia e Inghilterra a scendere in campo di quello di rendere una guerra inevitabile? E' questo, oggi, l'aspetto più pericoloso della situazione. Litvinof si conduce nei confronti di Praga presso a poco come Sazanoff nel 1914 si conduceva nei confronti di Belgrado: con l'aggravante che mentre nel '14 la Serbia aveva finito col decidersi da sè ad accettare l'ultimatum austriaco, nel 1938 la Cecoslovacchia si rivela pedina ben altrimenti docile ai consigli del protettore russo.

Emettere delle previsioni sul seguito degli avvenimenti è stasera pressochè impossibile. Daladier e Bonnet hanno aspettato l'intero giorno la relazione autentica del colloquio di Berchtesgaden e l'esito del consiglio che Chamberlain avrebbe tenuto coi colleghi del Gabinetto subito dopo il suo arrivo a Londra. Domani, salvo contr'ordini, dovrebbero recarsi entrambi nella Capitale inglese per conferire a loro volta con Chamberlain, Halifax e Runciman. Che cosa uscirà da questa riunione anglo-francese?

Se teniamo conto che martedì il Premier britannico ha promesso di riprendere l'aeroplano alla volta di Godesberg dovremmo concluderne che non ne uscirà immediatamente nè la pace nè la guerra: *dum quod differtur non aufertur.* L'idea di una conferenza è nell'aria. Restiamo tuttavia del parere che la vertenza cèka sia ormai troppo acuta per poter venir messa al passo con una conferenza che, data la vastità dei problemi da esaminare, non potrebbe certamente venire liquidata in quarantotto ore nè in una settimana.

Se si arriva alla conferenza e naturalmente a una conferenza delle grandi Potenze occidentali, un gran passo sarà stato fatto per uscire dal pèlago. Ma la speranza troppo seducente di inglobare il problema sudetico in un negoziato generale che ancora forse si coltiva a Londra e che certamente si coltiva a Parigi ci pare inattuale e pericolosa.

Se a Londra, intanto, le compagnie di assicurazione marittima denunciano la clausola dei loro contratti relativa ai rischi di guerra — sintomo quanto mai eloquente del pessimismo che si fa strada — se a Washington Roosevelt indice un Consiglio di Ministri per esaminare la situazione in base al rapporto sull'incontro di Berchtesgaden fattogli dell'ambasciatore Kennedy e preparare un nuovo discorso, a Parigi dove il Governo non può fare che non abbia già fatto, la gente modesta si raccomanda a Dio, solo rifugio dei peccatori all'ora della contrizione. Il Cardinale Verdier ha celebrato nella Basilica del Sacro Cuore sulla cima di Montmartre una Messa per la pace, e la folla dei fedeli accorsa ad assistervi era tanta che la stessa piazza e le scalinate che conducono al tempio nereggiavano di teste. Alla fine della cerimonia il Porporato si è recato a pregare all'aperto e il coro confuso delle voci che accompagnavano la sua preghiera era di una grandiosità impressionante.

Una vera e propria levata di scudi è d'altra parte in corso in seno alla massa operaia iscritta al partito comunista. L'atteggiamento scandaloso dell'*Humanité* nei riguardi di Chamberlain ha finito per stomacare molti lavoratori non del tutto guasti dalla propaganda. Molti capoccia rossi qua e là sono stati fischiati e numerose petizioni per la pace coperte di firme di operai giungono alla Confederazione del lavoro, al partito socialista, alla redazione dell'*Oeuvre*, alla centrale comunista, a Flandin, a Doriot. In uno slancio di gratitudine verso il Capo del governo britannico, Taittinger, deputato di Parigi, ha perfino proposto al Consiglio che si dia il nome di Chamberlain a una strada della Capitale. Se Hitler si fosse proposto di far sbollire dai cervelli francesi i fumi dello spirito bellicoso, potrebbe già dire di esservi riuscito.

Visita a Eger capitale dei Sudeti

(DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE)

Eger, 16 settembre.

Prima di partire da Praga, al Ministero degli Esteri (dove mi ero recato per avere un lasciapassare od una speciale carta di identificazione per le zone sudetiche poste in stato d'assedio) si erano mostrati preoccupati:

— Sono posti dove si spara! Partirete a vostro rischio e pericolo?

— Naturalmente; sono assicurato in caso di morte dal mio giornale...

Fortunatamente, come vedete, non è andata così. Non già che la situazione non sia stata seria nella zona vulcanica di tanti incidenti. Ci sono stati conflitti e qualche vittima, ma correvano altre voci che bisognava appurare. E' necessario (attraverso la missione giornalistica diretta) dare al pubblico che legge, quella impressione obiettiva che non si può sempre fornire stando a Praga.

Nella zona fiammeggiante

Perchè ho scelto la zona di Eger?

Anzitutto perchè questa città ha rappresentato e rappresenta ancora (seppur con sintomi di una certa distensione) l'acme della tensione sudetica. Inoltre la immediata prossimità di Eger con la frontiera germanica, rende più possibile l'esplosione di quella scintilla che potrebbe divenire fatale. Esiste sempre la materia per questo incendio! Andiamo a vedere tra le fiamme, ancora vive qua e là.

In questa zona di frontiera non bisogna considerare soltanto popolazione sudetica e Governo che si guardano in cagnesco per una ragione considerata ancora interna, ma anche gli eserciti che stanno da una parte e dall'altra della linea di confine.

Questi eserciti, a dire il vero, non si vedono. La zona germanica non è di mia competenza e non ne so nulla. Ma da questa parte, l'esercito cecoslovacco, che pure si dice quasi completamente mobilitato, non appare che attraverso qualche particolare.

Durante il viaggio da Praga a Eger ho visto soltanto pochi soldati in elmetto spuntanti da qualche riparo, o a custodia di un passaggio a livello. Nella bella stazione di Marienbad — la città delle acque minerali per i troppo grassi — un solo gendarme! La stazione, a dire il vero, era calma ma non gaia: essa appariva totalmente deserta. Ed ecco, dopo una breve, ultima corsa tra boschi e torre deserte dove si caccia il capriolo e il cinghiale, Eger, la città di frontiera che è stata, fino a ventiquattro ore fa, la «capitale provvisoria» della direzione del Partito sudetico.

Nella «capitale» dei Sudeti

Questa infatti dopo la rottura delle trattative col Governo cecoslovacco, si era trasferita, Konrad Henlein in testa, con tutti i suoi bagagli, aprendo i propri uffici occasionali nell'Hôtel Vittoria.

Scola breve e movimentata! C'è stata forte battaglia, e battaglia grossa e sanguinosa. Si è sparato; vi sono stati sei morti e parecchi feriti, quando è avvenuta la fortunata e romanzesca evasione dei Capi del partito dall'Hôtel Vittoria benchè l'edificio fosse accerchiato da polizia e truppa con sussidio di carri armati. Queste cose le apprendo da conversazioni in treno poco prima che il convoglio entri nella stazione di Eger. Vasta, e quasi imponente stazione di frontiera, con poliziotti tedeschi e cèki che tuttavia non si preoccupano; anzi non sembrano nemmeno guardarsi in questo momento in malo modo. Molti sono i viaggiatori in attesa, ma non nervosi o ansiosi. Unico segno della situazione, un soldato in elmetto e baionetta inastata di sentinella alla uscita.

Lasciando la stazione, tuttavia l'atmosfera già cambia. Il paesaggio, con caratteristiche case a fastigi trampolari, e le guglie di una cattedrale gotica che spuntano laggiù, oggi è triste.

All'indomani della battaglia

C'è l'ordine, intorno; ma l'ordine desolato che lascia l'indomani di una battaglia. Percorro proprio la Postbankofstrasse, la via dove la dimostrazione ha infuriato tra lunedì e mercoledì. Rari passanti oggi: che si scrutano a vicenda, guardinghi, sospettosi. Donne dai volti che portano ancora i segni della sofferenza e dell'allarme, ferme davanti a porte semichiuse. Nessun spiegamento militare, a dire il vero. Due o tre gendarmi in tutta la via. E neppure esigenti. Non mi accorgo che fermino o chiedano carte o intimino di circolare a gruppetti che di tanto in tanto si fermano; vedo già i primi segni della battaglia.

Un negozio di vini dalla vetrina fratturata. Una bottega di frutta con un'altra breccia nei vetri. Ma la farmacia che viene dopo è stata colpita più gravemente: non ha più i suoi vasti lastroni di cristallo. Sono a terra in grossi frantumi che il farmacista stesso sta malinconicamente scopando.

Più tragico è il foro che vedo nella vetrina di una cartoleria: è il foro tondo e netto di un proiettile. La serie delle vetrine infrante continua e continua. Le vetrine rotte si alternano a negozi chiusi con le saracinesche calate. Anzi, in qualcuna sono state inchiodate delle assi, specie di blindatura di legno. Grossi danni presenta l'Albergo Continentale; ma maggiori sembrano quelli di un grande magazzino standardizzato, il «Germania». Sono saltati anche i cristalli del primo piano. Sulla Piazza del Mercato la serie delle vetrine infrante continua, benchè con intermittenze; ma in compenso l'aspetto di desolazione è più grande, accresciuto anche dal vuoto desolato della piazza.

Non è difficile osservare, leggendo i nomi dei proprietari, che i negozi colpiti appartengono in maggioranza a ebrei.

Tragici particolari

Ma il centro dei conflitti è stato l'Hotel Vittoria dove il Partito sudetico, esule da Praga, aveva portato la sua sede in attesa di nuovi avvenimenti. Questo episodio, quasi sconosciuto, oppure imperfettamente illuminato da notizie trasmesse da Praga, è stato il più grave, il più romanzesco e anche quello che potrà essere gravido di ripercussioni.

Esso si è svolto nella sera di mercoledì diffondendo nelle tenebre l'eco dei colpi d'arma da fuoco, le grida e il panico tra la popolazione asserragliata nelle case.

Ecco quanto mi ha narrato ora un testimonio oculare:

«Al far della sera le autorità di Eger in seguito al continuare del fermento e degli incidenti, decidono, stringendo forse troppo i denti, di ricercare i dirigenti del Partito sudetico per arrestarli, o, dicono altri, soltanto per trattenerli. Il Procuratore della Repubblica, con una grossa scorta di polizia, si reca all'Albergo Vittoria e vi entra seguito da alcuni agenti, mentre gli altri agenti attendono fuori, le armi in pugno. Momento drammatico! Che cosa sia avvenuto nell'interno, nel primo quarto d'ora, nessuno può saperlo ancora con precisione. Certo è che d'improvviso echeggiano colpi di arma da fuoco. La polizia rimasta fuori, tenta allora di fare irruzione, ma trova uno sbarramento improvviso. I deputati sudetici si difendono eroicamente. Si spara allora da una parte e dall'altra. Nell'interno dell'albergo c'è già un morto. Cadono anche due poliziotti. Un passante è fulminato. Accorre allora anche la truppa; arrivano i carri armati. La battaglia arde. Cadono anche due soldati ed un estremista cèco. Quando la forza pubblica riesce a impadronirsi interamente dell'albergo, trova distesi al suolo e già spirati, due tedeschi sudetici.

— E i rappresentanti del Partito?

— Con una romanzesca quanto miracolosa evasione attraverso il giardino che sta dietro l'albergo, essi riescono a saltare su un'automobile e a scomparire. Invano la polizia batterà tutta la città e i dintorni durante la notte, spingendosi fin anche a Asch, per raggiungerli ed arrestarli. Essa troverà, è vero, in questa città la macchina del deputato Frank, ma è vuota.

Chiedo per curiosità al mio informatore notizie del Procuratore della Repubblica.

— Si è salvato.

— E Henlein si è trovato nella mischia?

— No; sembra che egli fosse partito, il giorno prima per Asch e quindi per la Germania, dove lo avrebbero già raggiunto, dopo la loro evasione miracolosa, anche gli altri rappresentanti del partito.

Così si sono concluse le sanguinose giornate di Eger.

Quando, finita la mia intervista, mi rivolgo verso la stazione, vedo affisso un manifesto. Non è un editto draconiano, di quegli editti che talvolta, esagerando, forzano una situazione, la esacerbano e la compromettono. E' un manifesto firmato dal Borgomastro che rivolge ai proprietari di negozi chiusi in segno di protesta e di lutto, la «preghiera» di riaprirli assicurando che, ormai, l'ordine è ristabilito.

Lo stile è soddisfacente. Bisogna infatti maneggiare con delicatezza la brace sotto la cenere, altrimenti si corre il rischio di scottarsi.

Curio Mortari

A Parigi la difesa antiaerea distribuisce sabbia nelle abitazioni private. Ogni casa ne riceve in quantità considerata sufficiente a estinguere un principio d'incendio

I quattro punti delle proposte di Hitler

Londra, 16 settembre.

L'United Press apprende da fonte attendibile che il Primo Ministro Chamberlain ha riferito a Re Giorgio stasera sulla visita ad Hitler e lo ha informato sulle proposte del Führer per risolvere la questione dei Sudeti.

Tali proposte consisterebbero nei seguenti punti fondamentali:

1) Immediata cessione alla Germania di quei Distretti nei quali la popolazione tedesca sia dell'80 per cento superiore;

2) Costituzione di un regime «cantonale» in quei distretti dove la popolazione tedesca risulti inferiore all'80 per cento;

3) Il resto del territorio cecoslovacco verrebbe posto sotto la garanzia internazionale e gli Stati garanti sarebbero: Gran Bretagna, Germania, Francia ed Italia;

4) La neutralità cèka verrebbe garantita con sistemi analoghi a quelli del Belgio e della Svizzera.

Proteste ungheresi per le misure alla frontiera cèka

Budapest, 16 settembre.

Si annuncia ufficialmente che il Governo Reale ungherese ha protestato presso il Governo cèko contro le misure militari, da nulla motivate, prese da questo alla frontiera ungherese. Esso ha anche protestato contro la violazione della frontiera da parte di aeroplani cecoslovacchi.

Italiani e tedeschi esclusi dalle facilitazioni turistiche francesi

Parigi, 16 settembre.

Il Giornale ufficiale pubblica in data odierna un decreto, con il quale si precisano e si classificano le facilitazioni che la Francia concede agli stranieri per il loro ingresso nel territorio della Repubblica. Gli italiani e i tedeschi sono esclusi da tali facilitazioni, anzi per essi viene rimesso in vigore l'obbligo del «visto» sul passaporto, che dovrà essere di volta in volta rilasciato dal Consolato francese del loro luogo di residenza.

17.000 operai della Chrysler occupano la fabbrica

Detroit, 16 settembre.

Diciassette mila operai di una fabbrica ausiliaria della *Chrysler* hanno bloccato il lavoro alla casa principale.

Il porto di Almeria bombardato

Salamanca, 16 settembre.

Il Gran Quartiere Generale di Salamanca ha diramato il seguente bollettino:

«Nessuna novità degna di nota su tutti i fronti.

«Attività dell'Aviazione: Ieri sono stati bombardati gli obbiettivi militari del porto di Almeria».

Prezioso affresco giottesco scoperto in S. Sofia di Padova

Padova, 16 settembre.

Durante i lavori di ripristino dell'antichissima chiesa di Santa Sofia, è apparso un affresco rappresentante la Madonna seduta in trono col Bambino. L'affresco viene fatto risalire al Trecento ed è uno dei più belli che la scuola giottesca abbia nella nostra città, che fu celebre per tanti gloriosi dipinti di questa scuola. Esso è conservatissimo e rivela i caratteri, la composizione tradizionale, l'ingenua prospettiva, il disegno e i colori delle figure tipicamente giottesche. Il motivo ornamentale del trono e della Madonna e del ricco fregio del sott'arco, entro cui gira, a pieno centro, il campo compositivo.

Tale scoperta avrà risonanza nazionale nel campo degli studiosi e cultori d'arte, e sarà seguita con tanto maggiore interesse in quanto l'architetto Gallimberti ha elementi per farci sperare la restituzione dell'affrescatura trecentesca delle volte a vela della chiesa. Egli presenterà al prossimo congresso degli studiosi di architettura, in Roma, una relazione su questi lavori di restauri che si presentano ricchi di promesse.

Una delle navi della «Sorima» ancorate nel porto di Brest in attesa degli ultimi lavori di estrazione dell'oro dell'«Egypt» (Foto Riccardo Forte)

Il Duce a Forlì e a Cesena

La visita alla Mostra di Melozzo e alla Settimana Cesenate — Vibranti dimostrazioni

Cesena, 16 settembre.

Nel pomeriggio è giunto improvvisamente il Capo del Governo alla Mostra della sesta «Settimana Cesenate», seguito dal Prefetto e dal Federale di Forlì. Il Duce è stato ricevuto dal segretario del Fascio, avv. Belletti, dal podestà ing. Cicognani e dal comandante del Presidio.

Il Duce, accolto da fervide manifestazioni di entusiasmo dalla folla dei visitatori, si è subito diretto al reparto dei sili per foraggio, interessandosi ai vari tipi costruiti.

Il legionario dell'Amba Alagi

Qui il Federale ha indicato al Capo il legionario Mazzocchi Mario, appartenente all'82.o battaglione «Benito Mussolini», conosciuto col nome di «Mariolin», il quale ha toccato per primo la vetta dell'Amba Alagi ove ha piantato il tricolore. Il Duce gli ha sorriso e quindi gli ha rivolto le seguenti parole: «Questa, sarà certamente la cosa più bella della tua vita».

Al che il Legionario ha risposto fieramente:

«Sì, ma anche questo incontro, Eccellenza, non lo dimenticherò mai».

S. E. il Capo del Governo è poi passato nei reparti delle macchine agricole, interessandosi a queste realizzazioni ottenute dal nostro artigianato rurale. Ha sostato presso il monumento alla medaglia d'oro William D'Altri e quindi ha visitato le mostre della ortofrutticoltura romagnola, ove è allineata la migliore produzione nazionale. Si è soffermato compiaciuto negli eleganti padiglioni dell'Ispettorato provinciale dell'agricoltura di Forlì e di Ravenna, nelle mostre dei vari produttori, dell'Ente comunale di assistenza, del Consorzio agrario, dell'esportatore Manuzzi, interessandosi particolarmente ai dati illustrativi dell'esportazione frutticola romagnola.

Il Capo del Governo è passato poi nel reparto che accoglie le mostre delle piante medicinali e delle sementi elette. Nella mostra di olii del podestà di Longiano, ha affermato che la coltivazione dell'olivo si può estendere alle nostre zone collinari. Nel parco delle Mostre, è stato nuovamente accolto da una vibrante manifestazione di affetto. Nel padiglione Casali ha assaggiato l'albana, dirigendosi poi alla «casetta dell'operaio» costruita con l'impiego di cementi porosi, che ha voluto definire «casetta del dopolavorista», compiacendosi col costruttore.

La «piada» e l'«albana»

Il Duce ha visitato quindi le mostre dell'industria e dell'artigianato; nel padiglione superiore si è fermato dinanzi al busto del padre, opera dello scultore Lotti di Cesena. E' poi passato a visitare le mostre delle uve e dei vini, dei cereali, della canapa, del lino, degli solfi, dell'essiccazione tabacchi, del Consorzio nazionale per la produzione dello zucchero. Dopo aver osservato la mostra di una industria forlivese per la costruzione di grandi cucine economiche, ha visitato la esposizione del tessile e dell'abbigliamento, allestita a cura dell'Ente Nazionale della Moda, e le confezioni di una importante casa di Bologna.

Dal padiglione del raion e del cellofane del conte Mangelli è passato quindi ad osservare i prodotti della genialità dei nostri mobilieri e artigiani del ferro battuto e la mostra del giocattolo italiano. Nel parco ha poi visitato la mostra degli zuccherieri ed il padiglione Arriponi per la industrializzazione dei prodotti agricoli e della pesca.

Il Duce è poi giunto alla cucina romagnola, ove è stato ricevuto dalla segretaria del Fascio femminile e dalla ispettrice del Fascio femminile, Albina Brolli, con le quali si è intrattenuto affabilmente a lungo. Quivi il Capo si è compiaciuto quindi d'assaggiare la «piada» e di bere alcuni sorsi di «albana» offerti dalle massaie rurali che vestivano i loro caratteristici costumi.

Il Capo del Governo, sempre fatto segno a vibranti dimostrazioni popolari, si è compiaciuto con il Segretario del Fascio e con il Podestà per i progressi segnati in questa manifestazione della «Settimana Cesenate», ed ha impartito le direttive per gli sviluppi futuri.

Ha lasciato quindi l'Esposizione, accompagnato da una entusiastica manifestazione di popolo, che ha invocato a lungo il Suo nome.

La visita a Forlì

Forlì, 16 settembre.

Il Duce ha visitato oggi improvvisamente la Mostra di Melozzo e del quattrocento romagnolo. Proveniente dalla Rocca delle Caminate Benito Mussolini fermava la propria automobile di fronte ai locali della pinacoteca e saliva da solo la grande scalata dominata dalle forme gentili dell'Ebe del Canova. Il prefetto e il federale raggiungevano poco dopo i locali della mostra. Il Capo del Governo guidato dal podestà si soffermava di fronte alle varie opere d'arte; il Suo interessamento scendeva ai particolari delle opere esposte e si concretava in considerazioni relative alla scuola melozziana che pure svolgendosi nell'Umbria e a Roma ebbe la sua ispirazione, la sua prima inconfondibile elaborazione in questa nostra terra di poeti, di guerrieri e di artisti. Il Duce nell'accomiatarsi dopo avere firmato il libro dei visitatori riceveva in dono dal podestà di Forlì l'artistica riproduzione in bronzo di un angelo di Melozzo opera di Bruno Morbiducci e il catalogo critico completo delle opere esposte redatto dalla sovrintendenza all'arte medioevale e moderna per l'Emilia e Romagna. Quando il Duce si riaffacciava sul corso Vittorio Emanuele una fittissima folla La acclamava, La salutava, La invocava. Il Duce riprendeva subito il volante della macchina e proseguiva rapidamente verso Cesena.

Le navi da guerra che scorteranno il Duce da Venezia a Trieste

Venezia, 16 settembre.

Sono giunte stamane nel nostro porto l'ottava e la nona divisione navale, composte dei cacciatorpediniere *Gioberti, Oriani, Alfieri* e *Carducci* e delle torpediniere *Fulmine, Baleno, Folgore* e *Lampo*, le quali domenica mattina scorteranno il Duce nel Suo viaggio a Trieste.

E' giunto anche il cacciatorpediniere *Camicia Nera* sul quale s'imbarcherà il Capo del Governo. Le navi si sono ormeggiate parte in bacino San Marco e parte davanti alla Riva dell'Impero.

18 Federali a rapporto dal Segretario del P. N. F.

Roma, 16 settembre.

Il Segretario del Partito, nella corrente settimana, ha tenuto rapporto ai Federali di Firenze, Milano, Pavia, Roma, Torino, Varese, Trento, Parma, Modena, Gondar, Belluno, Vercelli, Gimma, Ferrara, Bologna, Genova, Massa Carrara, Padova, presenti i vice-Segretari e gli Ispettori del P.N.F. Bonfiglio, Belelli, Bergamaschi, Giombini, Ginnasi, Bottari, Schiassa, Gatto.

Roma offre ad Aosta una Lupa capitolina

Aosta, 16 settembre.

Il Governatore di Roma ha comunicato al Federale di Aosta che Roma è lieta di offrire una «lupa capitolina» in bronzo da collocare sulla colonna romana che verrà eretta dinnanzi alla costruenda Casa Littoria di Aosta.

Tre bambini uccisi da un autotreno

e un quarto gravemente ferito

Roma, 16 settembre.

Stasera, sulla Via Valentina, un autotreno ha investito quattro bambini: tre sono rimasti uccisi ed uno ha riportato gravi ferite. I morti sono: Roberto Di Cicco di sei anni, Elena Giovannini di sei anni, Carlo De Santis di sette anni.

Il grave incidente è dovuto al tentativo dell'autista Fermo Lucarini di [illegible] anni, da Serra San Quirico (Marche) di sorpassare un carretto.

L'investitore, che si era dato alla fuga, si è poco dopo costituito.

Scosse telluriche a Pescia

Firenze, 16 settembre.

A Pescia questa notte alle ore 1.15 gran parte della popolazione è stata svegliata di soprassalto da una sensibilissima scossa di terremoto con forte rombo della durata di alcuni secondi. A distanza di pochi minuti veniva avvertita da pochissimi un'altra piccola scossa. Qualcuno è sceso in strada. Nessun danno. Alle 8.25 è stata avvertita un'altra sensibile scossa e alle 10 un'altra, lievissima.

Un ladro in convento finisce prigioniero in cella

Brescia, 16 settembre.

Entrando nella chiesa dei Cappuccini davanti al Cimitero e passando per la sacrestia, il meccanico disoccupato Angelo Ruffini, di anni 30, adocchiava una bicicletta appoggiata al muro nel cortile del convento e la inforcava avviandosi all'uscita. Ma il proprietario della bicicletta, sopraggiunto in quel momento, dava l'allarme e inseguiva il ladro, raggiungendolo, e con l'aiuto del sacrestano lo rinchiudeva in una cella del convento. Avvertiti i carabinieri, il ladro era prelevato e tradotto in carcere.

TEATRI

All'Alfieri: *Il ratto delle cabane*, di Bel Ami.

Era ora che Bluette e Navarrini si decidessero ad allestire uno spettacolo degno del loro requisiti, affidandosi peraltro ad un autore collaudatissimo, che non rimpolpettasse vecchie e rancide cose, ma ideasse invece un lavoro veramente nuovo. Diciamo questo perchè ieri sera ci siamo trovati di fronte a una realtà che ci ha convinti della bontà creativa di Bel Ami e dei lodevoli sforzi compiuti dai due capocomici per la realizzazione scenica. Questo *Ratto delle cabane*, che si impernia sulle amene avventure di due neo-poliziotti, incaricati di ritrovare la involata favorita di un maragià, è stato congegnato da Bel Ami con molto buon gusto sempre dominante in tutti i variati quadri che si succedono spigliatamente senza abbandonare la trama della vicenda, come spesso capita in lavori del genere. Alla piacevolezza della cosiddetta trovata, l'Autore ha naturalmente aggiunto quell'arguzia, quello spirito che lo distinguono e che lo classificano fra i migliori manipolatori di situazioni comiche e leggiadre nella tipica atmosfera rivistesca. Se tutto questo fosse stato portato alla ribalta con sciatteria, o magari con poca cura (purtroppo così abituali, al giorno d'oggi, in siffatti spettacoli), il lavoro, molto probabilmente, non avrebbe avuto tutto il meritato successo ottenuto. Grazie quindi all'impegno posto dalla Compagnia Bluette-Navarrini nell'allestimento scenico, il lavoro stesso è risultato in tutta la sua vera bellezza. Non è mancato lo sfarzo di scenari e di costumi; non si è trascurato qualche ritrovato scenotecnico di sicuro effetto; soprattutto non è venuta meno la buona volontà dei singoli attori, operanti nell'affiatato complesso artistico; e allora non poteva non essere gradito dal pubblico uno spettacolo di grazia con una ricca profusione di luci, di colori fantasiosi, di musiche e di canti carezzevoli, di danze armoniose. E così, accanto a Bluette e Navarrini, artefici, con Bel Ami, di sì gaia serata, sono stati assai festeggiati tutti gli attori della Compagnia, tra i quali particolarmente applauditi la subretta Ella Lodi e i due fantasisti Bruno e Renzi. Ottimi anche i balletti, eleganti e numerosi, e buona l'orchestra diretta dall'egregio maestro Ferruccio Martinelli. Il lieto, festoso spettacolo si replica da questa sera.

Mercato dei cotoni

New York, 16 (chiusura cotoni) — Disp.: tendenza calma; Middling 7,95. Futuri: tend. apert. sostenuta; tend. chius. calma. Ottobre 7,83, novembre 7,85, dicembre 7,87, gennaio ('39) 7,87, febbraio 7,88, marzo 7,89, aprile 7,87, maggio 7,85, giugno 7,84, luglio 7,85-7,84.

New Orleans, 16. — Disp.: Middling 7,86. Futuri: ottobre 7,91, dicembre 7,96, gennaio ('39) 7,94, marzo 7,98, maggio 7,95, luglio 7,91, ottobre 7,84-7,87.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia Giornale LA STAMPA